



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 2

gennaio - dicembre 2012

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15

DOSSIER

Atti del convegno internazionale 1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010 a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	17
– GIAMPAOLO ATZEI - MARTINO CONTU Introduzione	19
– GIANLUCA BORZONI Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell’Uruguay del 29 ottobre 1840	21
– CARLO PILLAI I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo	26
– MARTINO CONTU Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell’Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo	35
– RAÚL D. CHEDA ESPIGA Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista Fá (1839 - 1904) combatiente de la integridad	49
– MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos	66
– GIAMPAOLO ATZEI Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica	72
– DOMENICO RIPA Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera	78

FOCUS	
Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento in Sardegna e Corsica	89
a cura di Manuela Garau	
– MANUELA GARAU Introduzione	91
– GIAMPAOLO SALICE L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento	93
– ANTOINE-MARIE GRAZIANI Un témoin de la révolution française en Corse : le consul napolitain Francesco Bigani	114
– CARLO PILLAI Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus	132
FOCUS	
Visite pastorali in età moderna e contemporanea	135
a cura di Cecilia Tasca	
– CECILIA TASCA Introduzione	137
– CECILIA NUBOLA L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico	139
– DON GIANCARLO ZICHI L'uso delle visite pastorali e delle relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda aspetti generali	148
– MANUELA GARAU La Fonte Visitale e i <i>Montes de Piedad</i> : le <i>respuestas</i> al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo	154
– CECILIA TASCA «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834	173
– MATTEO BARAGLI Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900	200
Ringraziamenti	219

In memoriam di prof. Tito Orrù (1928-2011)

DOSSIER

Atti del convegno internazionale

1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY.

***Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali
ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico***

Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010

a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu

Introduzione

Giampaolo ATZEI
Martino CONTU
Centro Studi SEA

Tra Sardegna e Uruguay, a dispetto della distanza geografica e dell'apparente lontananza culturale, esiste una lunga storia di relazioni e amicizia che risale al primigenio Regno di Sardegna, ancor prima dell'esperienza risorgimentale che ha condotto alla nascita dello Stato nazionale italiano.

Per ricordare e approfondire questo cammino comune tra un'isola del Mediterraneo e la Repubblica della Banda Oriental, su iniziativa del Centro Studi SEA e del Consolato dell'Uruguay in Sardegna, si tenne dal 25 al 26 novembre 2010 il convegno internazionale *1840-2010 Sardegna - Uruguay. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico*. Di questo simposio, svoltosi attraverso due distinte sessioni - la prima dedicata alle nuove prospettive di sviluppo economico tra Uruguay e Sardegna, ospitata dalla Camera di Commercio di Cagliari, e la seconda incentrata su traffici commerciali, relazioni consolari, forme di religiosità, emigrazione, letteratura, tenutasi nell'Auditorium Santa Barbara di Villacidro - vengono ora pubblicati gli atti di quest'ultima sessione, nel Dossier che apre il secondo numero di «Ammentu».

Si tratta di sette saggi e comunicazioni, specchio di un lavoro di ricerca e memoria sulle relazioni sardo-uruguaiane, che ha già raggiunto apprezzabili risultati, offrendo pure spunti su esperienze recenti, quale la drammatica parentesi della dittatura militare in Uruguay tra anni Settanta e Ottanta del passato secolo, e che attendono ancora un'adeguata storicizzazione.

Sulle origini di questa relazione viene proposta una riflessione sugli aspetti storici e diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell'Uruguay del 29 ottobre 1840. Si ricostruisce, inoltre, il clima che ha accompagnato la stipula dell'accordo, con le sue implicazioni di valenza commerciale, diplomatico-consolare ma anche politico-programmatica per lo Stato sabaudo, vent'anni prima dell'Unità italiana (Gianluca Borzoni).

Viene poi messo in evidenza quale spessore avessero i rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo, a partire dall'opera di alcuni missionari sardi in Sud America e giungendo sino all'istituzione delle camere di commercio italiane di Montevideo, Buenos Aires e Rosario. A quest'analisi, basata principalmente su fonti archivistiche e bibliografiche (Carlo Pillai), fa seguito il contributo sulla presenza di consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell'Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo che si sofferma, in particolare, sulla figura dall'imprenditore Francesco Nobilioni, console dell'Uruguay a Cagliari dal 1907 al 1930 (Martino Contu).

Hanno invece un tratto più legato ai profili personali - casi significativi di qualificata emigrazione in Uruguay - gli altri contributi. Si parte dalla storia generazionale avviata dalla vicenda umana e professionale di Giovanni Battista Fa, un medico giunto dal paese sardo di Sardara a Montevideo nel 1883 e poi stabilitosi a Las Piedras dove sarà coinvolto nello scontro, in atto in Uruguay, tra clericali e laici (Raúl D. Cheda Espiga), per arrivare al rapido profilo dedicato a Juan Carlos Fa Robaina - emigrato di terza generazione, pronipote proprio di Giovanni Battista Fa - parlamentare con la passione per la saggistica, testimone con le sue opere e protagonista della parabola politica ed economica dell'Uruguay contemporaneo,

dalla crisi degli anni Cinquanta alla dittatura, sino al ritorno alla democrazia (Giampaolo Atzei).

Completa questo quadro, un articolo sulla religiosità e la secolarizzazione in Uruguay, che descrive la devozione alla Vergine dei Trentatrè Orientali, un culto intimamente legato all'indipendenza della Repubblica, e la figura della Beata Maria Francesca Rubatto e i suoi rapporti col medico di famiglia Giovanni Antonio Crispo Brandis, originario di Codrongianos, un piccolo centro della provincia di Sassari (Mario Juan Bosco Cayota Zappettini).

Oltre la dimensione privata delle singole biografie, queste si completano vicendevolmente, presentando una generale illustrazione della complessità della nascente società uruguaiana, pervasa nelle sue élite da una forte componente massonica ed egualitaria, tratto imprescindibile per la comprensione di una terra che ha visto protagonisti tantissimi italiani, tra cui anche Giuseppe Garibaldi, attivo per l'indipendenza uruguaiana con altri connazionali, in un'azione che ha anticipato l'impegno per la causa nazionale italiana.

Quale ideale completamento della riflessione sulle relazioni sardo-uruguaiane, sulla linea del passaggio generazionale seguito all'ondata migratoria ottocentesca e del variegato quadro sociale e culturale che ne è nato, si chiude il dossier con un contributo su Osvaldo Crispo Acosta, scrittore uruguaiano di origine sarda, appartenente alla cosiddetta "Generación del 18", ancora oggi considerato uno dei massimi esperti della poesia del nicaraguense Rubén Darío e dell'opera narrativa e saggistica del suo "maestro", lo scrittore uruguaiano José Enrique Rodó (Domenico Ripa).

Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell'Uruguay del 29 ottobre 1840

Gianluca BORZONI
Università di Cagliari

Abstract

This essay offers a framework of historical-diplomatic aspects of the treaty signed on the 29th October 1840. It recalls how interested the Court of Turin was in recognizing the Uruguayan Republic, showing the cordiality of the atmosphere between the two parts. A following detailed analysis of the contents will underline the remarkable significance of the agreement both from a diplomatic-commercial and political point of view: a milestone for a long-run path of stable and valuable friendship.

Keywords

Diplomatic and consular relations between Uruguay and Italy, Treaty of friendship, commerce and navigation between the Kingdom of Sardinia and Uruguay, rapports Sardinia - Uruguay

Estratto

Il presente saggio offre un inquadramento degli aspetti storico-diplomatici del trattato del 29 ottobre 1840, rievocando l'interesse della corte di Torino per il riconoscimento della Repubblica Orientale dell'Uruguay e mostrando quale atmosfera di reciproca comprensione accompagnasse la stipulazione dell'accordo. Seguirà un'analisi di dettaglio del contenuto, dal notevole significato commerciale, diplomatico-consolare ed altresì politico-programmatico: viatico per un successivo consolidamento di rapporti di solida amicizia.

Parole chiave

Relazioni diplomatiche e consolari tra Uruguay e Italia, Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Uruguay, rapporti Sardegna - Uruguay

Sono particolarmente lieto di aprire con la mia breve relazione questo importante convegno, che annovera illustri partecipazioni e qualificati interventi. Ed in realtà, proprio al fine di meglio inquadrare le dinamiche che hanno condotto all'instaurazione ed all'approfondimento di un'amicizia - quella tra l'Uruguay e la Sardegna, prima, l'Italia poi - mantenutasi salda per centosettanta anni, non risulterà forse inutile un inquadramento degli aspetti storico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione stipulato il 29 ottobre 1840 tra il Regno di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay. Al contempo, una premessa ai lavori ed altresì un auspicio a che conducano a nuovi interventi di stimolo all'interscambio e alla mutua conoscenza lungo la rotta tra Cagliari e Montevideo.

Si tratta certo di una storia che rimanda a tempi passati, ad un Regno di Sardegna giunto al termine dei primi dieci anni sotto la guida di Carlo Alberto, nel corso dei quali già si era iniziata a delineare l'azione riformatrice che di seguito sarebbe più compiutamente emersa, ed alla Repubblica Orientale dell'Uruguay che a sua volta da poco più di un decennio aveva ottenuto la propria indipendenza, ma che continuava a vivere al suo interno giorni agitati. La guerra civile in atto andava infatti a manifestare con compiutezza una situazione di contrapposizione politica e sociale all'interno del paese che datava da alcuni anni, affondando le proprie radici nelle modalità stesse della realizzazione statale. Una contrapposizione che a sua volta esplicava rilevanti effetti in sede internazionale, specie in considerazione dei legami tra i nazionalisti *blancos* al potere dalla metà degli anni '30 e l'autoritario

governatore di Buenos Aires, Juan Manuel de Rosas¹, avversato dai rivali *colorados*, che a fine decennio erano tornati alla guida del paese con il loro fondatore José Fructuoso Rivera².

Ebbene, le carte mostrano come la Sardegna sia cosciente di quanto accade e abbia una sua posizione in proposito, a partire dalla questione stessa del riconoscimento. Che vi si potesse procedere *sic et simpliciter* per tutte le nuove repubbliche americane, a Torino suscitava piccati malumori - «come una deviazione dai principii monarchici» - per cui Carlo Alberto ne parlò al suo ministro degli Esteri. Il conte Solaro della Margarita, alfiere del principio legittimistico nelle lotte che infiammarono Spagna e Portogallo³, si mostrò divertito all'idea «che sarei accusato di troppo affetto alle Repubbliche». Peraltro, si diceva anche convinto che l'ipotesi del non riconoscimento fosse «assurda, quasi fossero fondate fra tribù selvaggie, né avessero porti ai quali approdare, né popoli colti coi quali stabilire relazioni». Né mancavano le motivazioni diplomatiche per procedervi; si pensi alla questione argentina, sintomatica di orientamenti politici che si riverberavano anche sulle vicende uruguaiane: a corte «non avevamo alcuna simpatia» per Rosas⁴, che a causa di numerosi incidenti - tra i quali la stessa questione dell'accreditamento del console Picolet d'Hermillion - e scelte non condivise in tema di politica estera, nel corso degli ultimi anni era stato gratificato di giudizi assai severi dalla rappresentanza diplomatica sarda⁵. Tuttavia, prosegue Solaro nel suo *Memorandum storico politico*, i 15 mila e più sudditi stabilitisi nella repubblica argentina e le fiorenti attività commerciali svolte dai genovesi lungo il Rio de la Plata, oltre al mantenimento di naviglio da guerra per consentirne la protezione, necessitavano che «la situazione fosse guarentita nell'interno del paese e i loro interessi messi a riparo dalle prepotenze del Dittatore»⁶.

Questa stessa premura non si ravvisava nei confronti dell'Uruguay, con i sudditi sardi (tra i quali una significativa componente di emigranti per scelta politica) che qui, «immuni da ogni prepotenza», praticavano soprattutto il commercio di cabotaggio; ma questa era considerata una ragione di più per riconoscere la *Repubblica Oriental*, «che con generoso modo trattava le genti straniere, sebbene non legata da stipulazioni diplomatiche»⁷. Così, relazioni ufficiali poterono essere instaurate già alla metà degli anni '30, con relativo invio di autorità consolari⁸, mentre tra il 26 giugno 1837 e il 28 gennaio 1838 si perfezionò lo scambio di note con il quale il re di Sardegna, «soddisfatto» dell'accoglienza data al console generale a Montevideo d'Hermillion, formalizzava con scambio di note il riconoscimento del governo della repubblica uruguaiana e l'impegno all'accoglimento ed al trattamento degli

¹ FERNANDO LOPEZ-ALVES, *State Formations and Democracy in Latin America, 1810-1900*, Duke University Press, Durham 2000, p. 81.

² HAROLD EUGENE DAVIS, JOHN J. FINAN, FREDERIC TAYLOR PECK, *Latin American Diplomatic History: An Introduction*, Louisiana State University Press, New Orleans 1977, p. 82 e ss.

³ FRANCESCO LEMMI, *La politica estera di Carlo Alberto nei suoi primi anni di regno*, Le Monnier, Firenze 1928, pp. 291-300.

⁴ *Memorandum storico politico del conte Clemente Solaro della Margarita*, a cura del Centro di Studi Monarchici (Istituto Fascista di Cultura), Fr. Bocca, Torino, pp. 99-100.

⁵ IGNAZIO WEISS, *Carlo Alberto e Juan Manuel De Rosas: contributo alla storia delle relazioni diplomatiche fra il Regno di Sardegna e la Confederazione Argentina*, Società tipografica Modenese, Modena 1951, p. 36 e ss.

⁶ Ivi, p. 99.

⁷ Ivi, p. 100.

⁸ MARTINO CONTU, *Introduzione*, in *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, Centro Studi SEA - Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari, Villacidro-Cagliari 2010, p. 10.

uruguaiani nel regno alla stregua «delle altre nazioni amiche più favorite»⁹; sette mesi più tardi Solaro ricevette poi l'attestazione che «il passo tanto lodevole» compiuto era stato considerato in Uruguay come una «testimonianza inequivoca» dell'apprezzamento con cui da Montevideo si guardava alle relazioni reciproche¹⁰. Ecco dunque il contesto di cordialità in cui si giunge al perfezionamento del trattato di amicizia dell'ottobre 1840, che se in via generale corrispondeva ad una ben consolidata linea intrapresa dal conte Solaro¹¹, in questo caso specifico vale a precisare nel dettaglio i rapporti reciproci, incanalandoli lungo un sentiero che come subito vedremo sarà interessante e duraturo.

L'accordo presenta numerosi aspetti significativi, a partire dai primi due articoli che - come quasi di prammatica - assumono certo un carattere programmatico ma, fondando l'amicizia tra i due paesi sulla pace e sulla libertà di commercio e navigazione, secondo quel serio principio che risponde al nome di regime di reciprocità, seriamente giungono a disciplinare anche gli eventuali casi di contrapposizione e persino di guerra, stabilendovi le forme di protezione da accordare comunque a cittadini e navigli. E sono proprio queste le clausole che dimostrano la buona volontà comune, e direi massimamente la buona volontà del governo di Montevideo. Lungo tale solco, le successive disposizioni ben puntualizzano il regime degli scambi - assolutamente ampio - con specifiche previsioni atte ad individuare le merci di contrabbando di guerra ma anche i casi di naufragio, in modo da evitare interpretazioni difformi: e dunque «onde non lasciar dubbio quali siano gli oggetti e merci di contrabbando», ci sarà un lungo elenco tassativo di articoli, dalle armi da fuoco allo zolfo ai cavalli, mentre nel caso in cui bastimenti da guerra o mercantili avessero fatto naufragio sulle coste dell'altra parte contraente, avrebbero ricevuto gli stessi soccorsi accordati ai convogli nazionali. Dalla lettera traspare altresì l'impegno ad agire concordemente nella repressione della pirateria con il divieto di accoglimento di bastimenti rei di infrazioni nei propri porti, e nel processo di concreta rimozione delle barriere doganali: così, dal porto di Genova avrebbero potuto da quel momento attraversare il territorio sardo tutti «gli articoli di commercio, produzione del suolo o dell'industria» o della pesca uruguaiana, con eccezioni analiticamente codificate: sale, polvere da sparo, tabacco.

Del citato primo gruppo di disposizioni, ad ogni modo, interessava massimamente la cancelleria torinese l'articolo X, che recita:

Ambe le Alte Parti contraenti riconoscono che nel caso che una delle due fosse in guerra con una terza potenza, la bandiera neutrale dell'altra assicura il legno e le persone, eccettuati gli ufficiali ed i soldati al servizio effettivo del nemico, e copre eziandio le proprietà, meno gli articoli di contrabbando di guerra. In conseguenza sarà libero e lecito ai sudditi o cittadini di ambi i paesi di navigare coi loro bastimenti partendo da qualunque porto per altri appartenenti al nemico dell'uno o dell'altro, e proibito di recar loro molestia alcuna in questa navigazione¹².

Principio, questo, chiosa il conte della Margarita, «che a noi altamente conveniva di ammettere». Mentre infatti l'Inghilterra «regina dei mari» poteva in proposito permettersi di informare le proprie relazioni a scelte opposte, in virtù della possanza della propria marina militare, ciò risultava assai meno praticabile per gli altri paesi

⁹ Solaro della Margarita a Oribe, 26 giugno 1837, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY - SECRETARIA DEL SENADO, *Tratados y Convenios Internacionales*, tomo I, Montevideo 1993, pp. 491-492.

¹⁰ Blanco a Solaro della Margarita, 28 gennaio 1838, ivi, p. 492.

¹¹ WEISS, *Carlo Alberto e Juan Manuel De Rosas*, cit., p. 12.

¹² *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione*, cit., p. 21.

che, sprovvisti di analoghi mezzi da battaglia in campo navale, possedevano tuttavia notevoli flotte mercantili cui conferire protezione. Questa era la realtà in cui si trovava anche il regno di Sardegna, dacché «[m]olti sono i bastimenti [...] che potrebbero essere catturati; il compenso nella cattura di altre navi assai dubbioso; in ogni caso minore del danno». Né in materia si poteva fare affidamento sul diritto internazionale, privo di un orientamento univoco - ma che certamente, sulla scorta del diritto romano, risulta orientato a non assicurare le merci in virtù della bandiera neutrale - mentre a livello convenzionale non pareva praticabile un accordo «fra le primarie potenze marittime»¹³.

Di seguito, gli articoli fino al 33 disciplinano con dovizia di particolari il rapporto consolare ora inaugurato: pur non potendoci dilungare in dettaglio, sarà sufficiente rilevare come si tratti anche in questo caso di previsioni di ampio respiro, che comprendono il mutuo diritto di inviare agenti in tutte le città si ritenga opportuno, immunità funzionali e naturalmente limiti, specie di tipo politico generale (come la consueta impossibilità ad aprire trattative senza incarichi *ad hoc*) ma anche ampie possibilità di intervento nella proposizione di azioni giudiziarie (contro ad esempio i disertori), di polizia interna sui convogli marittimi, di azioni di salvataggio di bastimenti nazionali «senza che l’Autorità locale debba ingerirsene che per rapporto alla regola conveniente ed alla conservazione dell’ordine». Completano il quadro le clausole relative alla sudditanza ed all’asilo - con l’impegno reciproco ad arrestare e consegnare individui ricercati per un nutrito elenco di reati - nonché alla durata e rinnovo dell’accordo: sancita la perpetuità della pace e dell’amicizia tra i due paesi, si stabilisce in sei anni la vigenza delle previsioni relative a commercio e navigazione, con rinnovi taciti di un anno a meno di notifiche di diversa volontà. Il tutto a datare dalla ratifica dell’atto, che per parte sua Carlo Alberto avrebbe concesso nell’autunno di due anni dopo¹⁴.

L’ultimo atto del negoziato si svolse presso lo stesso re di Sardegna, «il signor Ellauri, Ministro degli Affari Esteri [uruguayano], essendo venuto a tal effetto in Torino»¹⁵. Sarebbe stato l’inizio di un processo di consolidamento di rapporti, che nel breve periodo avrebbe annoverato la stipulazione di altri accordi, ancora volti a regolamentare specifiche questioni di comune interesse, specie in campo postale, commerciale e giudiziario¹⁶. La proclamazione dell’unità italiana - salutata con affettuosa partecipazione a Montevideo - avrebbe poi aperto ulteriori possibilità di interscambio, avviando «per l’immigrazione italiana una fase di forte espansione»¹⁷.

Il breve spazio non consente il dovuto approfondimento di questa amicizia tra sardi, italiani e uruguayani, per cui ci si limiterà a rimandare ai lavori esistenti e, per quanto manca, auspicare la prosecuzione degli studi in proposito. Quale piccolo lascito per questo convegno si può però, da ultimo, rievocare la testimonianza della comprensione che Montevideo seppe dimostrare all’Italia in uno dei frangenti più tristi e difficili della sua storia, la liquidazione dell’esperienza del secondo conflitto mondiale; e stavolta erano stati gli italiani a sperimentare la realtà della guerra civile.

¹³ *Memorandum storico politico del conte Clemente Solaro della Margarita*, cit., p. 156.

¹⁴ *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione*, cit., p. 32.

¹⁵ *Memorandum storico politico del conte Clemente Solaro della Margarita*, cit., p. 155.

¹⁶ Cfr. MARTINO CONTU, *Le relazioni italo-uruguayane, l’emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell’Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguayani in Sardegna*, in «Ammentu - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», a. I, n° 1, gennaio-dicembre 2011, soprattutto le pagine 111-117.

¹⁷ Ivi, p. 112.

Ebbene, nel gennaio 1946, mentre si discuteva della modalità di sottrazione all'Italia delle sue colonie, la presidenza uruguaiana a capo dell'apposita Commissione *Trusteeship* dell'ONU appoggiava le ragioni - velleitarie - del nostro governo in tema di «pace giusta» applicata alla questione coloniale, giungendo anche a svolgere un 'passo informativo' riguardo la possibilità di immediata ammissione italiana all'Organizzazione¹⁸. Le iniziative non ebbero evidentemente seguito, ma De Gasperi e Sforza si accorsero della benevolenza di Montevideo e, alla vigilia dell'arrivo del ministro degli Esteri nella capitale uruguaiana, lo statista democristiano esprime la sua «viva gratitudine»¹⁹; nel mese di agosto, poi, le entusiastiche manifestazioni d'affetto tributate a Sforza certamente solleticarono una sovrabbondante vanità, ma testimoniarono anche di un'amicizia tra due stati e due popoli con molto in comune²⁰. Passate, infine, le forche caudine del trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, non venne meno la disponibilità della repubblica dell'Uruguay a ricercare collegialmente la via negoziale «più adatt[a]» al fine di sottoporre la punitiva pace appena sottoscritta a sostanziale revisione²¹. In mezzo agli svariati tentativi volti a differenziare le scelte dell'Italia repubblicana da quelle compiute nel ventennio fascista - e a dispetto di rari motivi di frizione che, fisiologicamente, pure si presentarono - la solidarietà con i paesi latino-americani, e specialmente l'Uruguay, rimaneva una solida costante della politica estera nazionale.

¹⁸ Carandini a De Gasperi, 17 gennaio 1946, in *I documenti diplomatici italiani* (d'ora in avanti *Ddi*), decima serie, volume III, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, D. 95. In tema di colonie, l'appoggio politico e diplomatico uruguaiano proseguì nei mesi successivi in maniera convinta e qualificata: si veda Moscato a De Gasperi, 3 maggio 1946, *ivi*, D. 401.

¹⁹ De Gasperi a Moscato, 27 maggio 1947, *ivi*, D. 487.

²⁰ Moscato a De Gasperi, 10 agosto 1946, in *Ddi*, decima serie, volume IV, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994, D. 141.

²¹ Errera a Sforza, 25 aprile 1947, in *Ddi*, decima serie, volume V, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1996, D. 374.

I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo

Carlo PILLAI

Centro Sardo Studi Genealogici di Cagliari

Abstract

After a foreword on the first contacts between Sardinia and the Americas as shown by the statements of some of the numerous Sardinian missionaries based in South America and by the actual import to our island of the so-called colonial products, in particular, sugar and coffee, a general analysis is then performed on the Sardinian emigration to that Continent, mainly by the end of the 19th century. Besides, attention is also paid to the problems it gave rise to, using municipal records and journals as main sources to evidence how migration flows increased until reaching a peak in the beginning of the 20th century, a time in which Italian exports overcame imports in several states of South America, such as in Argentina, precisely due to the activism of our communities established therein, but also because of the organisations of the Italian chambers of commerce based in Montevideo, Buenos Aires and Rosario to the credit of our ministers of agriculture, industry and commerce. Among the supporters and disseminators of these organisations is the congressperson, Giuseppe Palomba, our fellow citizen.

Keywords

Commercial relations, Sardinia, Latin America, emigration, Italian chambers of commerce in Latin America, Argentina, Brazil, Uruguay, Giuseppe Palomba

Estratto

Dopo una premessa sui primi contatti tra la Sardegna e il Continente americano, testimoniati da una parte dalla partecipazione di parecchi missionari sardi in Sud America e dall'altra dalla importazione dal Nuovo mondo alla nostra isola dei cosiddetti generi coloniali, in specie zucchero e caffè, si tratta più diffusamente dell'emigrazione sarda in quel Continente, soprattutto sul finire del XIX secolo e ai diversi problemi cui diede luogo, servendosi in particolare delle fonti archivistiche e giornalistiche per poi evidenziare come si arrivò ad un'intensità di traffici che ebbe il suo culmine ai primi del Novecento, allorché le esportazioni italiane superarono le importazioni in diversi Stati sud-americani, come l'Argentina, proprio per l'attivismo delle nostre comunità colà stabilite, nonché per l'istituzione delle camere di commercio italiane di Montevideo, Buenos Ayres e Rosario per merito dei nostri ministri dell'agricoltura, industria e commercio (fra i sostenitori e divulgatori di questi istituti troviamo il parlamentare Giuseppe Palomba nostro conterraneo).

Parole chiave

Rapporti commerciali, Sardegna, America Latina, emigrazione, Camere di commercio italiane in America Latina, Argentina, Brasile, Uruguay, Giuseppe Palomba

1. I primi contatti tra la Sardegna e il nuovo mondo

La scoperta dell'America nel 1492, che tante ripercussioni sarà destinata ad avere nella storia del mondo, non ha mancato di avere riflessi anche in Sardegna, se pure i suoi rapporti col Nuovo Mondo siano stati sempre indiretti, perché mediati da altre potenze europee, prima fra tutte la Spagna, per il cui tramite pervennero nel nostro territorio prodotti di larga diffusione come i pomodori o divenuti tipici del nostro panorama come i fichi d'india. Ancora in età spagnola fu introdotto il cacao, da cui si otteneva la cioccolata, apprezzata presso le classi colte e nei conventi, allora essenzialmente una bevanda¹, mentre in seguito, nel Settecento, furono in voga alcune bevande caraibiche come il rhum e il ratafià, a base di succhi di frutta e

¹ CARLO PILLAI, *Storia dei caffè di Cagliari*, AM&D, Cagliari 2002, pp. 16-18.

alcol, immancabili nelle caffetterie dell'epoca; ma più in generale favorevole accoglienza ebbero i cosiddetti generi coloniali, in specie zucchero e caffè, che le navi francesi, inglesi e poi anche statunitensi si incaricavano di importare dalle piantagioni del Centro e del Sud America. Bisogna aggiungere che di alcuni di essi si tentò addirittura l'acclimatamento, in certi casi positivamente, in altri con esito deludente: fra i primi si deve menzionare il tabacco e il cotone, l'uno coltivato con successo nel sassarese, che a detta di Domenico Alberto Azuni per colore e profumo non temeva il confronto con quello dell'Avana - e del resto da qui l'aveva portato Agostino Gondona nel 1761² - e l'altro, come è noto, coltivato nelle campagne di Cagliari da Giovanni Maria Angioy. Nel contempo e ancora da Cuba don Francesco Antonio Brunengo ne introdusse una varietà pregiata chiamata «cotone di pietra»³. Al contrario non ebbe «molto felice riuscita» il caffè, che pure crebbe, ma «restò nano e diede poco frutto»⁴. Quest'eccessiva fiducia nello sviluppo di queste nuove colture deriva certamente dal convincimento erroneo dei Savoia che la Sardegna rientrasse nel novero delle terre tropicali. Convincimento peraltro duro a morire se ancora nel 1865 il giornale cagliaritano «Il corriere di Sardegna», partendo dalla notizia che un certo Attilio Valtellina, un bergamasco arricchitosi in trent'anni di lavoro in America, era intenzionato ad acquistare terreni in Sicilia da adibire a piantagioni di generi coloniali, lanciò un appello a tutte le autorità locali, compresa la Camera di commercio da poco istituita, perché favorisse i desideri del Valtellina, proclamando che quanto a clima la Sardegna non era da meno della Sicilia⁵.

2. Missionari sardi in America Latina

Contrariamente a quanto si potrebbe forse pensare in tutto il periodo coloniale fu trascurabile la presenza di sardi nelle Americhe - semmai veniva favorito l'afflusso dei castigliani -. Esiste tuttavia una lodevole eccezione, data dai religiosi che partivano per le terre di missioni, fra i quali figurano invece diversi isolani e si tratta di un numero non trascurabile sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo in rapporto al ruolo che rivestirono. Questo vale soprattutto per i gesuiti come gli studi più recenti del prof. Raimondo Turtas hanno messo in luce⁶, in quanto espletarono incarichi di notevole rilievo: visitatori, rettori di collegi, docenti, procuratori dell'Ordine a Roma⁷, né furono assenti nelle reducciones del Paraguay, che tanta fama ebbero nel XVIII secolo. Alcuni godettero anche di una certa fama, come Giovanni Antonio Solinas di Oliena, che subì il martirio nel Chaco nel 1683⁸ o Antonio Machoni (Maccioni) di Iglesias⁹ autore di diverse opere, compreso un dizionario delle

² CARLO PILLAI, *Cuba e Sardegna due isole lontane e vicine*, in *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, a cura di Martino Contu e Giovannino Pinna, Centro Studi SEA, Villacidro 2009, p. 463.

³ MARINELLA FERRAI COCCO-ORTU, *Brevi note sulla coltivazione del "cotone di pietra" in Sardegna nell'età del riformismo illuminato*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», n. 11-12, I-II semestre 1989, p. 45.

⁴ PILLAI, *Storia dei caffè*, cit., p. 20.

⁵ Ivi, pp. 20-21.

⁶ RAIMONDO TURTAS, *Gesuiti sardi in terra di missione tra Seicento e Settecento, 1559-2009 450° anniversario dei gesuiti in Sardegna*, Istituto Superiore Etnografico della Sardegna, Nuoro 2009.

⁷ Ivi, p. 35.

⁸ SALVATORE BUSSU, *Martire per amore. una meravigliosa storia da raccontare ai giovani*, Parrocchia Sant'Ignazio da Loyola, Oliena 2005 (Nel frontespizio: *Padre Giovanni Antonio Solinas e il suo martirio in Argentina assieme a Don Pedro Ortiz de Zarate*); ANTONIO MACHONI, *Vida del venerable martyr de Christo Padre Juan Antonio Solinas*, cap. IV, in IDEM, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di Tiziana Deonette, Simona Pilia, CUEC, Centro Studi Filologici Sardi, Cagliari 2008, pp. 142-174 (tr. it., pp. 450-482).

⁹ Sulla figura di padre Antonio Machoni e di altri padri gesuiti di origine sarda che ebbero contatti con le popolazioni indigene dell'Uruguay, i Charrúas e i Guenoas, cfr. MARTINO CONTU, *I Charrúas e altri indigeni dell'Uruguay nei racconti di alcuni missionari sardo-iberici del XVII e XVIII secolo e di viaggiatori, docenti e immigrati italiani dell'Ottocento*, in «RiMe», n. 8, giugno 2012, pp. 57-101.

lingue lula e teconote¹⁰. Ovviamente bisogna aggiungere quei missionari, che appartenevano ad altri Ordini, come i cappuccini, che evangelizzarono gli araucani del Cile, fra cui figurava il P. Francesco Maria da Sassari, che operò nel Paese sudamericano dal 1848, data della sua partenza fino al 1872, in cui morì¹¹.

3. I bastimenti dei corsari americani nelle acque del Mediterraneo

Anche le guerre che portarono all'indipendenza degli Stati Uniti nordamericani prima e delle ex colonie spagnole poi ebbero un eco nella nostra isola. Quegli eventi bellici infatti, sviluppandosi a vasto raggio, lambirono l'Europa con la presenza di navi corsare degli «insorgenti americani», che diedero filo da torcere a inglesi e spagnoli rispettivamente.

Nel primo caso, già a poca distanza dallo scoppio della rivolta, nel settembre 1776, le autorità sarde furono informate da Lisbona della «somma apprensione» suscitata dalla cattura a 14 leghe dal capo San Vincenzo nella punta meridionale dell'Algarve di una nave inglese partita dal Talmout e diretta a Salerno¹². La notizia suscitò scalpore ed anche una certa apprensione, nonostante la Corte di Londra assicurasse che la flotta inglese pattugliava i mari e ben tre fregate erano partite in direzione dei luoghi sospetti¹³. Ma l'allarme si ripresentò due anni dopo aggravato dalla considerazione che trattandosi di bastimenti «soliti prendere posto nelle coste di Barbaria, senza prendere alcuna cautela di sanità»¹⁴ potevano costituire un problema per la pubblica salute. Per questo il Magistrato di Sanità non solo decise di difendere l'isola imponendo loro una quarantena di 18 giorni, ma autorizzandone l'approdo nei soli porti di Cagliari e Alghero, escludendo che tutti quanti gli altri ammettessero questi corsales americanos¹⁵.

Alcuni decenni dopo si riparlò ancora di corsari americani, stavolta in relazione agli Stati del centro sud America. Infatti nell'inverno 1821 uno di loro predò una nave spagnola in viaggio da Livorno a Marsiglia (siamo nel periodo dei moti indipendentistici di Messico e Nuova Granada). Nell'occasione il re di Sardegna assunse da subito una decisione drastica: tutte le volte che legni di corsari americani toccassero un porto dell'isola si sarebbero dovuti respingere «intimando di rimettersi alla vela col primo buon tempo, non volendo Sua Maestà permettere la vendita di veruna preda marittima nei reali suoi domini, mentre regna la pace nel Mediterraneo»¹⁶. E questo in linea con l'evoluzione dei tempi che evidenzia come rispetto al passato le regole disciplinanti la guerra di corsa appaiano più restrittive. Si veda a mo' d'esempio l'art. 7 delle istruzioni per i governatori e comandanti delle Piazze marittime, capitani di porto e delle torri nel regno di Sardegna del 3 maggio 1823, che facevano divieto di vendere le prede, consentendone solamente il deposito in un magazzino da cui estrarle per esportarle ad opera di un bastimento della stessa nazionalità del predatore¹⁷.

¹⁰ Tra le varie opere di Antonio Machoni, oltre a *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, cit., si segnala la seguente: ANTONIO MACCIONI, *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, a cura di Riccardo Badini, Tiziana Deonette, Stefania Pineider, CUEC, Cagliari 2008.

¹¹ P. RAFFAELE DA SANTA GIUSTA, *Missionari sardi dei frati minori cappuccini*, Libreria Editrice dei Frati Francescani, Reggio Emilia 1931, pp. 99-100.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi si abbrevia in AS CA), *Segreteria di Stato e di Guerra I serie* (d'ora in poi si abbrevia in *SS I s*), Vol. 209, Dispacci ministeriali ai viceré dal 3 gennaio al 18 dicembre 1776, c. 192.

¹³ Ivi, c. 193.

¹⁴ AS CA, *Reale Udienza, Cause civili* (d'ora in poi si abbrevia in *RU, cc*), Vol. 1930/Fasc. 21612.

¹⁵ Ivi, Nota del 13 marzo 1778.

¹⁶ AS CA, *RU, cc*, Vol. 1921/Fasc. 21554. Nota della Segreteria di Stato al reggente la Real Cancelleria del 16 febbraio 1821.

¹⁷ *Ibidem*.

4. L'emigrazione italiana e sarda in America Latina nella prima e seconda metà dell'Ottocento

La conquista dell'indipendenza da parte delle Repubbliche sud-americane ha segnato un punto di svolta nei loro rapporti col vecchio regno di Sardegna, sottolineato dal reciproco riconoscimento diplomatico e dall'istituzione ed incremento dei nostri consolati, di cui è sintomo la separazione da Montevideo di quello di Buenos Ayres nel 1844¹⁸, oltre che dall'incremento degli scambi commerciali, di cui molto si giovò l'accorpamento al Piemonte della Repubblica di Genova dopo il congresso di Vienna (1814-15). Infatti i bastimenti provenienti dal porto ligure costituirono sempre un'alta percentuale di tutte le imbarcazioni approdate negli scali del Rio de la Plata, nell'ordine del 50% nel biennio 1849-1850¹⁹, il che spiega la costituzione nel 1852 a Genova della Società di navigazione transatlantica ad opera dei principali industriali e capitalisti della città con l'obiettivo subito realizzato dell'istituzione di linee regolari di navigazione interoceaniche, caldeggiate dallo stesso Cavour, che le avrebbe volute estese anche all'America del nord²⁰. Esse avranno un ruolo fondamentale nell'indirizzare i flussi migratori, tenuto conto che in quel periodo si emigrava soprattutto dal Nord Italia, a cominciare dal Piemonte-Liguria: molti gli esuli politici - non occorre richiamare il caso di Garibaldi - molti anche i disertori, specie dopo i moti del 1833-34, sui quali si chiudeva un occhio, e i marinai in cerca di occupazione, che per lo più vennero accolti con favore per la loro ben nota perizia e affidabilità e il cui numero era consistente già nei primi decenni dell'Ottocento sulle rive del Plata²¹, dove svolgevano un ruolo prezioso sia nel piccolo cabotaggio che nei trasporti fluviali e neppure mancarono coloro che si segnalavano nelle spedizioni in aree inesplorate, fra l'altro in Perù e in Amazzonia²². Scarsa, invece, la presenza delle altre regioni; solo in seguito verranno nell'ordine veneti, napoletani, e infine siciliani e sardi. Questi ultimi li avremo in numero consistente solo sul finire dell'Ottocento, con il che non si vuol dire che prima non ce ne fossero, al contrario non mancarono alcune presenze altamente significative, che è d'obbligo segnalare, come quelle dei garibaldini Angelo Pigurina di Cagliari²³, Giovanni Battista Culiolo e Antonio Susini, ambedue dell'isola della Maddalena, distintisi anche nelle guerre dell'indipendenza italiana e che meriterebbero una trattazione a parte. Parteciparono ad eventi bellici della più grande importanza e il Susini fu anche ammiraglio della flottiglia di Buenos Ayres nel 1858²⁴. Per completezza occorre citare altresì diversi casi di emigrati non sardi, che però in Sardegna fecero esperienze di lavoro decisive per il successo che loro arrise in Sud-America; citeremo fra gli altri Domizio Lastretto di S.Margherita e soprattutto l'ing. Giovanni Battista Medici, un piemontese che nel 1866 operava nelle ferrovie sarde quando l'ing. Newman, direttore di un'impresa lo portò con sé a Montevideo. Qui ottenne l'incarico di fare il piano parcellare del catasto ma in seguito si trasferì a Buenos Ayres dove ebbe svariati incarichi e costruì canali, edifici e le fognature della città, un'impresa

¹⁸ NICOLÒ CUNEO, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina*, Garzanti, Milano 1940, p. 117.

¹⁹ Ivi, p. 126.

²⁰ Ivi, pp. 148-149.

²¹ Ivi, p. 91.

²² Ivi, p. 280.

²³ Sul Pigurina, il cui nome in origine era Portoghese, sono stati organizzati due convegni di studi uno a Pavia nel 1993 e l'altro a Cagliari nel 1996, i cui atti compaiono nel n. 24 (1998) della rivista cagliaritano «Bollettino bibliografico sardo e Rassegna archivistica e di Studi storici della Sardegna». Per un quadro aggiornato della bibliografia esistente sul garibaldino cagliaritano cfr. MANUELA GARAU, *Nota bibliografica sul garibaldino Angelo Pigurina*, in MARTINO CONTU, LUCA MARIA SANNA DELITALA (a cura di), *Da Cagliari a Montevideo. Angelo Pigurina, il garibaldino sardo eroe dei due mondi*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011, pp. 63-66.

²⁴ CUNEO, *Storia*, cit., p. 253.

colossale che durò dal 1871 al 1894²⁵. Ma l'emigrazione sarda si sviluppò eminentemente a fine Ottocento, come confermano i dati statistici ufficiali, compresi quelli che ho potuto consultare nel fondo Ufficio di Pubblica Sicurezza dell'Archivio di Stato di Cagliari e come notava la stampa dell'epoca²⁶, che ne trattò in particolare relativamente alla crisi diplomatica scoppiata tra Brasile e Italia nel 1896 e culminata col divieto di espatrio in quel Paese decretato dal presidente del consiglio Di Rudinì. Gli italiani, accusati di fare concorrenza al lavoro dell'elemento locale, furono fatti oggetto di violente manifestazioni di piazza con epicentro a Santos e S.Paolo, dove il loro quartiere fu invaso, la bandiera italiana data alle fiamme con conseguente protesta del console italiano, la cui stessa figlia fu ferita. Si ebbero 10 morti e molti altri feriti²⁷. Il giornale cagliaritano «L'Unione Sarda» individuò l'origine degli scontri nelle pessime condizioni di vita della minoranza italiana, in particolare dei contadini, invogliati a partire con mille promesse, ma in realtà sottoposti ad una politica di sfruttamento in quanto destinati in buona sostanza a soppiantare nelle piantagioni il lavoro degli schiavi di recente abolito²⁸. Quindi le colpe ricadrebbero nei fazenderos, questi proprietari privi di scrupoli e negli agenti di emigrazione che solo di recente si sono spostati dal Continente in Sardegna, dove «i nostri contadini ignoravano persino il nome di America»²⁹. «Finora restii a lasciare l'isola loro»³⁰ oggi, si legge ne «L'Unione Sarda» del 26 agosto 1896, «nel bel mezzo della crisi gli emigranti partono in massa da Portotorres e la settimana prossima anche da Cagliari diretti a Genova con destinazione Rio De Janeiro, ignari del destino che li attende»³¹.

Questa situazione offre lo spunto all'articolaista dell'Unione di sferrare un attacco alla linea politica del governo che ormai il popolo si è «abituato a veder personificato nello spettro del fisco, che passa inesorabile sulle calamità isolate, e a chi rapisce le derrate, a chi la casa, a chi il potere»³². Il che tuttavia non impedisce di muovere qualche appunto critico sulle condizioni dei nostri emigrati laddove si dà atto che la maggior parte «degli italiani che si trovano al Brasile fanno vita brasiliana in tutto e per tutto - la vita politica compresa. Se nascono subbugli si ricordano di essere italiani e invocano l'intervento della madre patria» e per strepitosamente, senza che da noi paghino tasse o imposte; per cui propone di trarre le conseguenze da questo stato di cose limitando la cittadinanza italiana solo agli emigrati recenti facendogliela perdere dopo dieci anni di permanenza consecutiva nel paese straniero. Bisogna però dire che ci troviamo di fronte a un'opinione minoritaria

²⁵ Ivi, p. 337 e segg.

²⁶ Si veda l'articolo di Marcello Vinelli *I progressi dell'emigrazione*, comparso nel giornale «L'Unione Sarda» di Cagliari del 28 luglio 1897.

²⁷ «L'Unione Sarda» del 29 agosto 1896.

²⁸ Dieci anni fa le fazendas fornivano prodotti in abbondanza, «ma l'abolizione della schiavitù ha mutato tutto... L'emigrazione italiana era destinata a prendere il posto dello schiavo; a fornire la manodopera a prezzi derisori, e pagati scarsamente in natura, intraprendenti tori senza scrupoli si erano obbligati a fornire ai fazenderos dei lavoratori gringos che sarebbero costati forse meno degli schiavi, perché non avrebbero dovuto comprarli» («L'Unione Sarda» del 31 agosto 1896).

²⁹ «L'Unione Sarda» del 26 agosto 1896.

³⁰ «L'Unione Sarda» del 28 agosto 1896.

³¹ «L'Unione Sarda» del 26 agosto 1896, cit. Sul tema dell'emigrazione sarda in Brasile alla fine del XIX secolo, cfr. MARIO LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897*, Estratto della «Rivista di Storia dell'Agricoltura», n. 2 del giugno 1965, pp. 3-33; e MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011.

³² «L'Unione Sarda» del 28 agosto 1896, cit. Così l'articolaista conclude: «Se gli italiani pensano di abbandonare il loro paese e si acconciano a vivere sotto il governo del Brasile, che li lascia in balia degli eccessi della plebaglia, e sotto quello della Luisiana, che tollera l'impero della legge di Linch, significa che la condizione loro è più che misera intollerabile». Abbiamo qui un primo richiamo a quel Linch, proprietario terriero della Carolina, aduso a farsi giustizia da sé punendo anche con la morte le mancanze dei suoi schiavi negri. Da lui deriverà il verbo linciare.

perché generalmente lo Stato cercava almeno di mettere sull'avviso i propri cittadini che intendessero lasciare il paese natale, come è rivelato dall'interessamento delle Prefetture e Questure nel segnalare lo stato di crisi da cui ora il Venezuela, ora il Perù o l'Argentina o altre Nazioni potevano esser colpite. Ecco quindi pervenire dai nostri consolati all'estero le notizie più disparate, dallo scoppio della febbre gialla in Messico³³ e a Panama³⁴ nel 1881, che sconsigliavano di recarsi colà, tanto più che i lavori dell'esecuzione del canale non erano ancora iniziati³⁵, al pessimo trattamento riservato agli emigrati nel Rio Grande del Brasile, ospitati in baracconi inadeguati, esposti al vento e agli insetti³⁶. Tensioni sorsero col Venezuela per la pretesa di questo Stato di imporre la cittadinanza a tutti gli emigrati non appena messo piede nel proprio suolo il che secondo le autorità italiane avveniva «non per procurar loro i diritti e vantaggi degli indigeni, ma per sottrarli alla protezione dei consoli del loro paese», senza contare che le aree disposte per riceverli erano situate nei circondari meno salubri e più caldi³⁷. Di ciò si era lamentata anche la Francia, che non per nulla si era indotta a proibire le partenze dei propri cittadini per questo paese³⁸. Le maggiori attenzioni erano comunque riservate all'Argentina, verso la quale si dirigeva la più gran parte dei nostri emigranti: se ne seguiva attentamente la situazione politica, economica, sanitaria diramando via via le opportune istruzioni alle Prefetture. Così in data 22 marzo 1883 si scoraggiavano di operai dal raggiungere la zona di Tucumán dove era in corso la costruzione di una ferrovia perché attraversava luoghi malsani in cui regnavano «febbri perniciose, tifoidee e terzane»³⁹, altra volta si segnalava lo scoppio di un'epidemia di cholera⁴⁰, o sommovimenti politici, «che hanno fatto cessare tutti i commerci»⁴¹, insomma ogni situazione di disagio o crisi finanziaria veniva tenuta sotto osservazione, come quella piuttosto seria del 1877 che aveva provocato una stagnazione negli affari nelle città e devastazione dei raccolti nelle campagne, dovuta ad invasioni di cavallette e incursioni di indiani, che derubavano e predavano i poveri coloni. Preoccupante era anche la situazione dell'ordine pubblico e la denegata giustizia da parte dei tribunali per le parzialità dei magistrati che discriminano gli stranieri⁴². Per questo le autorità cercavano di disciplinare le partenze non solo vigilando a che i passaporti fossero stati regolarmente rilasciati o che i migranti fossero in regola col servizio militare o non avessero carichi pendenti con la giustizia⁴³, ma che avessero i mezzi di sostentamento o potessero affrontare le spese di viaggio. Dato però che poteva capitare che disponessero del viaggio di andata gratuito, ma trovandosi in difficoltà una volta arrivati a destinazione dovessero essere rimpatriati a carico dei consolati si deliberò di non autorizzarli alla partenza se non presentassero un mallevadore pronto a sopperire alle eventuali spese di rientro⁴⁴.

³³ AS CA, *Ufficio di PS*, Vol. 539, Nota del 19.8.1881.

³⁴ Ivi, Nota del 30.9.1881.

³⁵ Ivi, Nota dell'11.4.1881.

³⁶ AS CA, *Ufficio di PS*, Vol. 665, Nota del 15.9.1875.

³⁷ AS CA, *Ufficio di PS*, Vol. 667, Nota del 19.8.1874.

³⁸ Ivi, Vol. 665, Nota del 17.9.1873.

³⁹ Ivi, Vol. 1158.

⁴⁰ Ivi, Vol. 665, Nota del 4.3.1874.

⁴¹ Ivi, Nota del 12.11.1874.

⁴² Ivi, Vol. 667, Circolare del Ministero degli Interni diramata alle prefetture il 10.6.1877.

⁴³ Ivi, Vol. 665, Nota del Ministero dell'Interno del 18.1.1873 avente ad oggetto l'Emigrazione per l'America.

⁴⁴ Ivi, Note del 27.9. e 2.10.1874.

5. Gli scambi commerciali tra l'Italia e l'America Latina e il ruolo della Camera di Commercio di Cagliari

Fra le conseguenze della nostra emigrazione bisogna annoverare l'effetto ampiamente positivo che ebbe nel favorire gli scambi commerciali fra l'Italia ed i Paesi di accoglienza. È noto come l'America Latina sia esportatrice di materie prime a cominciare dai cosiddetti generi coloniali e più in generale i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento e difatti già dall'Ottocento prendevano la via della penisola lana, pelli, cuoi, nervi di bue, crini, mentre in seguito sarebbe stata la volta dei bovini e delle carni. Dalla Relazione sopra la statistica e l'andamento del commercio approvata dalla camera di commercio nell'adunanza del 1886, ma riferita agli anni 1879-1884, l'America (considerata globalmente come Continente americano) figura al 4° posto per le importazioni in Sardegna e solo al 9° per le esportazioni, il che si spiega col fatto che ben pochi manufatti o prodotti industriali l'isola era in grado di fornire. Ma per quanto concerne l'import bisogna premettere che la Francia, che figura al 1° posto, s'incaricava di trasportare in Italia una notevole quantità di merci extraeuropee⁴⁵, quindi è da supporre che fungesse da intermediaria anche per prodotti americani. Non per nulla a ciò corrisponde il bassissimo numero di mercantili americani attraccati nei porti sardi. Nel 1889 importavamo da questo continente la quasi totalità dei generi coloniali di cui abbisognavamo e circa il 50% degli spiriti e bevande, come pure pelli e animali⁴⁶, mentre il poco esportato si riferiva a resine e prodotti chimici⁴⁷. Dalla statistica relativa al 1889-1890 si evince che in particolare che i generi coloniali provenivano dal Brasile, gli animali dagli USA e dall'Argentina. Per il nuovo regno d'Italia si trattava in sostanza di riequilibrare le spese in uscita per l'acquisto di materie prime con le entrate, da ottenere tramite la vendita di manufatti, cosa che già nella seconda metà dell'Ottocento si riuscirà a raggiungere (con gli Stati del Plata dal 1880 se pur con lievi differenze)⁴⁸, e che si consolidò ai primi del secolo successivo, come dimostra la statistica del quinquennio 1908-1912, in cui l'interscambio dell'Italia con l'Argentina, espresso in migliaia di lire, risulterà il seguente: £ 108.353 per i beni importati contro £ 160.076 per quelli esportati (valore medio annuo)⁴⁹. Sarà interessante indagare sul modo col quale ci si arrivò. A parte l'obiettivo appoggio dato dalla minoranza italiana, si rivelò decisivo il ruolo delle nostre Camere di commercio all'estero, alla cui costituzione pensò il Consiglio Superiore del Commercio e dell'Industria nel novembre 1873⁵⁰, e che furono approvate dal ministro del settore on. Berti nel 1883. Questi s'incaricò di inviare una circolare a tutte le Camere di commercio d'Italia, sollecitandole ad iscrivere già nel bilancio dell'esercizio 1884 lo stanziamento di appositi fondi. Sugeriva nel contempo modalità di costituzione, attribuzione di funzioni e compilazione degli Statuti⁵¹. Nonostante qualche perplessità suscitata presso il ministero degli Esteri, che temeva

⁴⁵ CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI CAGLIARI, *Relazione sopra la statistica e l'andamento del commercio e delle industrie della Provincia di Cagliari nel 1883, approvata nell'adunanza del 16 luglio 1884*, Tipografia già Timon, Cagliari 1884, p. 32.

⁴⁶ CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI CAGLIARI, *Relazione con sopra la statistica e l'andamento del commercio e delle industrie della Provincia di Cagliari negli anni 1889-1890-1891 approvato dalla Camera nell'adunanza del 12 luglio 1892*, Tipografia del Commercio, Cagliari 1892, p. 8.

⁴⁷ Ivi, p. 10.

⁴⁸ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Compendio dei principali elementi compresi nell'annuario statistico italiano (20.5.1896)*, Tipografia Nazionale G. Berterio, Roma 1896, p. 117.

⁴⁹ DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO, *Annuario statistico italiano*, Vol. V, Tipografia Nazionale Bertero, Roma 1916, p. 192.

⁵⁰ GIUSEPPE PALOMBA, *Sull'istituzione delle Camere di commercio all'estero*, Tipografia del Commercio, Cagliari 1887, p. 12.

⁵¹ Ivi, pp. 14-16.

interferenze con le prerogative e l'attività dei consoli, si addivenne alla nascita di questi organismi, perchè giudicati a ragione più snelli e più adatti alla promozione degli scambi. Del resto da subito si rivelarono preziosi per smascherare «la ciarlataneria e la bugiarda rèclame», come aveva fatto la Camera di Alessandria d'Egitto, che aveva denunciato «un'associazione di sedicenti commercianti», in verità dei veri e propri truffatori, che compravano mercanzie a credito per poi rivenderle a bassi costi e dileguarsi⁵². Accanto a quelle di Parigi, Londra, Tunisi, Costantinopoli e appunto Alessandria d'Egitto, meritano speciale menzione, anche per essere state costituite fra le prime, Montevideo, Buenos Ayres, Rosario e San Francisco. La Sardegna ha l'onore di poter annoverare un suo figlio, il deputato Giuseppe Palomba, fra coloro che se ne occuparono e che ne evidenziarono l'azione meritoria, a cominciare da quella di Montevideo, «la prima rappresentanza commerciale che siasi costituita all'estero»⁵³, che tanto opera per reclamizzare i prodotti italiani, di cui è sintomo il fatto che i nostri vini «invadono e tentano predominare quel mercato, ciò di cui grandemente si compiace». Essa però non manca di mettere sull'avviso i nostri esportatori di «inviare roba sana, perfetta, limpida ed a buon mercato»⁵⁴, mentre altra raccomandazione rivolta è quella «di adoperarsi per ottenere prodotti al gusto, alle tendenze, agli usi, alle tradizioni di quei popoli, in modo che il meno possibile diversifichino dai prodotti similari della regione»⁵⁵. Altrettanto intensa e benemerita l'opera della Camera di commercio di Buenos Ayres diretta dal valido Cav. Tomaso Ambrosetti, che invita i fornitori a corredare la qualità dei prodotti con «la bella e buona fattura, la squisita ed elegante apparenza delle confezioni, degli involucri e dei recipienti» coniugandola ovviamente «colla mitezza del prezzo»⁵⁶. Anche in Argentina si assiste ad un'avanzata dei vini italiani, tanto che il vermouth ad esempio finirà con l'essere designato più sbrigativamente con il nome di cinzano, dal nome della nota Casa torinese⁵⁷. D'altronde il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio del regno d'Italia nella capitale sudamericana installerà una stazione enotecnica, destinandovi uno specialista, il Sig. Pompeo Trentini, che prima d'imbarcarsi visiterà le stazioni enologiche di Bari e Catania, nonché altre regioni del sud, suscitando però le rimostranze dell'on. Giuseppe Palomba per aver omesso la Sardegna, «della quale non si curò affatto, quasi non fosse una delle più importanti regioni vinicole»⁵⁸. Lo stesso deputato approva invece la linea seguita dalla nostra Rappresentanza commerciale nella capitale argentina perché «con lodevole intendimento» non si limita solo a favorire l'importazione delle merci dall'Italia ma cerca anche viceversa di aiutare l'esportazione delle produzioni locali nei mercati della penisola. Va in questa direzione l'ottenimento dal Governo italiano di poter rilasciare essa stessa Rappresentanza *i certificati di origine* proprio per tutti questi prodotti, che verranno riconosciuti validi dalle Dogane italiane, che ne agevoleranno le operazioni di accettazione⁵⁹. A tutto ciò si aggiunga l'intensissimo lavoro di documentazione svolto, come tenere la statistica dei residenti italiani con l'indicazione delle professioni, industrie, arti e mestieri e parallelamente gli elenchi degli importatori

⁵² Ivi, p. 21.

⁵³ GIUSEPPE PALOMBA, *L'Italia commerciale all'estero*, Tipografia del Commercio, Cagliari 1889, p. 28.

⁵⁴ Ivi, p. 29.

⁵⁵ Ivi, p. 31.

⁵⁶ Ivi, p. 9.

⁵⁷ DIONISIO PETRIELLA, *L'Argentina e l'emigrazione italiana*, Asociación Dante Alighieri, Buenos Ayres, post 1950, pp. 20-21.

⁵⁸ PALOMBA, *L'Italia commerciale all'estero*, cit., p. 11.

⁵⁹ Ivi, p. 10.

ed esportatori⁶⁰, la corrispondenza con le consorelle Camere di commercio in Italia, compresa quella di Cagliari e persino l'attività culturale, ove solo si pensi che nel corso di un solo anno, il 1888, pubblicò ben 14 relazioni su diversi temi economici, fra i quali uno relativo ai prodotti della Sardegna⁶¹.

Ma c'è un settore in cui l'azione di questa Rappresentanza meritava, a parere del Palomba, un grosso riconoscimento: la creazione del primo dei Musei campionari voluti dal ministro d'Agricoltura Grimaldi con lo scopo di esporre i prodotti tipici del lavoro italiano. Inaugurato solennemente il 25 giugno 1887 suscitò da subito⁶² unanime consenso e vasto interesse, fra l'altro del ministro d'Agricoltura francese Pierre Legrand, che lo additò ad esempio. Contrariamente all'opinione di altri esperti, come Cesare Orsini, che preferiva puntare per reclamizzare le merci sui comuni negozi o grandi magazzini, il nostro deputato riteneva più efficaci questi Musei commerciali, più atti a stabilire confronti, più spassionati, più esaurienti, potendo avvalersi di cataloghi e delle delucidazioni che poteva fornire il personale delle Camere di Commercio⁶³. Piuttosto la direzione in cui bisognava muoversi era quella di un loro arricchimento, cosa che si sarebbe potuta fare non solo rinnovando gli appelli alle Ditte italiane di una maggiore partecipazione, ma anche sollecitando un maggior contributo finanziario dello Stato. Nello stesso campionario esposto a Buenos Ayres si dovevano colmare dei vuoti, non in alcuni rami come ad esempio quello delle macchine agrarie e gli arnesi d'agricoltura, ma in altri come la meccanica industriale, mentre molto di più si sarebbe potuto fare in svariati altri settori, dalle armi alle ceramiche ed alla gioielleria, in cui con tutta evidenza eccelleva la potenza produttiva dell'Italia⁶⁴. Ma un altro modo simile di reclamizzazione dei nostri prodotti veniva citato dal Palomba: quello delle Esposizioni Galleggianti, il cui esempio era rappresentato dal «piroscafo esposizione» promosso e organizzato dagli armatori genovesi Canepa e Ricchini, che avevano contratto l'impegno di condurre nell'America Latina un certo numero di esemplari di prodotti italiani con la possibilità anche di contrattare vendite per conto dei proprietari non nel solo porto di arrivo (Rio di Janeiro), ma una nutrita schiera di città marittime comprese in un itinerario prefissato, che doveva arrivare al golfo del Messico e poi di ritorno le isole di Cuba, Haiti e Portorico. Ne parlò la stampa specialistica di tutto il mondo compresa quella inglese e si ebbe l'adesione di ben 55 Camere di commercio italiane, compresa quella di Cagliari nonché l'incoraggiamento di quella londinese⁶⁵. E' anche per merito di questi nuovi strumenti che si intensificheranno gli scambi con reciproca soddisfazione e che le merci italiane saranno presenti in Sud-America in quell'ottica di pace ispirata al liberismo alla quale aderiva il deputato cagliaritano Giuseppe Palomba, che cercò di opporsi alle correnti protezionistiche, ch'egli collegava al nascente imperialismo ed ai pericoli di guerra⁶⁶.

⁶⁰ Ivi, p. 12.

⁶¹ Ivi, pp. 7-8.

⁶² PALOMBA, *Sull'istituzione delle Camere*, cit., p. 22.

⁶³ PALOMBA, *L'Italia commerciale all'estero*, cit., pp. 15-16.

⁶⁴ PALOMBA, *Sull'istituzione delle Camere*, cit., pp. 23-24.

⁶⁵ Ivi, pp. 39-40.

⁶⁶ Si vedano tutte le pagine iniziali, vero inno al liberismo, dei due testi del Palomba più volte citati: *Sull'istituzione delle Camere di commercio all'estero* e *L'Italia commerciale all'estero*.

Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell'Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo

Martino CONTU
Centro Studi SEA

Abstract

Throughout documentary sources held in the State Archives of Cagliari and, above all, in the General National Archives and the Historical Diplomatic Archives of the Eastern Republic of Uruguay it has been possible to trace back the presence of consuls and deputy consuls of Uruguay in the Kingdom of Sardinia between the years 1840-1847, and in the Kingdom of Italy in the period between 1864 and 1942. This essay provides some information on the extra Consular activities of the consul Francesco Nobilione (1907-1930) and finishes with the withdrawal of the license to the deputy honorary consul Goffredo Mameli (1930-1942) in January 1942, when Uruguay broke off diplomatic relations with the fascist regime and withdraw the licenses to all the consuls and deputy honorary consuls operating in the Kingdom of Italy

Keywords

Uruguayan consuls and deputy consuls in Sardinia, Uruguay, Kingdom of Sardinia, Kingdom of Italy, Girolamo Onnis, Luigi Grillo, Francesco Nobilioni, Goffredo Mameli

Estratto

Attraverso fonti documentarie provenienti dall'Archivio di Stato di Cagliari e, soprattutto, dall'Archivio Generale della Nazione e dall'Archivio Storico Diplomatico della Repubblica Orientale dell'Uruguay, si ricostruisce la presenza dei consoli e dei vice consoli dell'Uruguay nel Regno di Sardegna negli anni 1840-1847, e nel Regno d'Italia nel periodo compreso tra il 1864 e il 1942. Il saggio fornisce alcune informazioni sull'attività extraconsolare del console Francesco Nobilioni (1907-1930) e si chiude con il ritiro della patente al vice console onorario Goffredo Mameli (1930-1942) quando l'Uruguay, interrompendo, nel gennaio del 1942, le relazioni diplomatiche con il regime fascista, decretò il ritiro delle patenti per tutti i consoli e i vice consoli onorari che operavano nel Regno d'Italia.

Parole chiave

consoli e vice consoli uruguaiani in Sardegna, Uruguay, Regno di Sardegna, Regno d'Italia, Girolamo Onnis, Luigi Grillo, Francesco Nobilioni, Goffredo Mameli

1. Premessa

Allo stato attuale delle ricerche, sono decisamente contenute le notizie sull'attività del Consolato della Repubblica Orientale dell'Uruguay a Cagliari nei secoli XIX e XX, così come sono ridotte al lumicino le informazioni sul ruolo esercitato dai consoli e dai vice consoli di quel Paese nell'esercizio delle loro funzioni. Nonostante in questi ultimi anni siano apparsi alcuni contributi specifici sui rapporti tra la Sardegna e l'Uruguay¹ a partire proprio dai primi decenni dell'Ottocento e che hanno trattato anche il tema delle presenze vice consolari nel capoluogo sardo tra gli anni Quaranta e Ottanta del XIX secolo², abbiamo, invece, scarsissime informazioni sulle

¹ Per un quadro aggiornato sui contributi pubblicati in questi ultimi anni sui rapporti tra la Sardegna e l'Uruguay e sul fenomeno dell'emigrazione sarda nella Banda Orientale, si rimanda al testo di MANUELA GARAU, *Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguaiani nella più recente storiografia (2006-2012)*, in «RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 8, giugno 2012, pp. 163-189 <<http://rime.to.cnr.it/>> (29 dicembre 2012).

² Si vedano, in particolare, i contributi di MARTINO CONTU, *L'interesse dell'Uruguay per le miniere della Sardegna in un inedito documento dell'Archivio General de la Nación di Montevideo (1865)*, in IDEM, *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea. 10° anniversario Edizioni del Centro Studi SEA (2002-2012)*, Aipsa,

rappresentanze consolari uruguaiane nella Sardegna della prima metà del Novecento. Più in generale, le poche notizie sull'argomento sono state reperite all'interno di alcuni fondi documentari custoditi presso l'Archivio di Stato di Cagliari³ e, in Uruguay, presso due archivi pubblici di Montevideo: l'Archivo General de la Nación⁴ e l'Archivo Histórico Diplomático⁵. L'analisi delle fonti documentarie, unitamente a una ricognizione delle principali fonti bibliografiche, ha permesso di tracciare un primo quadro, per quanto non esaustivo, sul ruolo del Consolato dell'Uruguay a Cagliari e dei suoi consoli e vice consoli. Tra questi, la figura maggiormente conosciuta, non tanto per la sua attività consolare quanto piuttosto per la sua attività di imprenditore e di politico, è quella di Francesco Nobilioni, console dell'Uruguay nel capoluogo sardo negli anni 1907-1930. Su questa figura, con riferimento specifico alla sua attività extraconsolare, soffermeremo maggiormente la nostra attenzione per poi dedicare alcune righe al suo successore, Goffredo Mameli, vice console del piccolo paese latino-americano negli anni 1930-1942.

2. I vice consoli dell'Uruguay a Cagliari nel periodo 1840-1864 e negli anni Ottanta del XIX secolo

Nel 1840, l'anno in cui a Torino veniva firmato il *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay*⁶, il governo uruguaiano, attraverso gli uffici del Consolato Generale di Genova, nominò a Cagliari un vice console. Infatti, il console generale José Gavazzo inoltrò al Ministero degli Esteri del proprio Paese la richiesta di aumentare il numero dei vice consoli uruguaiani nel Regno Sardo, rispetto a quelli già previsti con il Decreto del 4 agosto 1834, affermando l'esigenza di ratificare la nomina di un vice console a Nizza nella persona di Luis José Sauvagne e «otro Agente en la Capital de la Isla de Cerdeña (en Cagliari) endonde también fueron a abrigarse algunos Buques Nacionales»⁷. «L'intensificarsi dei rapporti commerciali tra i due paesi e l'incremento del numero degli arrivi nei porti del Regno Sardo di navi battenti bandiera uruguaiana, incluso il porto di Cagliari, resero necessaria la presenza di autorità vice consolari in grado di

Cagliari 2012, (Collana "Master"), pp. 49-60 (già pubblicato in RAFFAELE CALLIA, MARTINO CONTU (a cura di), *Storia dell'industria mineraria nel Guspinese Villacidrese tra XVIII e XX secolo*, vol. II, *L'Ottocento*, Centro Studi SEA, Villacidro 2008, (Collana "Ammentu", 6), pp. 161-178); MARTINO CONTU, *Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo» (ABSAC), n. 1, gennaio-dicembre 2011, pp. 103-117 <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/>> (29 dicembre 2012); IDEM, *Introduzione a CONSOLATO ONORARIO DELL'URUGUAY A CAGLIARI, Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.E. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, Centro Studi SEA - Consolato Onorario dell'Uruguay a Cagliari, Villacidro-Cagliari 2010, pp. 13-14.

³ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi AS CA), Segreteria di Stato e Guerra, II Serie, Cartella 33, *Consolato di Uruguaj dal 1840 al 1847*.

⁴ ARCHIVO GENERAL DE LA NACIÓN DE URUGUAY (d'ora in poi AGNU), CONSULADO DE ITALIA.

⁵ ARCHIVO HISTÓRICO DIPLOMÁTICO DE URUGUAY, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, (d'ora in poi AHJU, MRE), *Archivalia Varia*.

⁶ *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione tra S.M. il Re di Sardegna e la Repubblica Orientale dell'Uruguay (1840)*, [testo a stampa in lingua italiana], s.l., s.d.; ora in CONSOLATO ONORARIO DELL'URUGUAY A CAGLIARI, *Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione*, cit., pp. 17-32. Per la versione in lingua spagnola, cfr. *Uruguay - Cerdeña. Tratado de Amistad, Comercio y Navegación*, Turin, 29 de octubre de 1840, in REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, SECRETARIA DEL SENADO DOCUMENTACION Y ANTECEDENTES LEGISLATIVOS, *Tratados y Convenios Internacionales suscritos por Uruguay en el periodo Mayo de 1830 a Diciembre de 1870, Registro alfabético por materias e índices*, Tomo I, Montevideo 1993, pp. 77-86. Con la Legge n. 238 del 12 novembre 1842, il Senato e la Camera dei Rappresentanti dell'Uruguay autorizzarono il potere esecutivo a ratificare il Trattato. Questo, infatti, venne ratificato a Parigi il 17 aprile del 1843.

⁷ AGNU, MRE, Caja 1748, Carpeta 5, *Relaciones de los Estados Italianos*, año 1840, CONSULADO GENERAL DE LA REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY EN LOS ESTADOS DE S.M. SARDA, Rapporto n. 29, indirizzato al Exmo Señor Ministro de Estado en el Departamento de Relaciones Exteriores Montevideo, Genova, Junio 5 de 1840.

tutelare gli interessi dei cittadini della *Banda Oriental*»⁸. Ecco perché, nell'Isola, venne nominato un vice console, nella persona di Girolamo Onnis. Sappiamo, da alcuni documenti conservati all'Archivio di Stato di Cagliari, che il vice console rappresentò la Repubblica Orientale dell'Uruguay in Sardegna dal 1840 al 1847⁹. Purtroppo, il materiale conservato nell'archivio statale del capoluogo sardo, costituito da un insieme di 14 lettere che Onnis inviò alla Segreteria di Stato e di Guerra di Torino per comunicare sia le sue partenze verso la penisola, sia il nome del rappresentante che lo avrebbe sostituito durante la sua temporanea assenza, il console di Svezia Antonio Thorel, non ci fornisce notizie utili a ricostruire l'attività di quel consolato. Abbiamo, invece, qualche altra informazione sull'arrivo al porto di Cagliari di navi battenti bandiera uruguaiana che convalida la richiesta da parte delle autorità uruguaiane di nominare un vice console a Cagliari, ma che ci dà anche certezza del fatto che il porto della capitale sarda, anche se per un breve periodo, fu meta intermedia, nel Mediterraneo, dei mezzi navali che partivano da Montevideo e che avevano come destinazione ultima il porto di Genova.

Da fonti uruguaiane apprendiamo, invece, della nomina di un nuovo vice console a Cagliari, avvenuta nel 1864, alcuni anni dopo la trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia. Il console generale di Genova, Santiago Bottini, in una nota inviata al Ministro Segretario di Stato dell'Uruguay richiese l'approvazione della nomina di 5 nuovi vice consoli¹⁰, compreso quello di Cagliari, che sarebbero andati a incrementare il Corpo consolare uruguaiano in Italia¹¹. Il Ministero, con nota del 27 febbraio 1864, approvò la proposta del console generale, risultando nominati i seguenti vice consoli: l'avvocato Alberto Alvisini a Milano, l'avvocato Leopoldo Giacconi a Firenze, Gaspare Bagozini (figlio) a Napoli, Santiago Sciallero a Sestri Ponente, Luigi Grillo a Cagliari¹².

Neanche un anno dopo, nel novembre del 1865, il nuovo console generale dell'Uruguay in Italia, Antonio Gavazzo, propose al Ministro Segretario di Stato di nominare un console a Cagliari nella persona del proprietario e commerciante cagliaritano Giuseppe Melis, per l'importanza che la Sardegna rivestiva in campo minerario e per l'utilità che l'Uruguay avrebbe potuto trarre dal commercio dei minerali sardi¹³. La risposta del Ministro fu negativa per la nomina a console del Melis, proponendo, invece, di nominarlo vice console¹⁴.

⁸ CONTU, *Le relazioni italo-uruguaiane*, cit., p. 110.

⁹ Cfr. AS CA, Segreteria di Stato e Guerra, II Serie, Cartella 33, *Consolato di Uruguay dal 1840 al 1847*, dal n. 4 al n. 17.

¹⁰ AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 315, Carpeta n. 52, SANTIAGO BOTTINI (CONSOLE GENERALE DELLA REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY), *Lettera Al Ex.mo Señor Ministro Secretario de Estado en el Dep.o De Rel.s Est.s, Montevideo*, Génova, Enero 5 de 1864.

¹¹ Cfr. CONTU, *Le relazioni italo-uruguaiane*, cit., pp. 114-115.

¹² AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 315, Carpeta n. 52, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, Nota inviata al console generale della Repubblica Orientale dell'Uruguay in Genova, Montevideo, 27 febbraio 1864. Dai dati custoditi presso l'AHDU, risulta che la designazione di Luigi Grillo avvenne in data 26 febbraio 1864.

¹³ AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 349, Carpeta (senza numero), CONSULADO GENERAL DE LA REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY EN ITALIA, Nota del console generale Antonio Gavazzo al Ministro Segretario di Stato del Dicastero di Relazioni Estere di Montevideo, Genova, 21 novembre 1865. Cfr., inoltre, Ivi, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, Resoconto della richiesta del console generale Antonio Gavazzo inviata al Ministro Segretario di Stato dell'Uruguay, con risposta, (Montevideo), 14 gennaio 1866.

¹⁴ AGNU, CONSULADO DE ITALIA, Caja n. 373, Legajo 349, Carpeta (senza numero), Nota del Ministero delle Relazioni Estere dell'Uruguay al console generale Giuseppe Gavazzo, relativa all'autorizzazione per la nomina del sig. Giuseppe Melis alla carica di vice console a Cagliari, (Montevideo), 14 gennaio 1866.



N.º 844.

Roma Agosto 20 de 1881.

Señor Ministro,

Congo el honor de poner en conocimiento de
vuestro Ministerio que habiéndose al teniente don
Luigi Pini, Consul de la República en Cagliari
y don de Cardata, en virtud de su residencia en
servicio de esta Legación a donante la ausencia
del titular que debe a ser mas, el vicario
de la consular oficina queda a cargo del Sr.
D. don Rafael Grillo, como firma autografa con
tanto incluso conjuntamente con el Sr. Pini.
Faltaba a H. B. con la mas alta consideración.

P. Antonimi de S.

A S. E. el Señor Ministro de Relaciones Exteriores de la
República Ori. del del Uruguay. - Montevideo. -

AGNU, LEGACION DE LA REPUBLICA EN ITALIA, Caja n. 378, Legajo 484, Carpeta 78, LEGACION DE LA REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, Nota n. 844, con la quale il capo Legazione Antonimi comunica al Ministero delle Relazioni Estere di Montevideo l'assenza del vice console di Cagliari, Luigi Grillo, e la sua sostituzione con Raffaele Grillo, Roma, 20 agosto 1881.

Probabilmente, Giuseppe Melis non accettò la carica propostagli, così come è verosimile che Luigi Grillo, nominato, come detto, nel febbraio del 1864, abbia continuato a svolgere le funzioni di vice console, anche se ignoriamo per quanto tempo abbia continuato a ricoprire quella carica. Sappiamo, invece, da più fonti, che venne nuovamente nominato vice console nel capoluogo isolano, - la designazione è dell'8 luglio 1881 - e che durante le sue assenze venne sostituito da Raffaele Grillo¹⁵.

3. Francesco Nobilioni, imprenditore dagli affari multisettoriali, primo console dell'Uruguay a Cagliari (1907-1930)

Nato nel 1847 nella città di Iglesias¹⁶ da padre ligure, Angelo (trasferitosi in Sardegna da Savona verso il 1838), e da madre iglesiente, Annica Atzeni, ma divenuto - poco più che trentenne - cagliaritano (di residenza ma anche per la prevalenza degli affari multisettoriali concentrati a Cagliari: laterizi ed edilizia, miniere e finanza come rappresentante di istituti bancari)¹⁷, Francesco Nobilioni ha legato il suo nome e le fatiche di molti dei 95 anni¹⁸, quanti furono quelli che visse, al servizio a pro della comunità: così come consigliere e presidente della Camera di commercio - dieci mandati lunghi vent'anni, dal 1899 al 1919, e per quattro anni presidente¹⁹ -, così come consigliere di sconto della succursale della Banca d'Italia e consigliere generale del Banco di Napoli, così anche e, soprattutto, come consigliere provinciale e consigliere e assessore municipale e sindaco del capoluogo: in municipio per un buon quarto di secolo, sindaco²⁰ nel 1911, nonché - per lo più come delegato del Comune - consigliere d'amministrazione e/o presidente di numerosi enti sociali, o filantropici²¹: dal Ricovero di mendicità all'Istituto dei sordomuti, dalla Congregazione di carità e Monte di pietà all'Ospedale civile, dall'Asilo infantile della Marina all'Istituto dei ciechi, di cui fu fra i promotori²². A tale proposito sarebbe da ricordare, perché indicativa della sua collocazione ideale e religiosa ed anche - specularmente - della dignità con cui assolveva alla rappresentanza pubblica, un breve episodio che riempì molte pagine dei giornali locali nel 1896: allorché accolse di buon grado il soccorso finanziario offerto dalla locale loggia massonica appunto all'Istituto dei ciechi da lui guidato, superando il fuoco di sbarramento dei cattolici clericali i quali dalle parrocchie, dall'associazionismo, dalle famiglie della nobiltà

¹⁵ AHDU, Lista informatica dei consoli e vice consoli in Italia; AGNU, LEGACION DE LA REPUBLICA EN ITALIA, Caja n. 378, Legajo 484, Carpeta 78, LEGACION DE LA REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, Nota n. 844, con la quale il capo Legazione Antonini comunica al Ministero delle Relazioni Estere di Montevideo l'assenza del vice console di Cagliari, Luigi Grillo, e la sua sostituzione con Raffaele Grillo, Roma, 20 agosto 1881; AGNU, MRE, 2° SECCION, Sintesi della citata Nota n. 844, (Montevideo), 23 settembre 1881; AGNU, MRE, Risposta alla Nota n. 844 del capo Legazione Antonini, Montevideo, 23 settembre 1881.

¹⁶ Era nato il 22 febbraio del 1847.

¹⁷ Sull'attività imprenditoriale di Francesco Nobilioni, con particolare riferimento al settore minerario, cfr. ANTONIO GRANELLA, *Due borghesi illuminati. Angelo e Francesco Nobilioni, pionieri minerari*, in «Argentaria», Nuova Serie, n. 8, dicembre 1999, pp. 109-118; in particolare, si vedano le pagine 113-118.

¹⁸ Si spense il 26 febbraio del 1942.

¹⁹ LUISA PIRAS, *Francesco Nobilioni*, in GIUSEPPE PALETTA (a cura di), *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, tomo II, Unioncamere - Rubettino, Roma-Soveria Mannelli 2005, pp. 672-674; PAOLO FADDA, *I presidenti della Camera di commercio: Francesco Nobilioni. Un esponente della nuova borghesia degli affari nella fertile stagione delle grandi trasformazioni*, in «Sardegna Economica», n. 4, 2000, <<http://images.ca.camcom.gov.it/f/Sardegnaeconomica/n./n.42000e.pdf>> (29 dicembre 2012); MARIA DOLORES DESSI, *Segnali di modernità nell'età giolittiana*, in LORENZO DEL PIANO et al., *La Camera di commercio di Cagliari (1862-1997). Storia economica e società in Sardegna dal dominio sabauda al periodo repubblicano*, vol. II, 1900-1965, Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Cagliari, Cagliari 1997, pp. 65-67.

²⁰ FRANCESCO ATZENI, *Il Movimento cattolico a Cagliari dal 1870 al 1915*, ESA, Cagliari 1983, pp. 191-195; GIANFRANCO MURTAS, *Nobilioni cento anni fa eletto sindaco*, in «Sardegna Economica», n. 1, 2011, pp. 65-76.

²¹ Documenti sulla sua attività di consigliere di amministrazione e di presidente di enti sociali e filantropici si trovano in ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, Sezione III, Cat. II, b. 159, *Ospizi 1906-1926*.

²² MURTAS, *Nobilioni cento anni fa eletto sindaco*, cit., pp. 67-68; FADDA, *I presidenti della Camera di commercio: Francesco Nobilioni*, cit.

nera esigevano rifiutasse il denaro di “satana”, proprio nel nome della sua fede religiosa²³.

E d'altra parte, nel suo ufficio di pubblico amministratore numerose volte si trovò a fronteggiare pressioni e scomuniche degli ambienti clericali che non gli perdonavano il suo liberalismo politico: così ad esempio nel 1903, quando in un manifesto d'omaggio al 20 settembre, d'omaggio cioè alla conquista di Roma da parte dell'Italia unita, offerse anche la sua firma, che fu, anzi, la prima - come facente funzione di sindaco - in unione a quella di svariati altri esponenti dell'associazionismo liberale. Furibondo, sarcastico e irriverente fu il commento del quotidiano «La Sardegna Cattolica»²⁴. A cui immediata giunse la sua risposta: «quantunque credente, non sono clericale né massone, e della mia coscienza voglio essere io solo giudice dopo Dio»²⁵. E ancora, e per concludere su questo curioso aspetto di un amministratore che non fa prevalere il dogma religioso sul dovere del cittadino e rappresentante della pubblica istituzione. Nella marzo del 1911, quando è ormai assunto alla carica di sindaco del capoluogo, eccolo incaricare l'assessore alla Pubblica Istruzione - il giurista Giuseppe Borgna - a celebrare il cinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, mentre Nobilioni si trovava a Roma per celebrare la ricorrenza della proclamazione (27 marzo 1861), da parte del Parlamento di Torino, di Roma capitale d'Italia. Dirà in quella circostanza l'assessore delegato:

Il voto con cui il Parlamento, non più subalpino ma italiano, proclamò immancabile l'annessione di Roma, fu un vero miracolo di civile e politica sapienza. Quel voto schiuse al sentimento religioso un più largo e puro orizzonte... Grazie a quel voto, al caos, triste eredità del medioevo, succedettero definitivamente l'ordine e la luce (...). E tutti i cuori, pur pensando a Colui che per effetto della proclamazione ed elevazione di Roma a capitale d'Italia, è tornato e per sempre ai santi studi, re delle preci e signore del sacrificio, come s'augurava l'animo nobilissimo di Alessandro Manzoni, del poeta della Fede che baciò la mano del re e strinse al petto Garibaldi, i due che rappresentavano le forze regolari e le volontarie della patria redenta, ma la letizia, o signori, non può fiorire piena e schietta, che sul terreno della concordia (...)²⁶.

Questo episodio contribuì ad accelerare la crisi politica, togliendo al sindaco cattolico liberale la possibilità di amministrare in maniera efficace. Infatti, nell'estate del 1911, i consiglieri clericali ritirarono la fiducia alla giunta, e l'amministrazione Nobilioni cadde, dando spazio a un nuovo esecutivo guidato da Ottone Bacaredda all'insegna di ancor più accentuato liberalismo laico e democratico²⁷.

Alcuni anni prima della sua breve esperienza come primo cittadino di Cagliari, il 17 maggio del 1907, Nobilioni venne nominato console onorario del governo dell'Uruguay in Sardegna²⁸. Prima di quella data, nel 1894²⁹, aveva fatto esperienza

²³ GIANFRANCO MURTAS, *Novant'anni fa a Cagliari una polemica su 50 lire offerte in beneficenza. Clericali e massoni*, in «L'Unione Sarda», 26 ottobre 1986.

²⁴ *Una nuova conquista (intangibile?) del libero pensiero*, in «Sardegna Cattolica», 18 settembre 1903.

²⁵ *Risposta*, in «Sardegna Cattolica», 19 settembre 1903.

²⁶ «L'Unione Sarda», 29 marzo 1911. Si veda, inoltre, MURTAS, *Nobilioni cento anni fa eletto sindaco*, cit., pp. 73-74.

²⁷ Notizie sulla figura del consigliere e sindaco di Cagliari Ottone Bacaredda si trovano in ATZENI, *Il movimento cattolico*, cit., pp. 74, 93, 121, 147, 150, 162-163, 165, 182, 185, 187, 191-193, 195-196. Per un quadro sulla figura del sindaco secondo la visione di parte del movimento repubblicano di Cagliari, cfr. GIANFRANCO MURTAS, *L'Edera sui Bastioni. I repubblicani a Cagliari nell'età di Bacaredda*, Le Volpi, (Cagliari) 1988. In particolare, si veda il capitolo *In Libia la guerra, in municipio Bacaredda superstar*, pp. 523-558.

²⁸ AH DU, Lista informatica dei consoli e dei vice consoli uruguaiani in Italia, cit.

²⁹ FRANCESCO CORONA, *Guida di Cagliari*, s.l., 1894, p. 219.

consolare come vice console del Nicaragua, carica che risulta egli avesse anche nel 1911³⁰ e ancora nel 1915³¹ ma, in quest'ultimo anno, come console onorario della piccola repubblica centro-americana.

Nel 1907, a gennaio, qualche mese prima di esercitare le funzioni di console dell'Uruguay, Nobilioni venne eletto presidente della Camera di commercio di Cagliari³².

Sempre quell'anno, nelle nuove vesti di rappresentante legale dell'ente camerale, nell'adunanza XV, tenutasi il 10 novembre, nel commentare, in termini entusiastici, una relazione statistica sull'Uruguay ricevuta in omaggio, ebbe modo di parlare ai consiglieri di amministrazione di quella lontana Repubblica nei seguenti termini:

Omaggio di una interessantissima relazione statistica di quello Stato il quale si trova in continuo progresso, osservando il Presidente, che lo sviluppo delle sue ricchezze, della sua civiltà va di pari passo coll'aumento notevole della sua popolazione, che in poco più di un secolo si è oltre decuplicata.

Sono lieto, soggiunse il Presidente, di poter ciò rilevare perché questa Repubblica ha con la nostra nazione intimi, cordiali rapporti; ed i nostri connazionali vi trovano ospitale accoglienza, sì che il numero degli italiani ivi residenti è quasi eguale a quello di tutte le altre nazioni³³ riunite insieme.

Si tratta dell'unico intervento/articolo, pubblicato dal «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari» sull'Uruguay³⁴ nel periodo della presidenza Nobilioni (1907-1911), cui si aggiunge alla voce *Omaggi* del n. 1 del medesimo «Bollettino» dell'8 febbraio del 1911 la notizia dell'omaggio di una copia della Rivista dell'Associazione rurale dell'Uruguay³⁵. All'interno del «Bollettino», più spazio ebbero, invece, gli interventi e gli articoli che dedicavano attenzione ad altri paesi dell'America Latina, soprattutto all'Argentina, al Brasile, al Cile³⁶ e, in minor misura, tra gli altri, al Messico³⁷ e all'Ecuador³⁸. Per quanto riguarda l'Argentina, sfogliando le pagine del «Bollettino», si passa dalle comunicazioni relative agli omaggi di libri e

³⁰ IDEM, *Indicatore annuale della città e della provincia di Cagliari*, 1911, p. 156.

³¹ IDEM, *Guida di Cagliari*, Società Tipografica Sarda, Cagliari 1915, p. 206.

³² Il 15 gennaio del 1907, in prima adunanza, con 7 voti favorevoli e 3 schede bianche, Nobilioni venne eletto presidente della Camera di commercio di Cagliari dal Consiglio di amministrazione dell'ente camerale (cfr. «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», anno VII, n. 1, 20 gennaio 1907, p. 1 e ss).

³³ Per un'analisi della numerosa comunità italiana presente in Uruguay e, soprattutto, a Montevideo, già alla fine dell'Ottocento, si rimanda al contributo di GIAMPAOLO ATZEI, *La comunità italiana in Uruguay nella seconda metà dell'Ottocento: invito all'emigrazione e testimonianza nel libro "Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay" di Giosuè E. Bordini (1885)*, in «RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 8, giugno 2012, pp. 103-135 <<http://rime.to.cnr.it>> (29 dicembre 2012).

³⁴ *Repubblica dell'Uruguay*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. VII, n. 15, 18 novembre 1907, p. 6.

³⁵ *Omaggi* (dono della Rivista dell'Associazione rurale dell'Uruguay), in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 1, 8 febbraio 1911, p. 19.

³⁶ *Esposizione del Chili*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 3, 22 aprile 1910, p. 10; donazione alla Camera di Commercio della pubblicazione *Breve descrizione della Repubblica del Cile* («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 3, 22 aprile 1910, p. 13); del Discorso letto da S.E. il Presidente della Repubblica, all'apertura delle sessioni ordinarie al Congresso Nazionale («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 5, 28 ottobre 1910, p. 10); e della *Statistica industriale della Repubblica del Cile per l'anno 1909*, («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 3, 30 marzo 1911, p. 12) da parte del cav. Giovanni Ravenna, console del Cile a Cagliari.

³⁷ Donazione del volume *Il commercio del Messico e la linea di navigazione con l'Italia* da parte del dott. Salvatore Giannò, addetto alla Regia Legazione d'Italia in Messico («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 1, 8 febbraio 1911, p. 19); *L'importazione delle mandorle negli Stati Uniti del Messico*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 6, 18 giugno 1911, pp. 21-22.

³⁸ *Esportazioni per Quito (Equatore)*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 6, 8 dicembre 1910, p. 17.

opuscoli da parte del console dell'Argentina a Cagliari, il comm. Michele Cugusi³⁹, o di rappresentanti diplomatici⁴⁰, agli articoli sull'esportazione del formaggio sardo nel Plata⁴¹, sulle esposizioni internazionali⁴² e sulle relazioni commerciali con la Repubblica Argentina⁴³. Per quanto invece riguarda il Brasile, si segnalano gli omaggi alla Camera di alcuni libri⁴⁴ e l'acquisto di 40 copie della monografia del deputato cagliaritano Giuseppe Palomba, intitolata *L'Italia ed il Brasile*⁴⁵, «l'importo delle quali va devoluto a favore dell'Istituto dei ciechi di Cagliari»⁴⁶.

Il presidente Nobilioni si attivò per rilanciare l'attività portuale di Cagliari e perché le navi che facevano servizio transoceanico, potessero far scalo nel porto della città: «Ha pure la Camera chiesto ed ottenuto promessa di favorevole provvedimento, che le navi che prestano servizio transoceanico facciano scalo a Cagliari, agevolando così l'invio delle merci che in quelle lontane regioni troverebbero utile collocamento»⁴⁷. Promessa che rimase tale, con l'isola tagliata fuori dalle rotte transoceaniche a vantaggio di altri porti italiani, ma anche esclusa dalla riduzione dei costi di viaggio per partecipare a congressi ed esposizioni finalizzati alla promozione del *made in Italy* a vantaggio di imprenditori di altre regioni: «In occasione di congressi e di esposizioni i promotori si attivano per ottenere facilitazioni nei viaggi per tutte le regioni dimenticando la Sardegna che «è terra italiana per un passato glorioso, per la sua posizione geografica, per le sue patriottiche aspirazioni»»⁴⁸.

³⁹ Omaggi alla Camera da parte del console dell'Argentina a Cagliari: Regolamento e programma dell'Esposizione internazionale di Buenos Aires del 1909 per commemorare la rivoluzione del maggio 1810; Bollettino del Ministro dell'Agricoltura della Repubblica Argentina; *Manuale per il viaggiatore - vademecum della Repubblica Argentina*, comprendente anche una parte relativa al Brasile, alla Repubblica Orientale dell'Uruguay, al Cile e alla Bolivia («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. IX, n. 6, 20 giugno 1909, p. 9); *Statistica geografica della Repubblica Argentina* (opuscolo) («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. IX, n. 11, 28 dicembre 1909, pp. 11-12; *Relazione statistica geografica della Repubblica e delle sue risorse, come paese favorevole all'immigrazione europea e L'allevamento e l'agricoltura nel 1908*, 3 voll. («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 5, 28 ottobre 1910, p. 10).

⁴⁰ Cfr. «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. IX, n. 4, 1 aprile 1909, pp. 6-7.

⁴¹ *Importazione di formaggi nella Repubblica Argentina*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 1-2, 12 febbraio 1910, pp. 10-11; *Esportazione di formaggio nella Repubblica Argentina*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 4, 11 giugno 1910, p. 16.

⁴² *Esposizione di Buenos Aires nel 1910*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. X, n. 1-2, 12 febbraio 1910, p. 10.

⁴³ *Relazioni commerciali e la Repubblica Argentina*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 6, 18 giugno 1911, p. 18.

⁴⁴ *Brasile moderno*, pubblicazione donata da Aldon Milanez, ingegnere civile, delegato della propaganda ed esposizione economica del Brasile («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. VIII, n. 5, 30 maggio 1908, p. 6); *Il Brasile attuale di Arthur Dias*, pubblicazione di 632 pagine («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. VIII, n. 6, 20 luglio 1908, pp. 4-5); MANUEL BERNARDEZ, *Il Brasile, la sua storia, il suo lavoro, il suo avvenire* («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. IX, n. 10, 16 novembre 1909, p. 9); Discorsi parlamentari del dottor Pedro de Toledo attuale ministro d'agricoltura, libro donato dalla Giunta Repubblicana di San Paolo (Brasile) («Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 10, 2 dicembre 1911, p. 8).

⁴⁵ GIUSEPPE PALOMBA, *L'Italia ed il Brasile*, Tipografia Industriale, Cagliari 1908.

⁴⁶ *Acquisto monografie*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. VIII, n. 8, 18 ottobre 1908).

⁴⁷ *Servizio transoceanico*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. VIII, n. 10, 10 novembre 1908, p. 5.

⁴⁸ *Offensiva dimenticanza*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. VIII, n. 10, 10 novembre 1908, cit., p. 6.

3188-89

LN°363127

1079 Agosto 23

MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES.-

Montevideo, 22 de Agosto de 1930.-

Vista la nota número 795, fecha 7 de Julio último, del Consulado General en Génova;

EL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA,

ACUERDA Y DECRETA:

ARTICULO 1°- Acéptase la renuncia que del cargo de Cónsul honorario en Cagliari ha presentado el señor Francisco Nobilioni, agradeciéndosele los servicios prestados.-

ARTICULO 2°- Comuníquese, etc.-

Comptegua

Francisco S. ...

a/

REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY

MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES

SECCIÓN DE ASUNTOS

SIRVASE CITAR

N. B. - Indíquese en la respuesta la Sección, el número y la fecha de la presente, en cada oficio tratada de un solo asunto.

AHDU, MRE, Archivalia Varia, Caja 1, Carpeta 34, Francisco Nobilioni. Aceptase su renuncia del mismo cargo, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, SECCION DE ASUNTOS, Accettazione della rinuncia alla carica di Console onorario a Cagliari, Montevideo, 22 de agosto de 1930.

Eletto sindaco di Cagliari, il 23 marzo del 1911, per questioni di incompatibilità, rassegnerà, «con rammarico», le dimissioni da presidente dell'ente camerale. E mentre il Consiglio di amministrazione della Camera porge le felicitazioni al comm. Nobilioni per l'elezione a primo cittadino della città⁴⁹, egli ringrazia i colleghi per l'opera prestata, augurando che «le vostre e mie speranze, miranti allo sviluppo economico dell'isola nostra, tanto più diretta, quanto maggiore è l'infelicità che la persegue, abbiano a realizzarsi fra non lungo tempo, affinché anche a me, benché tarda mi sia l'età, venga concesso di vedere la Sardegna gareggiare con le più ricche, con le più civili, con le più evolute regioni d'Italia»⁵⁰.

Chiusa l'esperienza di sindaco della città e di presidente della Camera di commercio, Nobilioni continuò a svolgere attività politica-amministrativa come consigliere comunale e a prestare la sua opera come rappresentante dell'ente camerale e, nei primi anni Venti, prima dell'avvento della dittatura fascista, mantenne la carica di presidente dell'Istituto dei ciechi, firmando, nel 1925, la relazione morale economica dell'ente cagliaritano⁵¹. Continuò, inoltre, quasi ininterrottamente, a svolgere le funzioni di console dell'Uruguay⁵² sino al 1930, quando si dimise dall'incarico⁵³.

4. Goffredo Mameli: nuovo vice console a Cagliari dal 1930 alla rottura, nel 1942, dei rapporti diplomatici tra l'Uruguay e l'Italia fascista

Francesco Nobilioni presentò formale rinuncia all'incarico di console onorario dell'Uruguay, - nonostante i tentativi del Consolato generale di Genova di invitarlo a non dimettersi - giustificando tale scelta per la sua età avanzata e per problemi di salute⁵⁴. Propose, però, al Consolato generale di essere sostituito da Goffredo Mameli, commerciante, «persona culta», figlio del console dell'Ecuador a Cagliari, come viene riportato in una nota del console generale al Ministro degli Esteri Rufino T. Dominguez, il quale poi aggiunge: «Solicitud informes de nuestra Legacion la que en respuesta me hizo saber que el Gobierno Italiano vería con agrado su designacion. Es por estos antecedentes, que propongo a dicho señor Goffredo Mameli para el cargo vacante, salvo mejor opinion del Sr Ministro (...)»⁵⁵.

Il Ministro uruguayano accolse la proposta e Mameli, con decreto del Ministero degli Esteri dell'Uruguay del 22 agosto del 1930 venne nominato vice console nella città di Cagliari⁵⁶.

Ricevuta la patente consolare e l'exequatur, Mameli esercitò le funzioni consolari anche negli anni del secondo conflitto mondiale, sino a quando l'Uruguay ruppe le relazioni con l'Italia di Mussolini. Nel 1941, il governo dell'Uruguay, sempre più filo-americano, concesse agli Stati Uniti base aeree e navali, mentre nel gennaio del

⁴⁹ «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 3, 30 marzo 1911, p. 1.

⁵⁰ *Dimissioni del presidente*, in «Bollettino della Camera di Commercio ed Arti di Cagliari», a. XI, n. 3, 30 marzo 1911, cit., p. 6.

⁵¹ ISTITUTO DEI CIECHI IN CAGLIARI, *Relazione morale economica del presidente Comm. Francesco Nobilioni fatta nel 22 febbraio 1925 all'Assemblea Generale dei Soci che a voti unanimi deliberava la pubblicazione*, Tipografia G. Floris Marcello, Cagliari 1925.

⁵² Nel 1915, la carica di console dell'Uruguay risultava vacante (CORONA, *Guida di Cagliari*, cit., p. 206).

⁵³ AHDU, MRE, *Archivalia Varia*, Caja 1, Carpeta 34, *Francisco Nobilioni. Aceptase su renuncia del mismo cargo*, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, SECCION DE ASUNTOS, Accettazione della rinuncia alla carica di Console onorario a Cagliari, Montevideo, 22 de agosto de 1930; e Ivi, LEGACIÓN DEL URUGUAY ROMA, Nota n. 784/4, «Al Señor Ministro de Relaciones Exteriores Don RUFINO T. DOMINGUEZ», Roma, Octubre 27 de 1930.

⁵⁴ AHDU, MRE, *Archivalia Varia*, Caja 1, Carpeta 34, *Francisco Nobilioni. Aceptase su renuncia del mismo cargo*, CONSULADO GENERAL DEL URUGUAY, Nota n. 795, indirizzata al Sr. Don Rufino T. Dominguez, Ministro de Relaciones Exteriores, Genova, 7 Julio de 1930.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ AHDU, MRE, *Archivalia Varia*, Caja 1, Carpeta 29, *Goffredo Mameli, Vice Consul Honorario del Uruguay en Cagliari. Nomenclamiento*, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, SECCION DE ASUNTOS, Decreto di nomina di Goffredo Mameli alla carica di vice console a Cagliari, Montevideo, 22 agosto 1930.

1942, subito dopo l'attacco giapponese alla base navale statunitense di Paerl Harbor del 7 dicembre 1941, troncò le relazioni diplomatiche con i paesi dell'ASSE: Germania, Giappone e Italia⁵⁷. Infatti, a seguito del decreto del 25 gennaio 1942, con il quale venne stabilita la rottura delle relazioni diplomatiche, commerciali e finanziarie con l'Impero del Giappone, il Reich tedesco e il Regno d'Italia⁵⁸, e di un altro decreto, recante la stessa data, relativo alla cancellazione delle Patenti di consoli e di vice consoli onorari in Italia, il presidente della Repubblica uruguaiana decretò il ritiro delle patenti per tutti i consoli e i vice consoli onorari che operavano nel Regno. Si trattava, nell'ordine, dei consoli onorari di Bologna, Como, Messina, Firenze, Savona, La Spezia, Varese e dei vice consoli di Savona, Chiavari, Venezia, Catania, Alessandria, Milano (2), Genova, Trieste, Napoli, Livorno, Salerno, Roma e Cagliari⁵⁹.

⁵⁷ HEBERT HERRING, *Storia dell'America Latina*, Rizzoli, Milano 1971 (tit. or. *A History of Latin America from the Beginnings to the Present*, Alfred A. Knopf, New York 1968), p. 1127.

⁵⁸ Cfr. *Ruptura de relaciones. Se rompen las diplomaticas, comerciales y financieras con Japon, Alemania e Italia*, Montevideo, Enero 25 de 1942, in *Registro nacional de leyes, decretos y otros documentos de la República Oriental del Uruguay*, año 1942, vol. I, Imprenta Nacional, Montevideo 1943, pp. 77-78.

⁵⁹ Cfr. AHDM, MRE, *Archivalia Varia*, Caja 1, Carpeta 29, *Goffredo Mameli, Vice Consul Honorario del Uruguay en Cagliari. Nomenclatura*, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, CONSULARES, Decreto di cancellazione delle patenti consolari, Montevideo, 31 gennaio 1942.

1549/30

CONSULADO GENERAL DEL URUGUAY

N° 795

Genova, 7 Julio de 1930



Sr Don RUFINO T. DOMINGUEZ
Ministro de Relaciones Exteriores

1549 1930
Genova 4 1930

MONTEVIDEO

Señor Ministro :

En oportunidad se elevó a ese Ministerio la renuncia presentada por el Consul en Cagliari, Don Francisco Nobilioni, documento que fué elevado despues de una gestion infructuosa del que suscribe, para que continuara en el desempeño del cargo. El Sr Nobilioni fundamenta su resolucion en su avanzada edad y el mal estado de su salud. Posteriormente recibí una carta en la que me proponía para sustituirlo al Sr Goffredo Mameli, comerciante, persona culta e hijo del Consul del Ecuador en dicha ciudad. Solicité informes de nuestra Legacion la que en respuesta me hizo saber que el Gobierno Italiano vería con agrado su designacion.

Es por estos antecedentes, que propongo a dicho señor Goffredo Mameli para el cargo vacante, salvo mejor opinion del Sr Ministro a quien saluda con su mas alta consideracion.

P/c.

Rufino T. Puyo

RECEBIDO
18 JUL 1930
Recibido
Co. H
N. 1669/30

AHDU, MRE, Archivalia Varia, Caja 1, Carpeta 34, Francisco Nobilioni. Aceptase su renuncia del mismo cargo, CONSULADO GENERAL DEL URUGUAY, Nota n. 795, indirizzata al Sr. Don Rufino T. Dominguez, Ministro de Relaciones Exteriores, Genova, 7 Julio de 1930.

5185-86-87

LN 363128

1669 9/30
Agosto 23

MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES.

Montevideo, 22 de Agosto de 1930.

Vista la nota número 795, fecha 7 de Julio último, del Consulado General en Génova;

EL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA,

ACUERDA Y DECRETA:

ARTICULO 1º- Nómbrase Vice Cónsul honorario en Cagliari al señor Goffredo Mameli.

ARTICULO 2º- Expedase la Patente respectiva, comuníquese, etc.

Caupategno

Pedro E. Dominguez

a

REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY

MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES

SECCIÓN DE ASUNTOS

SIRVASE CITAR

1549/30

M. B. - Indíquese en la respuesta la Sección, el número y la fecha de la presente, en caso efecto trátese de un solo asunto.

AHDU, MRE, Archivalia Varia, Caja 1, Carpeta 29, Goffredo Mameli, Vice Consul Honorario del Uruguay en Cagliari. Nombramiento, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, SECCIÓN DE ASUNTOS, Decreto de nomina di Goffredo Mameli alla carica di vice console a Cagliari, Montevideo, 22 agosto 1930.

MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES

Ministerio de Relaciones Exteriores

Montevideo, *1669* *1930*

Montevideo, Enero 31 1942

CONSULARES.

nl

VISTOS: el decreto de fecha 25 de enero de 1942, por el que se rompen las relaciones diplomáticas, comerciales y financieras con los Gobiernos del Imperio del Japón, del Reich Alemán y del Reino de Italia, y el de la misma fecha sobre cancelación de las Patentes de Cónsules y Vicecónsules Honorarios en Italia,

EL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA,

ACUERDA Y DECRETA:

ARTICULO 1º.-Déjense sin efecto las designaciones para Cónsules y Vicecónsules Honorarios de la República de los cónsules señores: EUGENIO DALLA NOCE, en / Bologna; ALBERTO E. PIZZOCHERO, en Como; JOSE GALIGIAN, en Messina; GILBERTO A. FRASCHETTI RUI, en Florencia; DOMINGO ANTONIO DE PEO, en Savona; JORGE ELLIURE, RAPOLS, en Spezia; EMILIO SPINACI, en Varese y Vicecónsules señores: CARLOS BEOGE, en Savona; / LUIS M. DEVOTI, en Chiavari; G. B. RUFFINI, en Venecia; SALVADOR FRANCISCO COSTANZO, en Catania; FRANCISCO LEBANO, en Alejandría; GERMAN SCHUSSELIN, en Milán; GOFFREDO MAMELI, en Cagliari; TORQUATO LEONANI, en Milán; OCTORINO COPPETI, en Génova; CARLOS GEROLIMICH, en Trieste; ANTONIO NAFAEL LEBANO, en Nápoles; AGUSTIN LEBANO ANSELMI, en Liorna; LUIS FELIPE LEBANO, en Salerno y ESTANISLAO CASANOVA en Roma.

ARTICULO 2º.-Comuníquese, etc.

ENTRADA
31 ENE. 1942
SECCION DE
ASUNTOS CONSULARES

AHDM, MRE, Archivalia Varia, Caja 1, Carpeta 29, Goffredo Mameli, Vice Consul Honorario del Uruguay en Cagliari. Nombramiento, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES, CONSULARES, Decreto di cancellazione delle patenti consolari, Montevideo, 31 gennaio 1942.

Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista FÁ (1839 - 1904) combatiente de la integridad

Raúl D. CHEDA ESPIGA

Centro Latinoamericano de Economía Humana (CLAEH) de Montevideo

Abstract

During the 1880s, a time when Europe was troubled in a pre-war context, immersed in the absolutist reconstruction and liberal persecution, Juan Bautista FÁ, a young surgeon, decided to migrate to Rio de la Plata (River Plate), landing in Montevideo together with his wife and first son in the 1883. That was a time of tough confrontation between the Oriental State and its Clergy in the process towards secularisation. Juan Bautista Fa, appointed Police Physician in the Town of Las Piedras, played a central role, although spontaneous and surprising, in the history of the Italian Unification in America.

Keywords

Juan Bautista FÁ, Italian Unification in America, Emigration of Italian Elites, confrontation between the Oriental State and its Clergy

Resumen

En la década de los 80 del siglo XIX, y ante una Europa convulsionada por un escenario de preguerra, reconstrucción absolutista y persecución liberal, el joven cirujano Juan Bautista FÁ, decide emigrar hacia el Rio de la Plata, desembarcando en Montevideo, junto a su esposa y primogénito en el año 1883. Eran momentos de duros enfrentamientos entre el Estado Oriental y su Clero, articulando la secularización. Juan Bautista Fa, designado Medico de Policía para el Pueblo de Las Piedras, protagonizará, de manera sorpresiva y espontánea, una historia de la Unificación Italiana en América.

Palabras llaves

Juan Bautista FÁ, Unificación Italiana en América, emigración italiana de élite, enfrentamientos entre el Estado Oriental y su Clero

1. Juan Bautista (Giovanni Battista) FÁ

En el año 1883, arriba a Montevideo, Giovanni Battista FÁ, médico cirujano nacido 44 años antes en Cagliari¹. Desembarca junto a su esposa en segundas nupcias² Rosina Pisu y su primogénito Juan Bautista, nacido en el pueblo de Sardara el 6 de febrero de 1883³ y bautizado el 9 de febrero del mismo año⁴.

De su estadía en Montevideo, no se han encontrado mayores detalles, a pesar de haber desarrollado su profesión en esta capital entre los años 1886⁵ y 1896. Se presume que debe haber estado vinculado a las estructuras del poder político, pues, en 1897 es nombrado, por el Poder Ejecutivo, médico de Policía para las localidades de Las Piedras y Sauce, centros urbanos ubicados en el departamento de Canelones, distantes unos 10 Km. entre ellos y ambos, 25 Km. de la capital.

¹ Cerdeña.

² Segundas Nupcias. La primer esposa fue Filomena Azzeni.

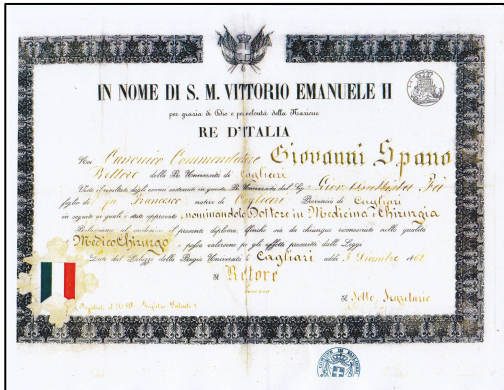
³ COMUNA DE SARDARA (CERDEÑA - ITALIA), *Registro degli Atti di Nascita*, año 1883, n. 16, *Fa Pisu Battistino*. Otras noticias se buscan en MANUELA GARAU (bajo la dirección de), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni Comuni del Bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011, (Collección "Quaderni di Archivistica", n. 1) pp. 39-40.

⁴ DIOCESIS DE ALES-TERRALBA (CERDEÑA - ITALIA), PARROCCHIA BEATA VERGINE ASSUNTA DI SARDARA, *Registro dei Battesimi*, año 1883, vol. 26, p. 354, n. 16.

⁵ Año en que se revalida su título.

A Giovanni Battista se lo describe⁶, como un individuo «(...) de carácter franco leal y simpático (...) médico de los pobres [quien] sacrificó su existencia en aras de su misión (...)».

Pero ¿Quién era el Dr. Fá? ¿Por qué emigró de su Cerdeña natal al Río de la Plata? ¿Por qué, radicado en Montevideo, decide trasladarse hacia el interior del país junto a su familia? Radicado en Las Piedras, ¿Qué lo decide nuevamente a trasladarse a Sauce? Algunas de estas interrogantes podremos responder, otras, lograremos al menos contextualizarlas, manteniendo por otra parte, algunas de ellas, en el ámbito de la hipótesis.



Diploma de Giovanni Battista Fá⁷

sarda conocida como «Goccius» [Gozos] y en uno de ellos, aparece la referencia a un tal Dr. Fa.

Bover i Font⁸ describe a los «Goccius» como una de las consecuencias culturales de la ocupación catalana en la isla. Se trata de composiciones poéticas de contenido originalmente religioso, y expresado en estilo de rogativa⁹.

Marina Romero Frías¹⁰ nos orienta a sus orígenes:

A partir del siglo XIII, y por influencia de Santo Domingo de Guzmán, que difunde la devoción del rosario, existe una tradición literario-religiosa en alabanza de los siete gozos “terrenales” de la Virgen. Con el tiempo, estos goigs de la Mare de Déu en vez de penetrar en la liturgia, se separan de los actos de culto y se convierten en un acto de devoción popular. Ya a finales del siglo XV o principios del XVI la danza, la balada u otras composiciones que se habían utilizado hasta ese momento se convierten en el estrofismo especializado para cantar los gozos terrenales y luego las excelencias de la Virgen y de los santos.

Ese *estrofismo*, como bien lo describe Romero Frías, hacia el siglo XIX populariza su contenido, aunque manteniendo su estructura estilística.

Gianfranco Murtas, entonces, ubica el Gozo titulado el *Goccius de is framasonis* del que halló cuatro versiones diferentes. Murtas destaca que se trata de una

⁶ HORACIO ARAÚJO VILLAGRÁN, *Fà (Giovanni Battista)*, en *Gli italiani in Uruguay, Dizionario biografico*, Escardó & Araújo, Barcelona-Parigi-Milano 1920, pp. 162-163; y cfr. MARTINO CONTU, *Il medico sardo padre dei poveri. La storia di Giovanni Battista Fa in Uruguay: un eroe dimenticato*, en «L'Unione Sarda» (Cagliari), 16 de julio 2007, Rúbrica «Estate Cultura», p. VI.

⁷ Fuente: Asociación Histórica de Las Piedras “8 de marzo de 1744”.

⁸ FRANCESCO CARBONELL JORDI Y MANCONI, *Els catalans a Sardenya*, Fundació Enciclopèdia Catalana, Barcelona 1984, p. 106.

⁹ «Ya que de vuestros sudores / fue de Dios la gloria sola / San Ignacio de Loyola / rogado por los pecadores».

¹⁰ MARIANA ROMERO FRÍAS, *Gòsos, gòccius... goigs*, sitio web de la ucm.es (4 de abril de 2012). A propósito de una edición del *Index libri vitae* de Giovanni Delogu Ibba en <<http://www.ucm.es/info/especulo/numero33/gdelogu.html>> (4 de abril de 2012).

composición en verso *campidanes*, variedad lingüística de la zona *centro-sur* de Cerdeña, datada alrededor del año 1865, pocos años después de la implantación de Victoria, la primera logia masónica de Cagliari¹¹.

Si bien el contenido es anónimo, Murtas observa, que de sus versos se desprende que el autor, podría tratarse de un «noble en crisis» u otro individuo asimilado a esa idiosincrasia, pues identifica a los masones con la burguesía profesional y comercial de Cagliari a quienes acusa y hace responsables del desplazamiento de la aristocracia, del espacio social, político y administrativo.

En la vigésima estrofa del *Goccius de is framasonis* se lee:

*Dottor Faa cunzilleri
de su famini arrabiau
in sa Lolla est arrollau
po ottenni algu nu impreu
bendiu s'ha su sulideu
de candu faida preireddu*

Traducción:
El Dr. Fa, consejero
loco de hambre
se afilió en la Logia
para obtener alguna utilidad
a vendido incluso el solideo
de cuando era seminarista.

A Murtas le presenta dudas, que la referencia a este Dr. Fa sea la de Giovanni Battista, un joven médico recibido hacía sólo tres años, y por otra parte, se encuentra con que si se tratara de su padre, sería una figura de tal importancia, al ser médico y consejero, que no pasaría inadvertida su filiación. Por lo tanto, como bien propone este investigador, avancemos en la hipótesis extrema de que el Dr. Fa que menciona el *Goccius*, es realmente nuestro Giovanni Battista.

¿Será posible que Giovanni Battista, decidiera ingresar al seminario paralelamente a sus estudios de medicina, o lo hace siendo ya médico? ¿Estaría Giovanni Battista en esa generación de seminaristas que no pudieron consagrarse, cuando el gobierno liberal suprime en 1873 la Facultad de Teología de Cagliari y Cerdeña¹²? Tal vez, y sólo tal vez, sea alguna de estas circunstancias, la que el *Goccius* describe despectivamente con la venta del solideo. Lamentablemente el desconocimiento del año de su primer matrimonio, como la ausencia de documentación de la participación de Fá en el seminario sardo, nos impide, confirmar alguna de estas hipótesis.

Por otra parte, si como demostró más adelante G. Battista, que se reveló como un hombre de ideas liberales, la única referencia que tendríamos de su formación sería la filiación masónica, en un momento histórico en que los masones se definían como los «verdaderos cristianos»; filiación, que coincidiría con el *Goccius*, aunque casi sin dudas, una filiación posterior a 1873.

2. Giovanni Battista, 34 años de edad (1867-1877)

Desde 1867 la situación europea oscilaba entre el avance y la resistencia al liberalismo. El Papa Pío IX publicaba el *Syllabus*, un listado de nociones que el catolicismo, desde la perspectiva del dogma, consideraba errores de ese tiempo. En este documento se condena al panteísmo, al naturalismo, y al racionalismo. Condena expresamente el «no sometimiento de la inteligencia al magisterio de la Iglesia, la libertad de culto, pensamiento, imprenta y conciencia y afirma que el Papa no puede

¹¹ ARCHIVO GIANFRANCO MURTAS, CAGLIARI (ITALIA), [*Il dottor Giovanni Battista Fa*], [hojas mecanografiadas], Cagliari, 24 de octubre de 2007, pp. 2.

¹² <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/95106>> (7 de abril de 2012).

conciliarse con el progreso, el liberalismo y la cultura moderna. Afirmando además, que la religión católica debe ser la religión del Estado».

Paralelamente en Montevideo, en el mismo ámbito de enfrentamiento, se aceleraba una crisis iniciada en 1857 cuando el recién nombrado Vicario Apostólico José Benito Lamas recuerda a sus feligreses uruguayos, la prohibición de pertenecer a la masonería. Hasta ese momento, comenta Methol Ferré¹³ «la iglesia y la masonería habían corrido mezcladas y más o menos pacíficas».

El trienio 1861-1863 será escenario de una serie de enfrentamientos por el control de la Universidad de la República, que irá consolidando la secularización del estado uruguayo a partir del año 1870, el mismo año en que Rafael Cadorna abría una brecha a la unificación italiana y el *Comitato Masónico del Río de la Plata*¹⁴, implantaba Logias italianas en Montevideo y Buenos Aires. El avance europeizador suramericano, habilitaba en Montevideo, a José Pedro Varela, a poner en marcha la reforma de la enseñanza, que transformó a la escuela pública uruguaya en *laica, mixta, gratuita y obligatoria*, en una república con 80% de analfabetos.



Plano del Recreo de Las Piedras 1874¹⁵

En Alemania, Bismarck se enfrenta a la Iglesia católica a través del *Kulturkampf*¹⁶, Suiza replicó la situación y la inestabilidad europea se vio aumentada con la insurrección comunera de París. En Francia, León Gambetta, masón y republicano francés, acuña en 1877 el término *clericalismo*, apuntando en sus conferencias a fisurar la cohesión entre la jerarquía y feligresía católica, descubriendo un nuevo flanco donde se concentrarán, de ahora en más, los ataques *anticlericales*.

¹³ ALBERTO METHOL FERRÉ, *Las Corrientes Religiosas*, Editorial Nuestra Tierra, n. 35, Montevideo 1969, p. 37.

¹⁴ MARIO DOTTA OSTRIA, *Inmigrantes, Curas y Masones. En tiempos del Gral. Máximo Santos*, Ediciones de La Plaza, Montevideo 2007, p. 275.

¹⁵ Fuente: Asociación Histórica de Las Piedras "8 de marzo de 1744".

¹⁶ *Combate Cultural*. Enfrentamiento entre sectores liberales y católicos en Alemania durante el período 1871-1878.

Mientras en Las Piedras, Francisco Piria, empresario inmobiliario, inauguraba¹⁷ en 1874, un nuevo fraccionamiento de tierras agrarias convertidas en solares urbanos al que denominó el *Recreo de las Piedras*, erigiendo en él, un monumento en homenaje a Giuseppe Garibaldi, e incluyendo en su nomenclátor el nombre de Giuseppe Mazzini.

De la mano de inmigrantes italianos en el Río de la Plata y de orientales de padres italianos, los principios de Mazzini y la acción de Garibaldi, se defendían también, en suelo americano.

3. Giovanni Battista, 36 años de edad (1880 - 1883)

En la década de 1880 el Papa León XII enfrentó a la masonería italiana alentando a los jesuitas a promocionar la idea de una «gran conspiración judeo-masónica quienes preparaban el camino para el anticristo y la dominación del mundo por los judíos». En esta línea de acción, el abate Chabauty produjo en 1881 un volumen de más de 600 páginas donde denunciaba esta conspiración, iniciando su distribución con el nombre de *Civiltà Cattolica*¹⁸.

El asesinato del zar ruso Alejandro II por mano de un activista del grupo revolucionario nihilista “narodniki” convulsionó Europa y se proyectaron sombras sobre el avance liberal. Alejandro III hijo y sucesor, de Alejandro II, manifestó «tomo el cetro como un autócrata que obedece un mandato divino». Y así, fue. Puso fin a las reformas liberales y reconstruyó el reinado sobre una matriz absolutista. Persiguió a los judíos iniciando el primer *pogromo*¹⁹. El Papa León XIII dio a conocer el 29 de junio de 1881 la encíclica *Diuturnum illud* en la que advertía: «(...). La prolongada y terrible guerra declarada contra la autoridad divina de la iglesia ha llegado adonde tenía que llegar: a poner en peligro universal la sociedad humana y, en especial la autoridad política, en la cual estriba fundamentalmente la salud pública (...)».

En Montevideo, el itinerario liberal y secularizador no conocía retroceso. Ese mismo año, el Rector de la Universidad Alfredo Vázquez, expone el primer discurso positivista, proclamando el triunfo liberal en esa casa de estudio; en 1883, se realiza una manifestación en homenaje a Garibaldi; y Carlos de Castro, masón, es nombrado Ministro de Gobierno.

Mientras en Las Piedras, desde 1881 ya está instalada la masonería; la comunidad italiana radicada en la villa, fundaba la *Società di Mutuo Soccorso*²⁰ y en 1884 nacía la *Asociación Internacional de Obreros*; sombras de guerra cubren a Italia.

Humberto I se integra a la Triple Alianza con Alemania y el imperio Austro-Húngaro para enfrentar en 1882 a Francia.

Giovanni Battista Fá, 44 años de edad, viudo, casado en segundas nupcias con Rosina Pisu, padre de Giovanni Batista de 2 años de edad, se enfrenta a un escenario de preguerra, de reconstrucción absolutista y persecución al liberalismo, en cuyas filas militaba o al menos simpatizaba, y sin descartar condiciones económicas, no sería aventurado considerar que estas circunstancias estuvieron presentes en la evaluación que lo deciden a emigrar.

¹⁷ Diario «El Ferrocarril» (MVD) del 8 de Julio de 1874. La inauguración de la estatua de G. Garibaldi, había ocurrido el domingo 26 de junio.

¹⁸ Resulta por demás interesante, que en el número 3882 de esta revista, publicada el 17 de marzo de 2012 su editorial exprese lo siguiente: «(...) El Iluminismo histórico no fue un bloque sólido antirreligioso y anticristiano. En el interior convivían distintas maneras de entenderlo y también hubo una “iluminación religiosa”, que auspició a reconciliarse con el redescubrimiento de los valores de la razón y la tradición religiosa cristiana (...)», <<http://www.laciviltacattolica.it/it/>> (4 de abril de 2012).

¹⁹ Levantamiento violento de civiles contra sectores de la misma población.

²⁰ Fundada el 29 de setiembre de 1881, cambia su denominación en el año 1890 a *Associazione Italiana Culturale e Ricreativa di Las Piedras*.

4. Giovanni Battista en Montevideo (1883-1887)

Fá, desembarca en Montevideo en momentos de duros enfrentamientos entre el Estado y el Clero ante el avance de la secularización. Positivistas y espiritualistas, pugnan por el control de la Universidad, fundamentalmente por la cátedra de filosofía. En 1884, el Presidente Máximo Santos, destituye al rector José Pedro Ramírez, afiliado al espiritualismo y lo reemplaza por Alfredo Vázquez, de filiación positivista. Como tránsito lógico de este proceso, en 1885 se promulga la *Ley de Matrimonio Civil Obligatorio, la Ley de Cementerios y el Registro de Estado Civil*, desplazando en todas estas áreas al clero, actividades generadoras de recursos financieros para las capillas implantadas en todo el territorio oriental.

El enfrentamiento en la Universidad se incrementa y en un artículo publicado en el periódico «El Siglo» del 16 de setiembre de 1890, firmado por el rector Vázquez, da un nuevo giro al conflicto. Vázquez plantea que el enfrentamiento entre positivistas y espiritualistas es en realidad un enfrentamiento entre *Liberales y Clericales*. Esta perspectiva da inicio a una nueva etapa en el conflicto, nacia el *anticlericalismo*.

Si bien en Las Piedras también estaba instalado el debate entre espiritualistas y positivistas o liberales y clericales, estos sectores convivían pacíficamente, al menos, al nivel institucional.

El Club Solís de Las Piedras fue creado en el año 1888, y de sus actas podemos observar la tendencia liberal que alentó su fundación. En el acta²¹ de iniciación se establece la intención de «formar un centro recreativo (...) con el objeto de dar tertulias e interesarse por el desarrollo de las ideas liberales y progresistas en esta localidad».

Esta institución era una piedra liberal en un área masivamente clerical. La Parroquia de San Isidro hundía sus raíces en la Villa desde el año 1775. En 1785 se fundaba la *Hermanidad del Santísimo*, y en 1789 se encarga a los recién llegados Salesianos, a ocuparse de la misma, instalándose además, el *Colegio San José de las Hnas. de María Auxiliadora*. En 1881 se abre el *Colegio Primario* para externos y en 1884 se inicia el internado. Se crea el *Círculo Católico de Obreros* y completando la obra de implantación, se funda el Seminario Salesiano en 1887.

En este contexto parecería que hablar del «desarrollo de las ideas liberales y progresistas en esta localidad» no prometería un pacífico escenario social, sin embargo, el diálogo entre estos sectores fue mayormente amistoso, salvo incidentes particulares, provocados más por personalidades del clero que por las propias instituciones. Evidencia de esta circunstancia son los registros de la época, donde confirman que los salones del Club Solís eran anualmente cedidos gratuitamente y sin ningún tipo de inconvenientes a la *Comisión de los Festejos Patronales de San Isidro Labrador*, en la que varios integrantes del Club forman también parte de esa Comisión Festiva.

²¹ CLUB SOLÍS DE LAS PIEDRAS, Libro de Actas N° 1, Folio N° 1 del 21 de Febrero de 1888.



Rosina Pisu ²²

5. Giovanni Battista en Las Piedras (1897)

A este escenario llega Giovanni Battista Fá a Las Piedras, en el año 1897, comisionado por el Poder Ejecutivo como Médico de Policía, momento en que este pueblo es elevado a la categoría de Villa.

Según datos de Miguel Morales²³, Las Piedras ocupaba en el año 1900 una extensión superficial de 44 há y alcanzaba unos 2.000 habitantes.

²² Fuente: Asociación Histórica de Las Piedras “8 de marzo de 1744”.

²³ MIGUEL MORALES, en ORESTES ARAÚJO, *Diccionario Geográfico del Uruguay*, Imp. Art. de Dornaaleche y Reyes, Montevideo 1900, p. 596.

El primer registro que confirma la presencia del Dr. Giovanni Battista Fá en Las Piedras²⁴, se halla en el Folio 172 del 2 de Febrero de 1897 del Libro 2° de la Contabilidad Della Societá di Mutuo Soccorso. También, en el *Libro de Recetas*²⁵ de la *Farmacia Navarro*²⁶ de esta Villa, aparecen registradas recetas solicitadas por el Dr. Fá desde el 6 de Noviembre de 1898. Aunque debemos destacar que este libro inicia el 1° de noviembre de ese año, por lo cual, posiblemente en libros anteriores, con los que no se cuentan, ya habrían intervenciones en su nombre. De este recetario se puede extraer que, mientras el Dr. Abreo, otro de los médicos policiales, atiende a tres pobres, en el mismo período Fá atiende a nueve, lo que destaca, su virtud filantrópica con la que se le recordará.

En 1898 el clero uruguayo, designa al sacerdote italiano Luis Marchiori, como titular de la Parroquia San Isidro de Las Piedras. Marchiori encuentra una parroquia en plena expansión. Un año antes de su llegada, se inauguraba el edificio de la segunda Iglesia, ésta de estilo gótico, bautizada como *Capilla de María Auxiliadora*. El movimiento de alumnos que se dividía en tres categorías, alcanzaban en ese año, 57 Pupilos, 53 Externos y 105 Oratorianos, guarismos que se incrementarían anualmente.

6. El Incidente (1900)

La integración de Roma a la unidad italiana era celebrada en la mayoría de las ciudades y villas más pobladas de la República. Cada 20 de setiembre, los liberales y garibaldinos realizaban fiestas, recordando al Gral. Garibaldi. En Las Piedras, la *Societá di Mutuo Soccorso* era la sede anfitriona de tal celebración.

La integración de Roma al seno de estados italianos, y convertida en su capital, había abierto una herida en gran parte de los italianos en todo el mundo, y el clero no escapaba al sentimiento. El Papa Pío IX excomulga al Rey Víctor Manuel II y a todos los integrantes de su Gobierno, prohibiendo a los italianos católicos la participación en esa administración.

Los festejos del XX de Setiembre del año 1900, trajeron a las Piedras una serie de sucesos que marcó un hito en esta ciudad. El periódico «EL PLATA de Canelones», del día 30 de setiembre, describió los acontecimientos que dieron inicio a las hostilidades, de la siguiente manera:

El domingo 23 hubo sermón como siempre, en la iglesia parroquial, cuyo orador sagrado fue el cura Marchiori de procedencia italiana, salesiano que representa tener unos 45 años de edad, ni muy alto ni muy bajo; bastante enjuto y al parecer de temperamento Vile-Nervioso, quien recordando los festejos del 20 de Setiembre puso a todos los liberales como Chupa de Dómine²⁷ y muy en particular a sus paisanos los italianos a los que trató de ladrones y asesinos que usurpan el poder temporal del Papa hace 30 años, etc. El Sr. Cura en esta ocasión ha sido muy desgraciado pues debía comprender que los liberales de su patria no son ladrones ni asesinos, ni catequizadores de las ricas Enhebras de Alcalá²⁸, pues casi en su mayoría profesan la verdadera religión del mártir del Gólgota que fue crucificado por los Levitas y Fariseos. Los años 48 y 70 del siglo que fenece no podrán ser muy bien recordados por los actuales levitas porque esas fechas recuerdan: la primera etapa de la verdadera unidad italiana; recuerdan la verdadera resurrección de “das al César lo que es del César y a Dios lo que es de Dios.

²⁴ Fuente: Asociación Histórica de Las Piedras “8 de marzo de 1744”.

²⁵ Ivi, FARMACIA NAVARRO, *Libro de Recetas*, Noviembre 1898 - Junio 1899.

²⁶ ASOCIACIÓN HISTÓRICA DE LAS PIEDRAS “8 DE MARZO DE 1744”, Botica fundada en el año 1840.

²⁷ *Chupa de Dómine*. Esta acepción tiene varias acepciones. Chupa, refiere a una prenda de vestir tejida de baja calidad, que utilizaban los curas (dómine) preceptores de gramática latina, que se caracterizaban por abandonar su aseo personal. Dadas las circunstancias en que fue expresada, acusaría a los liberales de ser personas que sin mérito para ello, adoptan el tono de maestro.

²⁸ *Enhebras de Alcalá*. Acepción que alude a una alocución sin orden ni sentido.

Éste, sólo fue el principio de un enfrentamiento que nació en el contexto del conflicto entre italianos republicanos y papales, que incluirá al de liberales y católicos, positivistas y espiritualistas, clericales y anticlericales, inclusive a los actores políticos partidarios locales de blancos y colorados.

El mismo periódico, publicaba en esa edición una crónica titulada *Estatua Derribada*.

Nos dicen de Las Piedras que ayer (29 de Setiembre) de madrugada el sargento de policía que recorre el pueblo, halló volteada y con inscripciones injuriosas, la Estatua del yeso de Garibaldi, que según creemos fue puesta por el rematador Sr. Piria en los terrenos que quedan en la parte oeste del la estación del FFCC (...).

Se trataba de aquella estatua inaugurada en el año 1874, por el empresario Francisco Piria en los terrenos conocidos como *Recreo de Las Piedras*. La especulación primaria entendió que se trataba de un atentado político del que se acusaba a los “blancos” pues, en el escenario de la Guerra Grande (1836 -1851) Garibaldi estuvo radicado junto a su familia en Montevideo (1841-1848) y al servicio del gobierno de la Defensa (colorado) enfrentado al gobierno del Cerrito (blancos). Así, las facciones cruzaban fuego de un bando a otro, inclusive se llegó a acusar a una figura asociada al propio “coloradismo”, integrando al conflicto otra variable, el de las propias facciones coloradas enfrentadas en ese momento, la de José Batlle y Ordóñez, y la del Presidente en ejercicio Juan Lindolfo Cuestas.

Sin embargo, el sermón del cura Marchiori, que se ubicó esencialmente en un conflicto de índole italiano, despertó una sucesión de conflictos de raíz nacional. No sólo no se alejaba del horizonte conflictivo, sino que era el eje en torno al cual se sucedían los acontecimientos, en la medida que despertaba viejas heridas en todos los sectores.

La reacción inmediata al sermón fue, la constitución de una *Comisión de Protesta* presidida por el propio Dr. Giovanni Battista Fá, ocupando su hijo, la Secretaria. La primera acción de esta Comisión fue convocar a una *Manifestación de Protesta* contra los dichos del cura Marchiori, para el día 7 de octubre.

El Editorial del diario «EL PLATA de Canelones» es la siguiente:

Hoy tendrá lugar en las Piedras la manifestación con que la colonia italiana residente en esa localidad protestará contra la destrucción de la estatua de Garibaldi y las frases duras y deprimentes que el cura Marchiori le digiera desde el púlpito de su parroquia a raíz de la celebración de las fiestas del XX de Setiembre. Por lo que nos dicen colegas de Montevideo a ese acto de público desagravio concurrirán oficialmente varias sociedades italianas y algunos clubs colorados radicados en la capital. Tiene él pues su relativa resonancia en el desprendimiento y justo creemos decir cuatro palabras sobre el doble motivo que lo origina. No tiene vuelta de hoja, la actitud descomedida, procaz si se quiere del Presbítero de Las Piedras ha olvidado que la Cátedra del Espíritu Santo no puede ser convertida en Estatua de Pasquino²⁹; y justo es que reciba el galardón a que por su conducta profana se ha hecho acreedor por tal concepto. La manifestación pues, se justificaba sin ningún esfuerzo de

²⁹ La *Estatua del Pasquino* es el mejor ejemplo de una tradición que perdura desde hace cinco siglos y mediante la cual los romanos se sirven de algunas esculturas repartidas por la ciudad para expresar de forma anónima su desacuerdo con los poderosos o las injusticias de la vida a través de estrofas colgadas en sus pedestales. En Roma circulan diferentes leyendas sobre los orígenes de quien era Pasquino como la del sastre del siglo XVI que temeroso de expresar abiertamente sus críticas a la Iglesia y a la aristocracia colgó sus versos satíricos en el pedestal de la estatua y su gesto fue imitado por el resto de ciudadanos. Durante los años, el “Pasquino” se ha convertido en el órgano de prensa más crítico del país, sobreviviendo a Gobiernos, leyes y escándalos y siguiendo con ojo crítico lo que ocurre al otro lado del Tíber, en la Ciudad del Vaticano. <<http://www.que.es/gente/espectaculos/201003101226-pasquino-estatua-parlante-roma-hablara.html>> (25 de junio de 2012).

consciencia y el desagravio no puede razonablemente considerado inmotivado, o cuando menos como una manifestación anti-católica preparada en una propaganda sistemática. La oratoria sagrada en alguno de nuestros templos, no en todos, en honor de los buenos párrocos, que los hay también en el Departamento, ha acontecido no conocer límite a la libertad de lenguaje, y son conocidas las protestas que diera lugar en diversas ocasiones. No hay necesidad de citar nombres: todos sabemos que más de un sacerdote intemperante ha debido salir de su parroquia poco menos que corrido por el desconcepto que gozaba hasta entre su misma grey. Fue, generalmente imposible conocer si las autoridades eclesiásticas tenían siempre conocimiento de los avances de sus subordinados, pero jamás se ha visto que emanara de ella la más insignificante amonestación o el más suave exhortamiento a la templanza. Es bueno y redundaría en beneficio de los intereses de la Iglesia que representa que el Sr. Arzobispo³⁰ se dignase no perder de vista a los sacerdotes de campaña, que ejercen ministerio entre gente humana, civilizada, culta, no entre salvajes que necesiten de misioneros que los conviertan con insultos y otras precocidades del estilo de las empleadas por el cura vicario de Las Piedras. Haciendo abstracción de conceptos partidarios EL PLATA ha desconocido siempre en su propaganda, la protesta por el derrumbe de la efigie del Gral. Garibaldi, la creemos también razonable, tanto más que la consideramos como la obra calculada intencionalmente para provocar desbordes criminosos, en el apasionamiento que tenía ya un punto de partida en el hecho del cura de Las Piedras. Es fuera de duda, un caso sui generis que se produjo con intensiones aviesas bastardeados por un sentimiento nada más que individual: nada han hecho ni han tenido que ver en él, los partidos: el verdadero y levantado amor a una bandera o una creencia partidaria determinada, no debe ni puede descender a esa miseria que a nada digno y serio conduce. Su autor o autores, la policía que parece tener un hilo que la lleve a conocerlos deben sacarlos del incógnito en que a esta hora estarán gozando de sus bajos procederes. No es la primera vez que el pueblo de Las Piedras ha sido testigo de hechos vituperables ocasionados por individuos que logran burlarse de la acción penal en que habían incurrido, perdiéndose en la bruma de un incógnito impenetrable. Habrá méritos invalorable si esta vez se corona con el éxito la tarea en que nos dicen absorbe todas sus diligencias. Terminemos estas líneas manifestando el deseo de que especialmente respecto de esa última faz de la manifestación que se celebrará hoy en las Piedras, ella se mantenga dentro de las formas cultas que es necesario esperar de nuestros conciudadanos que en ella tendrán parte haciendo causa común con los garibaldinos.

La situación en Las Piedras, alcanzaba a la capital, así, el periódico «EL SIGLO de Montevideo», envía un corresponsal a esta Villa, quien narró con extenso detalle el desarrollo de los acontecimientos.

*MANIFESTACIÓN EN LAS PIEDRAS*³¹ - Se realizó ayer la manifestación proyectada en el Pueblo de Las Piedras para colocar sobre el pedestal ubicado en un terreno próximo a la localidad, un nuevo busto del Gral. Garibaldi, en remplazo del derrumbado noches pasadas. El acto revistió caracteres marcadamente partidarios y anti-clericales, evidenciándose la tendencia en todas las manifestaciones tanto de los oradores como de las demás gente que formó la columna (...).

EN LA ESTACIÓN CENTRAL. Antes de la hora fijada para la partida empezó a juntarse en la estación Central un grupo numeroso que fue engrosado rápidamente hasta sumar a la salida del convoy algunos cientos de personas. Se destacaba en el conjunto la Sociedad Circolo Garibaldino, algunos miembros del cual llevaban bajo sus sacos la camisa roja con que se distinguieron siempre los legionarios de Garibaldi. De los legionarios que sirvieron con el Jefe de los Mil en nuestro país, sólo se veía al Sr. Pedro Viglioni, que se levantó del lecho, donde estaba postrado por pertinaz dolencia, para concurrir al acto. Todos lo viajeros llevaban

³⁰ Se refiere a Monseñor Dr. Mariano Soler.

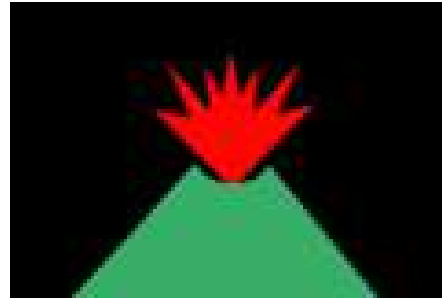
³¹ Periódico «El Siglo», 8 de octubre de 1900.

distintivos rojos en los “boutounieres” y demostraban en su aspecto un entusiasmo y decisión que más tarde apareció en todo su vigor, como se verá después.

LAS BANDERAS. Sólo dos banderas iban con los manifestantes: la del Club Rivera, roja con el Sol de Oro en un ángulo y la de los garibaldinos. Antes de emprenderse la marcha se colocaron juntos los dos abanderados en el estribo de uno de los coches delanteros y así fueron todo el viaje los estandartes. (...).



Club Rivera ³²



Garibaldinos de Montevideo ³³

EN LAS PIEDRAS. Desde antes de llegar el tren a la estación de las Piedras, rebosaba la concurrencia, con una banda de música que en el momento de enfrentar la locomotora al andén atacó los primeros compases de la marcha de Garibaldi. Al frente de la gente que aguardaba el convoy estaba el **Dr. FA**, presidiendo una numerosa Comisión Local.

Todo estaba pronto para el recibimientos, lo que no hizo la Comisión de Las Piedras, pudo realizarlo una delegación del Club Rivera que llegó al pueblo a las 9:00 de la mañana y poniéndose enseguida en contacto con el **Dr. FA** arregló pormenores y combinó horarios. Esa Comisión fue invitada a un opíparo almuerzo en la **Granja del Dr. Campistegui**³⁴ y a la llegada del tren a la estación coincidió con la terminación de la comida.

A LA SOCIEDAD ITALIANA. Pasadas las primeras efusiones de la llegada y lanzados al aire los vivas de rigor, se puso en marcha la columna por la calle principal del pueblo en dirección a la plaza en una de cuyas esquinas se alza la Iglesia Parroquial. Llegar la columna frente al templo y estallar una protesta fue todo uno. La iglesia estaba completamente cerrada y nadie respondió a la hostil manifestación. Se recorrieron las calles Oeste, Norte, Este de la Plaza y siguiendo la calle se llegó al local de la Societate Unitta de Mutuo Socorsso Gragil Italiani, donde estaba depositado el busto de Garibaldi. (...).

ORGANIZACIÓN DE COLUMNAS. Cuando todo estuvo pronto se organizó la marcha. Iban al frente dos estandartes de lienzo blanco con letras doradas uno y negras el otro y en los cuales se leían sendas inscripciones como sigue: “protestas contras las injurias hechas por el padre Marchiori a los liberales en el Sacro Templo”, “Protesta contro i distrutori Della statua dell’éroe Giuseppe Garibaldi” enseguida la banda de música local que no tocó sino la marcha Garibaldi. Después el busto del vencedor de San Antonio y de tamaño natural. Conducían el busto y le prestaban guardia de honor los garibaldinos. Detrás del busto iban las dos banderas, la del Club Rivera y la del Circolo Garibaldino. Inmediatamente el compacto grupo de manifestantes formando una gruesa columna, pues a la gente que con anterioridad la formara se había agregado el contingente de la capital y manifestantes llegados de Canelones y otros puntos que aguardaron el momento propicio para incorporarse.

³² <http://semanarioreconquista.blogspot.com/2011_06_01_archive.html> (11 de julio de 2012).

³³ <http://es.wikipedia.org/wiki/Archivo:Bandera_calabreses_de_garibaldi.png> (11 de julio de 2012).

³⁴ Juan Campistegui, vecino de Las Piedras, figura preponderante del Partido Colorado. Ocupará la Presidencia de la República Oriental del Uruguay entre los años 1927-1931.

DE NUEVO EN MARCHA. Recorriendo en sentido inverso y con acompañamiento de vivas, la manifestación se dirigió a su primitivo destino, situado en un terreno abierto en la parte oeste de la Estación del Ferrocarril. Al pasarse por la Comisaría y por la Iglesia redoblaron las manifestaciones, pero guardándose completo orden, tanto que en la tarde no se hizo necesaria la más mínima intervención de la policía. **JUNTO A LA ESTATUA.** La manifestación recorridas algunas cuadras llegó al punto donde se alzaba el pedestal, construido a toda prisa esa mañana y pintado figurando imitación a granito. **COLOCACIÓN DEL BUSTO.** Se procedió entonces a sacar el busto de la angarillas y a subirlo hacia lo alto del pedestal. Reclamó para sí la tarea el Teniente Carlos Dupré a quien se ha acusado de ser quien derribó el busto. Entre aplausos y vivas el público sancionó el pedido y entonces el Teniente Dupré tomó el busto que pesaba bastante y lo alzó hasta el pedestal. Antes de esto dirigió a los manifestantes una alocución llena de fuego en la que manifestó que era víctima de una atroz calumnia, pues nunca ni por sus antecedentes ni por su educación, ni por sus tendencias, hubiera sido capaz de cometer tan reprochable acto. El Teniente Dupré es una figura simpática y sus antecedentes son según informes recogidos en la capital y en Las Piedras, de los más favorables. Por ora parte se trata de una persona ilustrada de manera que puede explicarse fácilmente el crédito que el auditorio otorgó a sus palabras, sobre todo cuando después de colocado el busto sobre el pedestal y unido a éste por una ligera capa de portland, gritó con voz fuerte y llena: “Aquí está el busto del General Garibaldi sostenido por la misma mano a quienes se acusa de haberlo derribado (...)” agregando enseguida las mayores protestas acerca de su perfecta inculpabilidad respecto del hecho que se le ha imputado. Cuando terminó el Teniente Dupré y asegurado el busto dieron comienzo los oradores iniciando los discursos el Dr. FA.

DISCURSO DEL DR. FA. Señores: este solemne acto que se está realizando significa en forma evidente que las ideas liberales no se han extinguido todavía en el corazón de los italianos, así como tampoco en los dignos hijos de esta República. La digna asociación que lleva el glorioso nombre del héroe se ha presentado voluntaria y con celo encomiable a la restauración de este respetable monumento, aún cuando se disgusten los enemigos de la libertad, Garibaldi, tanto aquí, como en cualquier lugar, fue y será centinela de los principios más avanzados de la libertad y del desinterés humano. Por esto, tengo el honor de invitarlos a sancionar con estruendosos vivas la reedificación del monumento al valeroso entre valerosos y al generoso y magnánimo, quizá el primero de los hombres de este siglo, José Garibaldi. ¡Viva la República Oriental del Uruguay! (...).

EN MARCHA HACIA LA PLAZA. A los sonos de la marcha Garibaldi, que ha hecho una de sus jornadas más fatigosas, se dirigió la columna (...) hacia la Plaza del pueblo. Los vivas continuos a Garibaldi, a los colorados, a Italia. Al pasar junto a una capilla que se construye una cuadra antes de llegar a la plaza del pueblo, los silbidos y gritos se iniciaron con vigor, pero de ahí no pasó (...).

EN LA PLAZA. A un tablado donde toca en verano la música la banda del pueblo, acudió la masa de manifestantes. Se llevaron allí las banderas y estandartes sobresaliendo la roja enseña del Club Rivera sobre su alto mástil y de nuevo empezaron los discursos, reservados expresamente para la ocasión, porque en su mayor parte atañían a las manifestaciones del padre Marchiori (...). Rompió los grupos, con su discurso bastante bien escrito un jovencito Leonardo L. Torterolo, siguiéndolo el Dr. FA que leyó breves frases en italiano y cargados todas ellas a vituperar al acto “antipatriótico” del cura que siendo hijo de Italia, no había trepidado declararse contrario a los anhelos de sus connacionales (...). Luego habló Aparicio Miranda, luego Bautista Fa, secretario de la Comisión Popular de Las Piedras, luego cerró Francisco Rossi.

A LA ESTACIÓN (...) EL REGRESO. A las 18:00 el expreso llegó a Estación Central. (...).

Las repercusiones de este acto, demostraron que aún continuaba ramificándose el impacto devastador en la sociedad local. El corresponsal en Las Piedras, del periódico «EL PLATA de Canelones», descubre nuevas consecuencias, ya no del discurso del Marchiori, sino en la organización del acto.

«El Plata» (Guadalupe) 14 de Octubre de 1900. Título: *ECOS DE LOS PUEBLOS*. Las Piedras, Octubre 13 de 1900.

Sr. Director de El Plata. Después de la manifestación de protesta efectuada en esta Villa el domingo 7 del corriente, contra el cura Marchiori y contra el autor del derrumbe de la estatua de Garibaldi, y cuyos hechos la prensa de la capital han narrado detalladamente, muy poco tengo que decirle (...). La Comisión de Protesta presidida por el Dr. Fá ha andado muy desarquetada al pasar circulares de invitaciones a las sociedades italianas de la capital y al mismo tiempo a determinados Clubes políticos, pues esas manifestaciones trajeron por resultados inminentes el retraimiento de todos los hombres libres-pensadores, pertenecientes a varias nacionalidad y a todos los partidos políticos de actualidad; como demostración de lo que dejo expuesto ni los miembros de la Comisión de la Protesta acompañaron al Presidente en la recepción de las sociedades o clubes concurrentes. Esto es la verdad. En cuanto a los autores del derrumbe de la estatua de Garibaldi siguen en el misterio, pues me consta que la Comisaría que ha instruido al Sr. Juez de Paz Don Fernando González, no se ha descubierto los autores y en cuanto a las indagaciones policiales tampoco dan luz a este respecto.

El incidente tuvo como corolario el retiro inmediato de Las Piedras, ese mismo año, del cura Marchiori. Los siguientes meses transcurren con aparente calma, aunque se puede apreciar la tensión a través de los siguientes artículos periodísticos.

«EL IMPARCIAL», Las Piedras, 8 de diciembre de 1901, Página 1 - Título: *TIEMPOS PASADOS*; escribe Benigno Carámbula. Fechado 5 de diciembre de 1901.

(...). Este pueblo (...) dormía el sueño de los justos, sin que nadie pensara en despertarle de su letargo y postración moral a que lo habían llevado sus fanáticas creencias. Tal era la triste condición de sus honestos moradores. Veían a dios en todo. Ese año no llovió - El pueblo se congrega en una de las lomas cercanas y a gritos pedían agua como los sapos, cantando la siguiente copla del versificador Bernardo Romero acompañado de Santiago Viera: Señor San Isidro / del cielo venido / cierra nuestras grietas / que por nuestras culpas / tenemos abiertas (...) veinte años después, habíanse olvidado de esa prácticas supersticiosas, para seguir el sendero de las nuevas ideas que ya empezaban a difundirse en el vasto escenario de la Libertad (...).

En la página 2 del mismo ejemplar, puede leerse:

Título: *CONFERENCIA CATÓLICA*.

El domingo 15 del corriente se efectuará en el local que nuestra Parroquia destina para las reuniones sociales, una conferencia para hombres puramente, Ocupará la tribuna el esclarecido poeta y aplaudido orador Dn. Juan Zorrilla de San Martín (...). Asistirán también como Delegados de la Unión Católica del Uruguay los señores Monseñor Luquese y el Dr. Don Hipólito Gallinal.

A pesar que el liberalismo crea comités en ciudades y pueblos alrededor de las Piedras, caso de Sauce, La Paz, Cuchilla de Pereira, y dentro del departamento de Canelones, como en Pando, Santa Lucía, San Ramón, Santa Rosa, Tala. La siguiente crónica describe cómo el catolicismo se presenta victorioso en Las Piedras, en enero de 1902.

«BOLETÍN OFICIAL DE LA ASOCIACIÓN DE LA PROPAGANDA LIBERAL», del 1° de Enero de 1902 - Página 4 / Columna 3 / Título: *COMITÉS*. Refiriéndose al Comité de Las Piedras, se lee:

(...) es nominal, aún cuando existe a pesar de las definidas ideas de su presidente y de su buena voluntad seguramente sus gestiones habrán sido infructuosas, como lo serán indudablemente las llevadas a cabo por los fundadores del Club Liberal recientemente constituido allí, y como lo han sido las realizadas allá por el año 88 ó 89 para sostener otro igual que se había fundado. Y es natural: pueblo pequeño, constituido casi por iglesias, capillas, escuelas católicas, curas, frailes, monjas, cofradías, hermanas y y pichones de cuervos, como no sucede en capitales, no puede consentir en su seno asomo alguno de cisma herético (...).

Otra evidencia de esas tensiones quedan reflejadas en el editorial de un nuevo periódico llamado «LAS PIEDRAS», editado el 9 de Febrero de 1902. El título de su editorial: *SEÑALANDO RUMBOS. Adónde vamos*. En ese texto puede leerse la aspiración de un sector de población a la conciliación, manifestada en «(...) la urgente necesidad de reflejar una hoja de propaganda ajena en absoluto al torbellino de las pasiones políticas o religiosas que no conocerá secta ni partido (...)». Este periódico sólo vio la luz en su primer y único número, reflejo de la extrema sectorización de la pequeña sociedad de las Piedras, en la que no había lugar para la tolerancia ni para la neutralidad.

Sólo un mes después, un nuevo atentado.

Notas Policiales / Folio 105, N° 134 del 26 de Marzo de 1902.

Hago saber a V.S. que en la madrugada del día de hoy ha sido sacado el Busto del Gral. Garibaldi que estaba sobre una columnita en el paraje nominado Pueblo Nuevo, y puesto al pie de la columna; lo que en la 1ª hora de la mañana trajo el parte a esta Comisaría el Sargento González que hace servicio en la Estación y tiene a su cargo en el día dicho paraje y como no estuviese roto sino sacado de la columna lo que estaba asegurado con tierra romana mande en el acto colocarlo en su puesto. Debo advertir al Sr. Jefe que se valieron de una sogá para enlazarlo y boltear el Busto y tengo en mi poder la cuerda que han dejado los mal intencionados. Se hacen averiguaciones del caso con toda prudencia y silencio. Dios guarde a V.S. Muchos Años Firmado D. Arenas.”

La sociedad de Las Piedras, se encontraba en una situación irreconciliable.

7. Conclusión (1900 - 1904)

Fá parece haber cometido un error al vincular el Acto de Protesta de carácter “liberal” a un partido político, el “colorado”. Evidentemente, Giovanni Battista, siguió los pasos de Garibaldi al arribar a Montevideo, decidiendo su vinculación al partido de gobierno. Como cualquier inmigrante ve en estas acciones una salvaguarda de estadía en el nuevo mundo, a la vez que garantiza su inclusión social. Sin embargo, la contrapartida inherente a esta opción es el alejamiento del otro partido, en este caso del “blanco”. Podría pensarse que estos vínculos políticos eran laterales al conflicto que se había desarrollado en las Piedras a consecuencia del sermón del cura Marchiori, sin embargo los hechos demostraron que se trataba de vínculos con raíces profundas y extendidas.

Las Piedras, nació como asentamiento urbano a la sombra de una capilla, y toda su etapa fundacional y luego independiente, prosperó bajo su tutela. Asimismo, si bien hubo un sector “colorado” *católico*, la mayoría de esta facción fue *anticlerical* antes que liberal. Por el contrario, la facción “blanca” era mayoritariamente *católica*, y una minoría *liberal* que no llegaba a ser *anticlerical*. Podríamos asegurar, sin temor a equivocarnos que Las Piedras tuvo una matriz social “blanca-católica” administrada

por una minoría “colorada-anticlerical”. De allí que el Dr. Fá, con sólo tres años de estadía en las Piedras, posiblemente no halla calibrado con exactitud el efecto que podría producir la presencia de clubes colorados en la marcha de protesta. Más aún, clubes colorados y asociaciones italianas y garibaldinas de Montevideo, lo que aumentaba la posibilidad de tensión al lesionar el «localismo»³⁵ criollo e italiano piedreño³⁶, con la presencia capitalina.

Es muy posible que Fá, un médico dedicado a sus labores profesionales y sólo expresando su patriotismo y condición filosófica, no haya reparado en la complejidad social de esta Villa, donde residía hacía apenas tres años. El Corresponsal del periódico «EL PLATA de Canelones», fue muy claro:

(...). La Comisión de Protesta presidida por el Dr. Fá ha andado muy desarquetada al pasar circulares de invitaciones a las sociedades italianas de la capital y al mismo tiempo a determinados Clubes políticos, pues esas manifestaciones trajeron por resultados inminentes el retraimiento de todos los hombres libres-pensadores, pertenecientes a varias nacionalidad y a todos los partidos políticos de actualidad; como demostración de lo que dejó expuesto ni los miembros de la Comisión de la Protesta acompañaron al Presidente en la recepción de las sociedades o clubes concurrentes. Esto es la verdad (...).

Por otro lado las alocuciones expresadas ante la nueva instalación del busto a Garibaldi, con la excepción de la pronunciada por Dr. Fá cuyas expresiones fueron enmarcadas dentro del sentido de la protesta, el resto, tomó un giro político explícito de enfrentamiento a los “blancos” con expresiones incluso de desprecio. Observemos las expresiones del Sr. Tió, representando al Club colorado Rivera:

(...). El Club Colorado Rivera, representado aquí por la mayoría de sus miembros me ha encomendado el honor de hacer uso de la palabra en su nombre, en este acto de justiciero homenaje al Gral. Garibaldi, de señalada protesta contra los avances a su gloriosa memoria, dirigidos por nuestros eternos adversarios, los enemigos del bien y de la luz (...) cúmpleme felicitar a los italianos y colorados de Las Piedras por la actitud asumida ante la profanación vil de que fue objeto ese busto de arcilla (...). La vileza de una secta o de un partido político en completa decadencia moral (...) reminiscencias inquisitoriales, caracteres perdurables de la Santa Federación (...).

Tió, alude a los “blancos” como los «enemigos del bien y de la luz», como un «partido en completa decadencia moral» removiendo un sedimento aún latente del enfrentamiento bélico de la Guerra Grande (1836-1851) entre blancos (federales) y colorados (unitarios). La crónica periodística narra que al Sr. Tió, siguió el Sr. Papel y Zas en un «discurso de coloradismo ultra».

El discurso del Dr. Fá, fue ajustado a su intención de desagravio, estuvo enfocado en la vulnerada memoria del Gral. Garibaldi, y se expuso firmemente convincente del ideal filosófico que le animaba. Estas características, nos dejan la sensación de que de alguna manera Fá, fue víctima de intereses partidarios, en una sociedad que todavía no había renunciado el reclamo de la sangre del adversario.

Luego de los incidentes, las tensiones persistieron. Fá decide mudarse a la vecina ciudad de Sauce, donde si bien allí ya funcionaba un Comité de Propaganda Liberal, era un pueblo de características más rurales, donde, creemos, encontró un ambiente más acorde con su idiosincrasia, más alejado de las tensiones políticas-partidarias.

³⁵ Xenofobia moderada de origen regional.

³⁶ Residente en la Villa de Las Piedras.

La última intervención de FÁ en Las Piedras, la registramos el 1° de Febrero de 1902, en el Folio 243 del Terso Libro di Matrícola de la Societá di Mutuo Soccorso, donde el Dr. Fa, certifica el estado de salud de Giuseppe De Salvo, habilitándolo a integrar la asociación.

El primer registro de FÁ en Sauce lo ubicamos el 21 de Setiembre de 1902 en que encontramos su aviso profesional:

«DR. JUAN BAUTISTA FÁ - Médico Cirujano - Partero - Consulta de 2 a 4 P.m. Sauce - Teléfono “La Uruguaya”».

El Dr. FÁ, fallece el 4 de setiembre de 1904.

Libro 3° de Defunciones - Sauce, Folio 76 - N° 209

El día cinco de mil novecientos cuatro, Yo el infrascrito cura Vicario de la Parroquia Sacra Familia del Sauce di sepultura eclesiástica con oficio mayor rezado al cadáver de Juan Bautista FÁ. Italiano esposo de Rosa Pissu, murió ayer repentinamente a los sesenta y siete años de edad de que certifico.

Presbítero Antonio Milia.

«EL BALUARTE», Año II, N° 118, Canelones 18 de Setiembre de 1904.

Doctor Juan Bautista FÁ, falleció en el Sauce. Ha muerto el hombre bueno! El ave negra y siniestra de la desgracia se cierne hoy sobre el hogar respetable, antes, tranquilo y feliz, y en donde la Felicidad tenía siempre impregnado el ambiente de pletórica vida y alegría. ¿Quién no conoció al Doctor FÁ? Su carácter especial, abierto siempre a todas las más generosas expresiones, aquel carácter oneroso en demasía, carácter noble y que jamás pudiese doblegar los reveses de la vida y la fortuna, le hacía acreedor a simpatías profundas, el hondo respeto y admiración a lo que conquistaban su valiosa y sincera amistad. Era médico y fue resignado esclavo de su honrosa y meritoria carrera. Siempre estuvo dispuesto a concurrir al primer llamado al que se le hacía desinteresadamente y jamás el pobre llamó en vano a su puerta. Fue médico, pero en el desarrollo de si carrera no persiguió jamás lucro, fue digno apóstol de la ciencia!

Le conocí en Las Piedras contra el salvaje atentado ultramontano que hizo pedazos la estatua del Héroe de ambos mundos, el valiente caballero de la humanidad, del admirable soldado de la libertad, General José Garibaldi. Y fue más tarde, allí mismo en Las Piedras, donde se derramó a manos llenas, fue aquel pueblo fanático en su mayoría por los ídolos de barro y por las miasmas corruptoras de un religión criminal ya en decadencia, fue allí que la jauría clerical desató sus furias enormes contra aquel hombre que había cometido el gran delito de protestar contra la destrucción de la estatua del héroe de San Antonio acto indigno de una religión que se dice cristiana, todo amor, todo bondad..

Y el Doctor FÁ, más libre pensador que nunca, más oneroso que siempre, con la sonrisa en los labios abandonó aquel pueblo ingrato al que tantas veces había servido, con el que en tantas ocasiones había sido tan humanitario y desprendido y se instaló en el vecino pueblo del Sauce, donde la Muerte acaba de arrancarle del seno de los suyos.

Ha muerto pobre y sólo deja a su numerosa familia un nombre sin macula, que llevarán con orgullo sus dignos hijos.

Giovanni Battista FÁ, hombre de familia, de ciencia, de virtud. Fue médico, cristiano, liberal y masón. Su convicción, sensibilidad y filosofía lo guiaban a alejarse del conflicto irracional tanto como a defender con honor sus ideales.

Ante la beligerancia europea, emigró al Río de la Plata, ante el apasio-nado conflicto político partidario criollo, se re-ugió en Sauce.

Un sardo que protagonizó uno de los momentos más importantes de la lucha de ideas del Siglo XX en esta ciudad, y al que tuvimos la fortuna de integrar a la historia de Las Piedras.

Un sardo, orgullo de sus paisanos y de su isla natal.



Giovanni Battista Fá

Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos

Mario Juan Bosco CAYOTA ZAPPETTINI
Universidad Católica del Uruguay

Abstract

This essay deals with the Uruguayan stories of the “Virgin of the Thirty-Three” and the first Beatified Uruguayan woman, Mother Maria Francesca Rubatto, an Italian laywoman, from Piedmont, consecrated and fully devoted to work in her *volontariato* to help the poorest people of Montevideo. He was also a friend of the Sardinian physician, Juan Antonio Crispo Brandis, who migrated to Uruguay in the year 1872 and initially supported her to face the difficulties arisen in the Italian Hospital of Montevideo, where Crispo Brandis used to work, and assisted her in the social work she carried out throughout the poorest neighbourhoods near to the capital city.

Keywords

Virgin of the Thirty-Three, Mother Maria Francesca Rubatto, first Uruguayan saint, Juan Antonio Crispo Brandis, Italian Hospital of Montevideo, Uruguay, Sardinia, José Batlle y Ordonez

Resumen

Las historias uruguayas tratadas en este ensayo son las de la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales” y de la primera Beata de Uruguay, Madre Maria Francesca Rubatto: una laica italiana, piemontesa, consagrada, dedicada piensamente a trabajar en su *volontariato* a favor de los pobres de Montevideo. Su amistad con el médico sardo Juan Antonio Crispo Brandis, que emigró a Uruguay en el año 1872, la ayudará a resolver las iniciales dificultades que se le presentaron en el Hospital Italiano de Montevideo, donde trabajaba Crispo Brandis, sino en su trabajo social que la madre realizaba en los barrios más pobres cercanos a la capital.

Palabras llaves

Virgen de los Treinta y Tres Orientales, Beata Madre Maria Francesca Rubatto, Juan Antonio Crispo Brandis, Hospital Italiano de Montevideo, Uruguay, Cerdeña, José Batlle y Ordonez

Sento una particolare emozione di potere partecipare con voi in questo convegno internazionale, ricordando nel mio caso due storie uruguaiane strettamente vincolate con l'Italia e con la Sardegna. Per me é un enorme piacere conoscere la città di Cagliari, città che appena sono arrivato mi ha fatto capire l'elogio del Papa Paolo V quando riferendosi a essa affermava: «hortus coelestium plantationum». La mia allocuzione sarà in spagnolo, sperando che quello che non capirete con le parole, lo capirete col cuore. Il mio cuore è già qui con voi, in Sardegna.

El Uruguay, como sabemos, es un pequeño país en relación a sus dos grandes vecinos, Argentina y Brasil, y también, si se le compara con las restantes naciones del continente, de reciente historia. Afirmaban las antiguas crónicas que «era una tierra sin ningún provecho, ni oro ni plata»¹, razón por la cual la ciudad de Montevideo recién fue fundada en el año 1725, ante el riesgo de que la región fuera ocupada por el Imperio Portugués. Será entonces que se descubran las cualidades de su ondulante

¹ Cfr. GERARDO CAETANO, JOSÉ RILLA, *Historia contemporánea del Uruguay*, ClaeH - Fin de Siglo, Montevideo 2007, p. 19; y JUAN JOSÉ ARTEAGA, *Breve historia contemporánea del Uruguay*, Fondo de Cultura Económica de Argentina, Buenos Aires 2008, p. 15.

pradera, con la bondad de sus pasturas y los abundantes ríos que la surcan. Muy posteriormente se valorizarán, para felicidad de nuestro turismo, sus hermosísimas playas.

Fundado Montevideo, no por conquistadores sino por humildes colonos de las Islas Canarias², prontamente pasará a ocupar la Banda Oriental - así se le llamaba al país por encontrarse ubicado al oriente del río Uruguay - un lugar estratégico desde el punto de vista geopolítico en el cono sur de América.

En el año 1810, se iniciará en la Banda Oriental el movimiento revolucionario que finalmente culminará con la independencia del Uruguay³. Nuestro prócer máximo, José Artigas⁴, luchará por crear una gran nación en el Cono Sur, que organizada como una federación, agrupará a la actual Argentina, Paraguay, sud del Brasil y Uruguay. El proyecto federal artiguista, que generara un fuerte movimiento popular, era animado por un ideario social que aspiraba asimismo a establecer una república de fuertes lazos solidarios y comunitarios, donde, son palabras textuales de Artigas «los más pobres fueran los más privilegiados»⁵.

La acción de los imperios y fuertes intereses, harán naufragar el proyecto artiguista. En la disputa por el territorio perteneciente a la Banda Oriental, el Imperio Portugués resolverá su invasión, pasando a ocuparla y creando la llamada provincia cisplatina; Artigas deberá retirarse entonces al Paraguay⁶.

Nuestro prócer no pensó en una independencia que nos aislara de los países hermanos, pero tuvo clara conciencia de que los orientales - así se llamaba a los uruguayos - constituíamos un pueblo soberano, que si no eramos un país, sí una nación, una comunidad humana unida por intereses comunes, fuertes vivencias y profundos lazos históricos.

Sensibles a esta vivencia, a esta conciencia de nuestro perfil histórico, en 1825 un pequeño grupo de patriotas, reunidos en Buenos Aires, resuelve en gesto audaz y heroico iniciar un movimiento que libere a la banda oriental de la ocupación imperial. Éste conjunto de patriotas, comandado por el general Juan Antonio Lavalleja, pasarán a la historia con el legendario nombre de los «Treinta y Tres orientales»⁷.

Es en este momento que aparece entonces la Virgen llamada de los «Treinta y Tres»⁸. Pero antes de hacer conocer y hablar a nuestro amigos sardos de esta Virgen y su invocación, es importante que nos refiramos a otro hecho, al que la historia convencional no suele prestar atención. Entre estos treinta y tres bravos orientales habrá un hijo de italianos. El capitán Jacinto Trápani⁹, que era hijo de Jacinta Castellanos y de Juan Camilo Trápani, natural del Reino de Nápoles. Pero la participación de esta familia no se reducirá al capitán Jacinto Trápani, su hermano, muy conocido en la historia uruguaya, nacido en Montevideo, se había establecido

² *Etapas de la fundación de Montevideo, Memoria informativa del Director Horacio Arredondo*, en «Boletín Histórico», N.os 71-72, Enero - Junio de 1957, pp. 119-128.

³ WASHINGTON ABADIE REYES, ANDRÉS VAZQUEZ ROMERO, *Crónica General del Uruguay*, II ed., Vol. II, *La Emancipación*, Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo 2000.

⁴ Sobre esta figura de héroe nacional, cfr. MARIO CAYOTA, *Artigas y su Derrota. ¿Frustración o Desafío?*, Ed. Taurus, Montevideo 2007.

⁵ Artigas establece una «auténtica y revolucionaria opción preferencial por los pobres» (CAYOTA, *Artigas y su Derrota. ¿Frustración o Desafío?*, cit., p. 210). Además, cfr. PEDRO GAUDIANO, *Artigas católico*, Universidad Católica del Uruguay - Universidad Católica «Nuestra Señora de la Asunción», Montevideo - Asunción 2004.

⁶ *Ivi*, Cap. IV, *Artigas en Asunción (1820) y en Curuguaty (1821-1845)*, pp. 133-176.

⁷ ALFREDO R. CASTELLANOS, *La Cisplatina, la independencia y la República caudillesca*, 3 ed., Banda Oriental, Montevideo 1977.

⁸ MONS. CARLOS PARTELI, *La Virgen de los 33*, Tacuarembó 1961.

⁹ Jacinto Trapani (1790-1850), patriota oriental, integrante del grupo de los «Treinta y Tres Orientales», en el año 1827 paso a ser jefe de escolta del gobierno provisorio instalado en Canelones.

con un saladero en Buenos Aires, amigo personal de don Juan Antonio Lavalleja, será el encargado de recolectar y administrar el dinero necesario para financiar «la cruzada libertadora», que así se le llamó. Otro hermano suyo, José, también participará en estos trabajos. Como ustedes lo habrán advertido, queridos amigos sardos, mucho antes de 1861, Italia estaba ya presente en el Uruguay¹⁰, y nada menos que participando en el movimiento que culminara con la formal independencia del Uruguay en 1830.

Pero qué relación tiene la Virgen con los treinta y tres orientales, se estarán preguntando ustedes. Pues bien; después de arribar al Uruguay desde Buenos Aires los treinta y tres orientales, y librar duras batallas, el general Lavalleja y los miembros del gobierno provisorio, los jefes militares y el pueblo de la villa llamada de la Florida, asisten a un solemne Te Deum en la iglesia parroquial, y le rinden culto a una pequeña estatua de la Virgen que allí se encontraba. Posteriormente el 25 de agosto de ese mismo año, se declarará la independencia del imperio, y los miembros de la asamblea y del gobierno oriental se dirigirán nuevamente al templo contiguo al edificio donde sesionaban, para poner bajo la protección de Maria - la Madonna - la obra iniciada.

Será a partir de este momento que el pueblo comience a llamarla y rendirle culto bajo la advocación de «Virgen de los Treinta y Tres». Posteriormente, el segundo jefe de los treinta y tres, el general Manuel Oribe, después presidente de la república, en el año 1857, ofrendará a la histórica imagen una valiosa corona de oro, en recuerdo de aquella gesta homérica que culminara con nuestra independencia.

Actualmente, en Roma, en la basílica de Santi Apostoli se encuentra una réplica de la Virgen de los treinta y tres orientales. Su presencia en esta iglesia tiene un alto valor simbólico, ya que además se encuentran las reliquias de los apóstoles Felipe y Santiago, patronos de la ciudad de Montevideo. Esta iglesia además pertenece a los franciscanos, frailes que decididamente apoyaron a Artigas, e incluso fueron expulsados de Montevideo al grito de: «váyansen con sus amigos los gauchos»; será precisamente a propuesta del franciscano Lázaro Gadea, que al país, se le denominará República Oriental del Uruguay.

Pero al comienzo de esta exposición anunciamos que íbamos a hablar de una religiosa italiana y de su amistad precisamente que con un ilustre hijo de la Sardenia que llegó al Uruguay en el año 1872: el doctor Giovanni Antonio Crispo Brandis. Cabe preguntarse entonces quien era esta religiosa que llegó al Uruguay en el año 1892.

Anna Maria Rubatto (1844-1904), que así se llamaba quien después fue la madre Francisca de Jesús¹¹, nacida en Carmagnola, antigua ciudad “torinese”, vivió en Cazorzo, Turín y Loano. Durante sus años de juventud tuvo oportunidad de conocer la obra del padre Cotelengo y trabajar en la famosa “piccola casa della Divina Provvidenza”, dedicándose al cuidado de los enfermos y los pobres. También en Turín conocerá a don Bosco, y en sus célebres oratorios enseñará el catecismo. Por esos años, Anna Maria Rubatto será lo que hoy llamamos una “laica consagrada” dedicada plenamente a trabajar en su “voluntariado” a favor de los pobres. Quienes la

¹⁰ ALBERTO ZUMFLEDE, *Evolución Histórica del Uruguay. (La influencia de la inmigración italiana)*, Máximo García, Montevideo 1945; SALVATORE CANDIDO, *Los italianos en América del Sur y el “Resurgimiento”*, Istituto Italiano di Cultura, Montevideo 1963; IDEM, *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli Stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860 (attraverso documenti e testimonianze inediti o poco noti)*, Istituto Italiano di Cultura, Montevideo 1966; JUAN ANTONIO ODDONE, *La inmigración europea al Río de la Plata. Motivaciones y proceso de incorporación*, Banda Oriental, Montevideo 1966; FERNANDO J. DEVOTO, *Un caso di migrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX*, en FERNANDO J. DEVOTO et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fundación Agnelli, Turín 1993, pp. 1-36.

¹¹ GRAZIELLA MERLATTI, *Francesca Rubatto. Donna Apostolica*, Editorial Ancora, Milano 2004; MONICA VANIN, *Oltre i confini. Madre Francesca Rubatto e le sfide del suo tempo*, Editorial Ancora, Milano 2005.

conocieron, la describen como una jóven agraciada, de hermosos ojos, que se destacaba por su dulzura y cortesía. Sin perder su sencillez y sin dejarse dominar por la frivolidad, Anna Maria, había tenido la oportunidad por razones circunstanciales de vivir en el mundo de las familias pertenecientes a la alta burguesía piemontesa; seguramente de estos tiempos provenga si exquisito trato que al profesar como religiosa no habrá de perder.

Durante su estancia en Loano, conocerá a varios frailes capuchinos que le ayudarán a discernir cuál era su vocación. Con casi cuarenta años, en 1884 se decidirá a fundar una congregación, que actualmente se conoce con el nombre de: “Suore cappuccine di Madre Rubatto”, y ocho años después por sugerencia de los capuchinos genoveses que se encontraban en Uruguay, se decidirá a trasladarse a este país con algunas jóvenes religiosas¹².

Su llegada al Uruguay coincidió con la decisión que los directores del llamado hospital italiano, habían tomado de llamar a algunas religiosas para trabajar en dicho hospital recientemente fundado, y que tenía entre sus cometidos atender a los numerosos inmigrantes italianos que por entonces había en el Uruguay. Debe pensarse que a través del censo realizado a mediados del siglo XIX, en Montevideo, había casi más italianos que uruguayos¹³.

La resolución de los directivos del hospital italianos era por demás curiosa, ya que la mayoría de ellos pertenecían a la masonería y eran conocidos por su anticlericalismo si bien eran personas de reconocida rectitud. No debe olvidarse que Garibaldi, llamado «héroe de dos mundos», había vivido en el Uruguay, intervenido activamente en su historia¹⁴, e incluso casado con Anita, con quien tuvo varios hijos uruguayos.

La relación con las religiosas podríamos calificarla de “dialéctica”; prontamente el directorio y el personal del hospital reconoció las virtudes y cualidades de aquellas jóvenes y dinámicas hermanas, dirigidas por suor Francisca que se daba por entero al cuidado de los enfermos, preocupándose asimismo de aquellos inmigrantes con dificultades. Pero, los directivos del hospital, eran en materia religiosa celosos observantes de un, se diría, rígido laicismo, que en su interpretación ni siquiera permitía que las religiosas dispusieran de una capilla.

Y es aquí que aparece la figura sin duda relevante del sardo Crispo Brandis. Aún cuando en el Uruguay tanto el doctor Crispo Brandis, como sus descendientes, forman parte de la historia uruguaya y resultan conocidos, me permito servirme para su biografía de la investigación llevada a cabo por el historiador Martino Contu¹⁵, que como sabemos, actualmente se desempeña eficiente y brillantemente como cónsul del Uruguay en Sardeña, y que asimismo ha sido “alma mater” de este encuentro.

Giovanni Crispo Brandis (1843-1926)¹⁶ era nacido en Codrongianos, un pueblito situado al norte de Sardeña, en la provincia de Sassari; nieto de un médico, destacado profesor universitario con varias publicaciones científicas¹⁷, su ilustre

¹² RODOLFO TOSO, *Una mujer fuerte. Madre Francisca Rubatto*, Gráficos del Sur, Montevideo 1992.

¹³ REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY, *Registro estadístico de la República Oriental del Uruguay, 1860*, Imprenta de la República, vol. I, Montevideo 1863; y DEVOTO, *Un caso di migrazione precoce*, cit., pp. 10-12.

¹⁴ SEREMBRINO PEREDA, *Garibaldi, reseña histórica*, Imprenta Dornaleche y Reyes, Montevideo 1895; IDEM, *Garibaldi en el Uruguay*, Imprenta El Siglo Ilustrado, Montevideo 1914-1916; IDEM, *Los italianos en la nueva Troya*, Estado Mayor del Ejército, Departamento de Estudios Históricos, “División Historia”, Montevideo 1976.

¹⁵ MARTINO CONTU (bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Ediciones Cruz del Sur, Montevideo 2010.

¹⁶ Para un perfil biográfico, cfr. MARTINO CONTU, *Los Crispo: una familia de médicos y literatos originaria de la isla de Cerdeña y Eduardo Crispo Ayala, ingeniero y Ministro en Obras Públicas, con la pasión por el golf y el rugby*, en IDEM (bajo la dirección de), *Los Crispo*, cit., pp. 29-39.

¹⁷ Se trata del prof. Antonio Crispo (cfr. *In morte del cav. Antonio Crispo, professore emerito di patologia e clinica medica nella R. Università di Sassari*, Tipografia di Giuseppe Dessì, Sassari 1883).

descendiente seguirá igual camino y después de graduarse en medicina en la Universidad de Sassari, cursará estudios especializados en Florencia, para finalmente arribar a Uruguay en el año 1872, con posterioridad a desempeñarse como médico en la marina de guerra italiana.

Creada en el Uruguay la facultad de medicina en el año 1875, el doctor Crispo Brandis pasó a desempeñarse como profesor en la cátedra de patología médica¹⁸, generando rápidamente el aprecio de sus alumnos y colegas, tanto por su ciencia como por sus virtudes. Sin duda que en razón de ello en el año 1880, a ocho años de su llegada al Uruguay, será nombrado decano de la facultad de medicina¹⁹, cargo desde el cual promovió importantes iniciativas para la mejor asistencia de los enfermos.

A su espíritu emprendedor Crispo Brandis unía una vasta erudición que trascendía la meramente médico-científica. No obstante su perfil intelectual, ello no le impidió sino por el contrario lo impulsó, a preocuparse grandemente por la comunidad italiana de Montevideo. Acorde a ello resultó uno de los impulsores precisamente de la creación del hospital italiano, integrando incluso la comisión científica que debía valorar los proyectos para la edificación del hospital, proyecto que en definitiva le fuera asignado al ingeniero italiano Andrioni, obra arquitectónica ésta que como otras de Andrioni, resultan un orgullo para los uruguayos, e incluso motivo de admiración para los extranjeros²⁰.

El doctor Crispo Brandis era un hombre sumamente respetado no solo por su saber y cualidades humanas, sino porque se encontraba desde sus inicios estrechamente vinculado al hospital italiano al cual le entregaba buena parte de su tiempo en forma honoraria. Era asimismo un fervoroso católico, de firmes creencias, y al mismo tiempo, un espíritu tolerante, que convivía y trabajaba con personas que pensaban de modo muy distinto al suyo. Todo ello contribuyó a que se hiciera un valioso intermediario entre la madre Rubatto y el directorio del hospital, solucionando los problemas que se presentaban. Debemos decir también, que la madre Rubatto con su prudencia y trato exquisito ayudó en gran medida a la superación de las dificultades. La madre Rubatto, todos lo atestiguan, era una religiosa de gran vida interior, con un extraordinario espíritu de sacrificio, y muy particularmente un gran amor y preocupación por los pobres. Pero junto a estas cualidades y sin perder su sencillez, en el trato - y espero que no se me entienda mal - tenía los modales de una "gran señora", cosa no común en una religiosa. Ella sabía muy bien como se debía de tratar con los hombres, incluso con aquellos que parecían más empecinados y enemigos de la iglesia.

El doctor Crispo Brandis, no solo la ayudará a resolver las iniciales dificultades que se le presentaron en el hospital italiano, sino en su trabajo social, que la madre realizaba en los barrios más pobres cercanos a la ciudad. De modo que la madre Rubatto, a través de Crispo Brandis, pudo conocer a otras personas importantes que la ayudaron en su obra, que no solo era religiosa sino de promoción social, de lo que da testimonio su labor con las esposas y las jóvenes hijas de los obreros que trabajaban en los "mataderos" que por entonces existían.

¹⁸ WALTER PIAGGIO GARZON, *Historial biográfico de nuestra Facultad de Medicina. El Doctor Juan A. Crispo Brandis, destacado profesor y propulsor de nuestra Escuela en su primera época*, en «El día médico uruguayo», febrero de 1949, p. 247.

¹⁹ JUAN ANTONIO ODDONE, MARIA BLANCA PARIS DE ODDONE, *Historia de la Universidad de Montevideo. La Universidad Vieja 1849-1885*, Universidad de Montevideo, Montevideo 1963, p. 504.

²⁰ CONTU, *Los Crispo: una familia de médicos*, cit., pp. 34-35.

La madre Rubatto, tenía una especial predilección por el Uruguay, al punto que siendo fundadora de una congregación quiso trabajar, vivir, morir y ser enterrada en este país, en su querido y por entonces pobre barrio de belvedere. Su santidad Juan Pablo II la declaró beata, y a esta italianísima mujer, la llamó «la primer santa uruguaya».

Un dato que no se conoce, pero que felizmente tengo documentado, es que quien fuera presidente del Uruguay, y sin duda figura sobresaliente de la historia del país, don José Batlle y Ordoñez, estuvo internado en el hospital italiano. El presidente era conocido por sus enfrentamientos con los sectores religiosos, enfrentamientos que no son del caso juzgar en este momento. No obstante, cuando estuvo internado en el hospital, fue atendido por una joven religiosa italiana de la congregación fundada por la madre Rubatto; atención ésta, que generó una respetuosa amistad, al punto que don José Batlle y Ordoñez, falleció en brazos de esta religiosa. Creo que este hecho expresa de modo simbólico pero real, el espíritu altruista y tolerante del doctor Crispo Brandis, espíritu que hizo posible con su testimonio en el hospital italiano el surgimiento de un clima de diálogo y comprensión entre los seres humanos de plurales y ocasionales enfrentadas creencias.

Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica

Giampaolo ATZEI
Centro Studi SEA

Abstract

Juan Carlos Fa Robaina (1925-2006), grandson of the Sardinian physician Giovanni Battista Fa, who migrated from Sardara to Uruguay in the second half of the 19th century, was an eminent man of culture and political figure of the Republic of the Eastern Bank of Uruguay (Banda Oriental). Lecturer of history, journalist and lawyer; from 1962 he became a member of parliament for the Partido Colorado, and later on, in 1970, he was elected to the Senate: in March 1972 he held the position of Deputy Minister for Education and Culture under the command of Julio Maria Sanguinetti, future president of Uruguay. In the aftermath of the military dictatorship (1973-1984) he was elected to the Senate once again (1984-1990). From his involvement in politics and true passion for both his Italian and Uruguayan origins, in the Department of Salto, several newspaper articles remain along with some publications. Among those, it is worth mentioning the book *Cartas a un diputado*, published in 1972, which gives an unmerciful look at the Uruguayan society, hit by the 1960s crisis, and examines the controversial relationship between the politics and the patronage system which prevailed in the public administration.

Keywords

Uruguay, politics and clientelism, migration from Sardinia, Partido Colorado

Estratto

Juan Carlos Fa Robaina (1925-2006), nipote del medico sardo Giovanni Battista Fa, emigrato da Sardara in Uruguay nella seconda metà dell'Ottocento, è stato un importante uomo di cultura ed esponente politico della Repubblica della Banda Oriental. Professore di storia, giornalista e avvocato, dal 1962 fu deputato per il Partido Colorado, per venire poi eletto al Senato nel 1970: nel marzo 1972 arrivò a ricoprire la carica di vice ministro dell'Educazione e della Cultura nel ministero retto da Julio Maria Sanguinetti, futuro presidente dell'Uruguay. Dopo la parentesi della dittatura militare (1973-1984) fu nuovamente senatore (1984-1990). Della sua appassionata partecipazione politica e del sincero affetto per le sue radici italiane e quelle uruguayane nel Dipartimento di Salto, rimangono numerosi articoli apparsi sulla stampa e alcune pubblicazioni. Tra queste si segnala il libro *Cartas a un diputado*, pubblicato nel 1972, specchio impietoso della società uruguiana attraversata dalla crisi degli anni Sessanta e del controverso rapporto instaurato con la politica e il sistema delle clientele nella pubblica amministrazione.

Parole chiave

Uruguay, politica e clientela, emigrazione dalla Sardegna, Partido Colorado

1. Introduzione

Tra i meriti ascrivibili all'organizzazione di questo convegno sui 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali tra Sardegna e Uruguay, prima ancora di entrare nel merito di questa mia breve relazione, credo vada evidenziato quello di aver permesso la riscoperta, anzi meglio l'inedita emersione, di complesse e significative eredità dell'emigrazione sarda in Uruguay.

Nel caso particolare del presente intervento, ho il piacere di avere dedicato la mia attenzione alla figura di Juan Carlos Fa Robaina, esponente della terza generazione di immigrati sardi partita dal Mediterraneo sul finire del XIX secolo. Fa Robaina è stato un uomo politico di primo piano, testimone della storia recente dell'Uruguay,

ma soprattutto un uomo di cultura, animato da una grande passione per la storia e la letteratura. Della sua dimensione civile e culturale, oltre i numerosi articoli apparsi sulla stampa nell'arco dei decenni, ci rimangono fondamentalmente tre pubblicazioni: *Cartas a un diputado* (1972), *Salto, un trocito de historia* (1994) e *Reminescencias Salteñas* (1996).

Prima di passare all'analisi della personalità di Fa Robaina, ritengo però necessaria una nota di metodo. Difatti, l'esiguità dell'emigrazione storica dalla Sardegna verso l'Uruguay, valutata in termini puramente statistici e non solamente qualitativi, sinora non aveva incoraggiato una particolare e precisa ricerca scientifica su questo importante fenomeno. Tuttavia, in questi ultimi anni, grazie al proficuo progresso dei rapporti tra la Sardegna e la Banda Oriental, abbiamo assistito ad alcuni innovativi studi e ricerche, approdati felicemente in diverse pubblicazioni¹.

In modo speciale per Fa Robaina, sulla scia degli studi avviati da Martino Contu e dal Centro Studi SEA, si è interessato a questo personaggio anche l'ambiente accademico uruguayano, con un saggio curato da Raúl D. Cheda Espiga, ricercatore di storia contemporanea, presente in un'opera collettanea curata proprio da Contu e pubblicata in Uruguay dalla casa editrice Cruz del Sur².

Entrando nel particolare della sua biografia, Juan Carlos Fa Robaina nacque il 25 giugno 1925 nella città di Salto, capoluogo dell'omonimo dipartimento nel nord-est dell'Uruguay. Ancora studente liceale, collaborò al giornale «Tribuna Salteña» ed alle riviste studentesche «Adelante» y «Ariel». Iscrittosi poi nella Facoltà di Giurisprudenza della capitale Montevideo, parallelamente ai suoi studi mantenne viva la passione per il giornalismo, entrando nel 1948 nella redazione del giornale «Acción», fondato da Luis Batlle. Conseguita la laurea, ritornò nella natia Salto, dove si dedicò all'attività forense ed a quella di docente di storia nelle scuole superiori, giornalista e politico. Consigliere e presidente dell'assemblea del Dipartimento di Salto negli anni 1954-1962, fu eletto deputato nel 1962 nelle file del Partito Colorado, venendo poi riconfermato altre due volte nella medesima carica.

Nel 1970 fu eletto al Senato e nel marzo 1972 ricoprì la carica di vice ministro dell'Educazione e della Cultura, essendo ministro di quel dicastero Giulio Maria Sanguinetti, futuro presidente della Repubblica uruguayana. Dopo la parentesi della dittatura militare (1973-1984) fu rieletto senatore (1984-1990). Da parlamentare si stabilì a Montevideo, città dove è vissuto sino alla morte, avvenuta il 30 novembre 2006, e dove ancora oggi risiedono la moglie Violeta Rodríguez Macció e le figlie Adriana e Estela.

1. Politica e sentimento nella storia delle proprie origini

Come ebbe modo di scrivere a proposito delle sue origini in Cagliari, Fa Robaina si sentiva pienamente figlio della grande ondata immigratoria che aveva gettato le basi della *Banda Oriental* contemporanea:

Por los cuatro costados vengo de un aluvión inmigratorio del siglo pasado (S. XIX) de donde, por lo demás, provenimos casi todos los uruguayos. Lo de la “garra charrúa” es una metáfora,

¹ In modo particolare, per un primo sguardo d'insieme sul fenomeno, cfr. l'analisi delle fonti sull'emigrazione italiana nella Banda Oriental compiuta da MANUELA GARAU, *Le fonti bibliografiche sull'emigrazione sarda in Uruguay*, in MARTINO CONTU - GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009, pp. 155-163, assieme al repertorio bibliografico proposto dalla stessa autrice in MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali sull'emigrazione del XIX secolo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2011.

² Cfr. MARTINO CONTU (Bajo la dirección de), *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Herbert Rossi Pasina*, Ediciones Cruz del Sur, Montevideo 2010.

casi diría con una licencia poética de los cronistas deportivos [...] he aquí mi estirpe: Mi abuelo paterno: Dr. Juan Bautista Fa (médico) Italiano [...]. Nació en Cagliari (Cerdeña) en 1839 [...]. En su patria se había casado con la señorita Filomena Azzeni, haciéndolo al fallecimiento de ésta, en segundas nupcias con doña Rosina Pisu, ambas oriundas de Italia. De estos dos matrimonios nacieron varios hijos, de los cuales son italianos unos y uruguayos otros. Mi abuela paterna: Doña Rosina Pisu. Mi abuelo materno: Don Angel Robaina - Uruguayo, hijo de un inmigrante de las Islas Canarias afincado en el Departamento de Maldonado. [...]. Mi abuela materna: Doña Juan Silva, uruguayaya hija de españoles³.

Sempre a proposito delle sue origini italiane, anche Julio María Sanguinetti in un'intervista rilasciata a Martino Contu nel maggio 2010, evidenziò come Fa Robaina conservasse nel suo carattere i tratti del sangue mediterraneo che gli scorreva nelle vene:

Era de aspecto jovial, muy sereno, no siempre expansivo con sus emociones, que reservaba mucho a su ámbito íntimo. Su charla, agradable, siempre pasaba por alguna anécdota de Salto. [...]. Fa recordaba siempre su origen. Y tenía mucho de típicamente italiano. [...]. El amor al terruño, el sentido de la familia, el culto de la amistad, el gusto por la comida típica y sobre todo su cultura, sus tradiciones de la Italia del Risorgimento. Del isleño un cierto carácter reservado, afable pero serio⁴.

Tuttavia, a dispetto di quanto Fa Robaina venisse identificato - e lui stesso si identificasse - per le sue origini italiane, visitò l'Italia solo in alcune occasioni, l'ultima delle quali nel 1991 in Sicilia, e mai ebbe modo di venire in Sardegna. Comunque, sebbene non fosse iscritto a nessuna associazione italiana, amava che in casa si parlasse e leggesse in lingua italiana. Peraltro, per quanto fiaccato dalla malattia, negli ultimi anni della sua vita, Fa Robaina volle approfondire e recuperare le sue origini sarde, cercando pure di conseguire la cittadinanza italiana, cosa che però non riuscì a portare a termine.

Inteso in termini politici e culturali, oltre un mero spessore sentimentale, il legame tra Fa Robaina e la madrepatria dei suoi avi potrebbe essere definito come "risorgimentale", in questi termini nazionalmente italiano, più e prima che etnicamente sardo: difatti, per Fa Robaina il rapporto primigenio con la Sardegna veniva interpretato come il tratto per l'appartenenza alla madrepatria italiana.

Allo stesso tempo, quest'aspetto "risorgimentale" appare fondamentale per leggere la sua parabola politica quale militante del Partido Colorado. Fa Robaina prese parte, sin dagli anni della gioventù, ad una corrente del Partido Colorado che aveva il suo riferimento nell'architetto Armando Barbieri, Intendente del Dipartimento di Salto: si trattava di una formazione politica di impronta liberale e garibaldina, dal vivo segno democratico e laico. Non vi era da sorprendersi peraltro, poiché a Salto è sempre rimasto vivo il culto per la figura di Garibaldi nel Partido Colorado, nella memoria della battaglia lì combattuta dal generale italiano nella guerra contro l'Argentina, ancora oggi ricordata a Salto con un monumento.

Per quanto il legame possa apparire forzato, vale comunque la pena di pensare all'ideale continuità, per quanto letta a posteriori e che probabilmente mai potrà essere provata, tra l'afflato "garibaldino" di Fa Robaina e quello del suo antenato sardo, il medico Giovanni Battista Fa, il medico dei poveri partito da Sardara per

³ Estratto dal libro *Reminiscencias salteñas* trascritto in RAÚL CHEDA, *Juan Carlos Fa Robaina, abogado, periodista y escritor de Salto: Diputado y Senador del Partido Colorado, Viceministro de la Cultura, con origen y vínculos en la isla de Cerdeña*, in CONTU, *Los Crispo*, cit., p. 63.

⁴ CONTU, *Los Crispo*, cit., p. 19.

l'Uruguay parecchi decenni prima.

Tornando alla formazione del giovane Fa Robaina, va poi evidenziato come, ancora studente, si fosse distinto nelle pagine di «Tribuna Salteña» e poi nel già citato «Acción», giornale diretto dal presidente Luis Batlle Berres. Per la formazione morale di Fa Robaina, quest'esperienza fu cruciale, perché il batllismo, in seno alla tradizione liberale del Partido Colorado, emerse come una corrente - denominata Lista 15⁵ - dal carattere laico e con una visione social-democratica. In questi termini, Fa Robaina poteva essere considerato, sia come giovane esponente politico che come docente di storia, un chiaro rappresentante di questa linea di pensiero.

Anche durante gli anni della dittatura militare (1973-1984), Fa Robaina si mantenne sempre in contatto con il partito, conservando la sua opposizione al regime militare. Fu anzi un protagonista, nella clandestinità, per il referendum del 1980, con il quale la dittatura avrebbe voluto istituzionalizzare il regime, ma che invece si concretizzò come la crepa di sistema che aprì la strada al ritorno della democrazia: partecipò così in maniera attiva alla rinascita uruguiana, ritornando in Parlamento nel 1984.

Nella sua ultima fase politica, ebbero forte attenzione i temi legislativi, dell'istruzione e della cultura, con una forte tensione civile e sociale spesa su temi umanitari e per il trapianto degli organi. Rimasto sempre legato alle sue origini salteña, incentivò la coltivazione degli agrumi, promuovendo un'importante legge sullo sviluppo di questa attività.

2. Un'intensa passione saggistica

Legata al suo percorso umano e pubblico, la produzione letteraria di Fa Robaina rimane una preziosa chiave di lettura dell'Uruguay contemporaneo. Nel 1972 Fa Robaina diede alle stampe *Cartas a un diputado*, un'opera importante per il suo valore di testimonianza storica e lo spaccato sociologico che suggerisce, illustrando il legame con le sue origini, con attenzione ai problemi del comune cittadino⁶.

Le lettere riportate nel libro, ordinate per temi e sollecitazioni, costituiscono una antologia tra le tante che quotidianamente venivano ricevute in Parlamento e rimangono una sincera espressione della «carga de amargura y de impotencia» del popolo uruguiano dell'epoca.

Senza moralismi e fuggendo dai luoghi comuni, facilmente indotti da una così chiara testimonianza del rapporto clientelare che lega un deputato al suo bacino elettorale, *Cartas a un diputado* può essere considerato l'impetoso autoritratto di una società profondamente scossa dalla crisi degli anni Sessanta e che vedeva nel terminale politico una costante fonte di occasioni di lavoro e sostegno.

In questa prospettiva di interpretazione, bisogna ricordare come gli anni dell'esperienza politica e ministeriale di Fa Robaina sono stati un passaggio difficile per la «Suiza de América». Difatti, sin dal 1955 il paese della *Banda Oriental* era stato inghiottito da una crisi economica che non risparmiò nemmeno le istituzioni politiche. Durante gli anni Sessanta, la crisi economica e sociale segnò profondamente il tessuto sociale uruguiano, con un rilevante aumento di alcuni gruppi politicamente orientati a sinistra, mentre allo stesso tempo cresceva l'attività di gruppi rivoluzionari tra cui i "Tupamaros". A questi movimenti di estrema sinistra si contrapposero organizzazioni di estrema destra quali la Juventud Uruguaya de Pie (JUP) e il Comando Caza Tupamaros (CCT), tristemente noto come l'Escuadrón de la Muerte. Fatalmente, in questa lacerata situazione politica, emerse il protagonismo

⁵ Sull'esperienza attuale in Uruguay della Lista 15 cfr. il sito web <www.laquince.com.uy>.

⁶ *Cartas a un diputado* è stato pubblicato da Editorial Alfa S.A. a Montevideo nel 1972.

delle Forze armate: nel 1973 il presidente Juan Maria Bordaberry guidò un colpo di stato civico-militare, rimanendo poi egli stesso vittima nel 1976 di un nuovo golpe dei militari. Dopo il referendum sulla modifica della costituzione nel 1980 - con il 57,2% dei voti contrari alla proposta della dittatura - si aprì un processo di ritorno alla democrazia maturato nel 1984⁷.

In questo quadro, il desiderio mal celato di molti uruguayani era rimasto un posto nella pubblica amministrazione, per il cui ottenimento si doveva per forza passare attraverso un “padrinato” politico: ciò innescò un circuito clientelare di notevoli dimensioni, a difesa dell’intangibilità del funzionario pubblico assunto per volontà politica, secondo «un tácito código de “honor” entre los diputados [che] transforma en casi imposible una remoción, pues todo funcionario se encuentra “protegido” bajo el aura de algún diputado o senador»⁸.

In questo modo si assistette alla crescita del numero degli impiegati pubblici, passati dalle 100mila unità del 1946 alle 166mila del 1955 ed alle 193 mila del 1961. Quanto pubblicato da Fa Robaina in *Cartas a un diputado* è il chiaro riflesso di questa situazione, cruda testimonianza di una società spiazzata dalla rovina della crisi e forse anche impreparata ad affrontarla. In qualche modo, possiamo dire che il libro *Cartas a un diputado*, oltre il suo valore di memoria storica, conserva una indubbia e drammatica attualità, ben oltre i limiti geografici della *Banda Oriental*.

Dando uno sguardo al contenuto, gran parte delle richieste per un posto di lavoro si riferiscono ad aziende pubbliche, alla UTE, azienda elettrica e telefonica di Stato, la OSE - Obras Sanitarias del Estado, ANCAP - Administración Nacional de Combustibles, Alcohol y Portland, ferrovie, scuole, ministeri e poste. Fa Robaina, essendo originario ed eletto nel Dipartimento di Salto, è oggetto di richieste per assunzioni nell’azienda petrolifera ANCAP, precisamente nello stabilimento “El Espinillar”, 55 km a Nord della città di Salto, dedicato allo sfruttamento della canna da zucchero.

Da questo punto di vista, *Cartas a un diputado* rimane un impareggiabile spaccato di una società in crisi, ma anche del rapporto stretto, ben oltre la clientela politica, di un deputato con la sua terra di origine. Un rapporto stretto al punto da poterlo definire quasi come uno «escudo familiar para toda la población oriental, [che continuava ad avere nel] diputado único engranaje que respondía all’interno del mecanismo statale»⁹.

Di tenore profondamente diverso appare invece l’ultima opera di Fa Robaina, *Reminiscencias Salteñas*, pubblicata nel 1996. Se *Cartas a un diputado* rimane una testimonianza chiara della sua esperienza politica, quest’ultima è una dichiarazione altrettanto forte del legame tra l’autore e le sue origini, intese però nella loro dimensione uruguiana e non solo quella italiana¹⁰.

Oltre la sfera della nostalgia che avvolge il contesto familiare e intimo, Fa Robaina propone la sua esperienza privata nella cornice della storia nazionale della *Banda Oriental*, esaltando la storia locale di Salto incardinata nella storia della nazione uruguiana. Per fare ciò Fa Robaina recupera le chiavi di lettura dello sport, alla pari delle arti, delle scienze, dei primati storici, per ripercorrere attraverso un centinaio di biografie la storia della sua comunità, significativamente aperta dalle ragioni del

⁷ Sulla situazione socio-economica dell’Uruguay in quel frangente cfr. JUAN PABLO MARTÍ, *Dinámica histórica de la economía popular en el Uruguay 1955-1998* en «Boletín de Historia Económica de la Asociación Uruguaya de Historia Económica» AUDHE, IV, N. 5, Montevideo 2006; HENRY FINCH, *La economía política del Uruguay contemporáneo 1870-2000*, Editorial de la Banda Oriental, Montevideo 2005; BENJAMÍN NAHUM, *Manual de Historia de Uruguay*, Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo 1993.

⁸ CONTU, *Los Crispos*, cit., p. 68.

⁹ Ivi, p. 81.

¹⁰ *Reminiscencias Salteñas* è stato pubblicato da Edit. Fin de Siglo a Montevideo nel 1996.

cuore, e le vicende dei suoi nonni, quei «quattro costados» - per citare le sue parole usate in *Reminiscencias Salteñas* - figli dell'ondata immigratoria del XIX secolo. In chiusura di questo intervento, a completamento del quadro di impegno politico vissuto dagli eredi Fa nell'intero arco politico della loro esistenza, va ricordato come vi sia stato in famiglia anche un altro parlamentare - Hebert Rossi Pasina - alla cui figura ancora Raúl Cheda ha dedicato un ricco contributo¹¹, a dimostrazione, anche nel limitato caso in esame, della ricchezza e della varietà che ancora arrivano all'Uruguay contemporaneo dall'ondata immigratoria ottocentesca, sarda e italiana.

¹¹ Hebert Rossi Pasina, anch'egli pronipote del medico sardarese Giovanni Battista Fa, nacque a Las Piedras il 14 ottobre 1927. Notaio sin dal 1954, fu eletto deputato social-cristiano nel collegio di Canelones negli anni 1985-1989, con il ripristino della democrazia. In qualità di parlamentare, partecipò attivamente alla elaborazione della cosiddetta 'Legge forestale' e della legge sui debiti degli agricoltori e degli allevatori. Dal 1999 al 2003 fu presidente della filiale di Las Piedras dell'Associazione dei notai dell'Uruguay. Fu fondatore e poi presidente dell'Associazione Storica di Las Piedras "8 marzo 1744". Morì l'8 maggio 2007. Cfr. RAÚL CHEDA, *Hebert Ariel Rossi Pasina, diputado social-cristiano de Las Piedras. Su papel en el desarrollo del cooperativismo agropecuario y su vinculo familiar con el médico sardo Juan Bautista Fa*, in CONTU, *Los Crispo*, cit., pp. 85-103.

Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera

Domenico RIPA

Liceo Classico Linguistico "E. Piga" di Villacidro

Abstract

This essay analyses the literary work of Osvaldo Crispo Acosta, outlining the biographic profile of this Italian second generation migrant. Professor of literature at the University of Montevideo, at the young age of 21, Crispo Acosta collaborated in and wrote himself several essays for the journals «El Imparcial», «El Plata», «Hispania», «Mundo Uruguayo», «Revista Nacional» on several Latin American and Spanish authors, frequently under the pen name of "Lauxar". Belonging to the so-called *Generación del 18*, he was a severe and inflexible literary critic and even now he is considered as one of the greatest connoisseurs of the poetry of the Nicaraguan author, Rubén Darío, and the works of fiction and essays of his "mentor", the Uruguayan author José Enrique Rodó.

Keywords

Osvaldo Crispo Acosta, Lauxar, literary criticism, Generación del 18, Uruguayan literary critics with an Italian and Sardinian origin, Sardinian second generation migrants

Estratto

Il saggio, nel tracciare un breve profilo biografico di Osvaldo Crispo Acosta, emigrato italiano di seconda generazione di origine sarda, analizza la sua opera letteraria. Docente di letteratura all'Università di Montevideo a soli 21 anni, Crispo Acosta collaborò e scrisse numerosi saggi per le riviste «El Imparcial», «El Plata», «Hispania», «Mundo Uruguayo», «Revista Nacional» su autori latinoamericani e spagnoli, spesso firmandosi con lo pseudonimo di "Lauxar". Appartenente alla cosiddetta "Generación del 18", fu un critico letterario severo e inflessibile, ancora oggi considerato uno dei massimi esperti della poesia del nicaraguense Rubén Darío e dell'opera narrativa e saggistica del suo "maestro", lo scrittore uruguayano José Enrique Rodó.

Parole chiave

Osvaldo Crispo Acosta, Lauxar, critica letteraria, Generación del 18, critici letterari uruguayani di origine italiana e sarda, emigrati sardi di seconda generazione

1. Cenni sulla vita

Osvaldo Crispo Acosta nasce a Montevideo il 23 febbraio 1884. È il quarto di sei figli di Giovanni Antonio Crispo Brandis, un medico nato a Codrongianos, in provincia di Sassari, nel 1843 ed emigrato a Montevideo nel 1872, e che presto diventerà una personalità illustre nel mondo accademico del paese¹, e di Mercedes Telma Acosta, di origini brasiliane. Sono poche le fonti che informano della sua giovinezza e formazione: sappiamo che frequenta il Seminario di Montevideo e che si iscrive alla Facoltà di Diritto e Scienze Sociali dell'Università di Montevideo, ottenendo il titolo di avvocato nel 1907.

Ma la sua passione è la letteratura. È allievo di José Enrique Rodó², che lo stesso Crispo considera il primo vero critico letterario uruguayano:

¹ Sui Crispo e sul ruolo svolto da questa famiglia nella società uruguayana, cfr. MARTINO CONTU, *Los Crispos, Juan Carlos Fa Robina, Herbert Rossi Pasina*, Ediciones Cruz del Sur, Montevideo 2010; IDEM, *Un sardo medico di Santi*, in «Insieme» (Villacidro), maggio 2008, p. 6.

² Cfr. PABLO ROCCA, *La lección de Próspero Rodó, la enseñanza de la literatura y los apuntes ineditos* in «CUYO. Anuario de Filosofía Argentina y Americana», n° 17, 2000, pp. 51-74.

Nadie disputó a José Enrique Rodó su primacía de crítico hispanoamericano. Fue para todos un «maestro» con doble título a ese dictado por la excelencia de su arte y por su influjo de pensador³.

Inizia giovanissimo, a soli 21 anni, ad insegnare letteratura arrivando ad ottenere per concorso la Cattedra di Letteratura all'Università di Montevideo⁴, attività che lo vedrà impegnato per oltre cinquant'anni, fino alla fine della sua vita.

Dal 1914 scrive, collabora e pubblica saggi nelle riviste «El Imparcial», «El Plata», «Hispania», «Mundo Uruguayo», «Revista Nacional» su autori latinoamericani e spagnoli, utilizzando spesso lo pseudonimo di «Lauxar»⁵.

Tutti i saggi letterari da lui scritti vengono raccolti in 4 volumi intitolati, *Motivos de Critica, Colección de clásicos uruguayos*, pubblicati postumi nel 1965.

Ma Osvaldo Crispo Acosta non è semplicemente un docente di letteratura ed un saggista. Il suo impegno nella docenza lo porta a riflettere e ad intervenire anche nel campo della pedagogia e del sistema scolastico uruguayano. Indaga sulla didattica e sull'istruzione superiore nella pubblicazione *Proyecto sobre distribución de materias en el primer ciclo de enseñanza secundaria*⁶ del 1908. Sono questi, anni fondamentali per l'istruzione in Uruguay: sono gli anni dell'istituzione dei *Liceos del Litoral y del Interior*⁷, dell'inaugurazione del primo liceo femminile a Montevideo e del primo «nocturno» (1919) per studenti lavoratori. E Crispo contribuisce in prima persona al dibattito con una partecipazione che emerge anche in numerosi articoli pubblicati soprattutto nel giornale specializzato «*Revista de Enseñanza Secundaria y Preparatoria*» e nella rivista «*El Imparcial*».

Chi lo ha conosciuto, chi ha lavorato con lui, chi è stato suo allievo ed ha seguito i suoi corsi all'Università, parla di lui come di un docente estremamente preparato e, come dirà il critico letterario spagnolo Rafael Altamira, «en posesión de un excelente gusto artístico y de una gran erudición en la materia»⁸, e di uomo dall'onore integerrimo, di elevato spessore morale e dal carattere talvolta imprevedibile: superbo, solitario e infaticabile lettore.

È quasi naturale che un docente universitario di così longeva attività abbia favorito la nascita fra i banchi di una svariata gamma di aneddoti più o meno fantasiosi che ancora oggi si leggono. Ma tutti gli allievi che hanno raccontato di lui, ricordano quel carattere schivo e riservato, al limite della misantropia, che si contrariava di fronte a quegli atteggiamenti conformisti e non meditati che spingono l'uomo verso quella che definiva «*masificación rebañega*» delle idee, e sempre attento, al contrario, a difendere ed esaltare quel coraggio, nella società e nella letteratura, intellettualmente nobile e altero «*del que se alza contra todos, solo*»⁹.

Si è detto di lui che rifiutò sempre proposte di incarichi importanti all'interno dell'Università. Anche la sua attività di critico letterario dopo il 1930 diminuisce

³ OSVALDO CRISPO ACOSTA «LAUXAR», *Motivos de Critica*, Biblioteca Artigas, Montevideo 1965, Tomo III, (Colección de Clásicos Uruguayos), p. 63.

⁴ Ivi, DOMINGO LUIS BORDOLI, in *Prólogo*, Tomo I, p. XXIII.

⁵ Non si conosce il motivo per il quale Crispo scelga questo pseudonimo: nel villaggio di Laujar de Andarax nella provincia andalusa di Almería, si rifugiò il re Boabdil, ultimo monarca di *al-Ándalus*, dopo la caduta di Granada nel 1492. Lì vi trascorse qualche tempo prima di partire per il suo esilio in Marocco. Lo stesso paese dell'Alta Alpujarra fu anche rifugio nel 1568 del proclamato re degli insorti Abén Humeya durante gli ultimi anni della ribellione moresca che diede luogo alle denominate Guerre di Granada.

⁶ OSVALDO CRISPO ACOSTA, *Proyecto sobre distribución de materias en el primer ciclo de enseñanza secundaria*, Imprenta y Casa Editorial «Renacimiento», Montevideo 1908.

⁷ Fra il 1911 e il 1912, il Presidente della Repubblica José Batlle y Ordóñez decreta l'istituzione di 18 licei, uno in ogni capoluogo dipartimentale, esclusa la capitale.

⁸ Cfr. DOMINGO LUIS BORDOLI, *Prólogo a Motivos de Critica*, cit., p. XI.

⁹ Cfr. DOMINGO LUIS BORDOLI, *Prólogo a Motivos de Critica*, cit., p. VIII.

progressivamente fino a scomparire quasi del tutto a metà degli anni 40. Da qui in avanti si dedicherà completamente alla docenza, con pochissimi interventi o revisioni di studi già pubblicati. La gran parte della sua produzione è, infatti, firmata fra il 1910 e il 1930.

2. I Saggi

*José María de Heredia*¹⁰ è un breve saggio del 1913¹¹ nel quale Crispo presenta il poeta nazionale cubano e ne traccia la parabola poetica, dalle prime poesie di carattere amatoriale e di gusto nettamente neoclassico a quelle della maturità artistica di tema patriottico in cui le qualità romantiche del sentimento, della malinconia e dei violenti impulsi d'animo si fondono ancora con l'espressione chiara della scuola classica.

*Olegario Andrade*¹² è un saggio del 1913¹³ che analizza l'opera del poeta patriottico argentino, in cui predominano i temi dell'esaltazione della storia nazionale.

Del 1914¹⁴ è il saggio dedicato a *Francisco Acuña de Figueroa*¹⁵, poeta uruguayano, come lo definisce Crispo Acosta, «español» per formazione e cultura «contra el americanismo», e che poi divenne, negli anni 1821-1825 delle dominazioni prima portoghese, poi brasiliana e della *Confederación del Río de la Plata*, oppositore dell'occupazione e «combatiente sin grandes entusiasmos» per una repubblica democratica, ma che non si fece mai coinvolgere completamente dalla politica nella sua creazione poetica, che rimane caratterizzata principalmente da toni d'intrattenimento.

Del 1914¹⁶ è anche il saggio *Domingo F. Sarmiento*¹⁷, sull'opera dello scrittore e politico argentino che fu presidente della Nación Argentina fra il 1868 ed il 1874. Crispo dedica a quest'uomo avventuroso uno studio biografico più che letterario, nel quale ne esalta le doti di temperamento e di genuino spirito democratico, costantemente «en lucha, no ya con los antiguos principios de realía y absolutismo gubernativos, sino contra la barbarie inculta del caciquismo y de las masas populares»¹⁸. Dell'opera narrativa di Sarmiento, Crispo disquisisce sulle opere *Civilización y Barbarie*, *vida de Facundo Quiroga* del 1845, in cui si descrivono i conflitti sociali all'indomani della dichiarazione di indipendenza del paese argentino del 1816, e *Recuerdos de Provincia* un'autobiografia scritta nel 1850.

Dal titolo *Amado Nervo*¹⁹ è il saggio del 1914²⁰ che dedica al poeta, saggista e romanziere messicano aderente al modernismo, e che Crispo ammira nella sua trattazione per le sue capacità di notevole valore poetico.

*José Santos Chocano*²¹ è un saggio del 1914²² in cui Crispo sottolinea il romanticismo impetuoso del poeta peruviano che canta la natura selvaggia delle sue terre ed esalta la recente storia americana con la nostalgia, tutta di sapore romantico, della vita

¹⁰ José María de Heredia (1803-1839) poeta cubano preromantico, fu insignito del titolo di *Poeta Nacional de Cuba* per il profondo carattere patriottico delle sue poesie.

¹¹ Saggio firmato il 16 novembre 1913, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

¹² Olegario Víctor Andrade (1839-1882) poeta, giornalista e politico argentino.

¹³ Saggio firmato il 30 novembre 1913, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

¹⁴ Saggio firmato nel febbraio del 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo II, *Literatura uruguayana*.

¹⁵ Francisco Acuña de Figueroa (1790-1862) poeta uruguayano.

¹⁶ Saggio firmato nel marzo del 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

¹⁷ Domingo Faustino Sarmiento Albarricín (1811-1888) politico e scrittore argentino, fu presidente della Nación Argentina.

¹⁸ *Motivos de Crítica*, cit., Tomo I, p. 176.

¹⁹ Amado Nervo pseudonimo di Juan Crisóstomo Ruiz (1870-1919), poeta modernista messicano.

²⁰ Saggio firmato il 15 aprile 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

²¹ José Santos Chocano (1875-1934) poeta e politico peruviano.

²² Saggio firmato il 20 aprile 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

eroica e leggendaria non solo degli indigeni ma anche dei conquistatori spagnoli. E le migliori pagine della poesia di Santos Chocano sono, nell'analisi del critico, proprio quelle delle «pinturas de héroes conquistadores o indígenas y los episodios bárbaros de guerra y sangre»²³.

*José Joaquín de Olmedo*²⁴ è un saggio del 1914²⁵ sulle poesie del politico ecuadoriano, che Crispo considera in realtà un romantico in fieri per le idee che la sua poesia contiene, invece ancora neoclassico sia per la forma che per i modi poetici.

*Leopoldo Lugones*²⁶. *Su poesía* è il titolo del saggio del 1914²⁷ sul poeta, saggista e politico argentino, in cui Crispo analizza l'opera poetica fino a quell'anno pubblicata, in particolar modo le raccolte di versi di stampo modernista *Las montañas del oro* (1897), *Los crepúsculos del jardín* (1905) e *Odas seculares* (1910). Leopoldo Lugones è oggi considerato uno dei precursori della narrativa breve argentina del XX secolo sulla scia del quale si sono inseriti nomi di connazionali divenuti più illustri quali Jorge Luis Borges (1899-1986) o Adolfo Bioy Casares (1914-1999). Ma Crispo, seppur evidenziando nella poesia di Lugones alcuni di quegli aspetti che ne caratterizzeranno anche la narrativa breve come la proliferazione della metafora, il richiamo al simbolismo francese, il gusto del mistero e del fantastico, l'essenzialità della forma rispetto ad aggettivi inutili ed agli orpelli nebulosi e ricercati, non ne analizza la prosa. In realtà, quando Crispo scrive e pubblica il saggio, Lugones ha pubblicato solo due raccolte di racconti: *La guerra gaucha* del 1905 e *Las fuerzas extrañas* del 1906. E solo quest'ultima raccolta è in effetti segnata da quegli elementi che si ritroveranno in *Cuentos fatales* del 1926 e che, insieme, faranno da apripista per gli illustri narratori argentini del mistero e del fantastico.

*Ricardo Palma*²⁸ è il titolo di un breve saggio del 1914²⁹ dedicato al giornalista, drammaturgo e ironico commentatore della vita politica del suo tempo ma, soprattutto figura centrale del romanticismo peruviano.

Del 1914³⁰ è il saggio intitolato *Julio Herrera de Reissig*³¹ che, per la sua asprezza di giudizio rivolto a uno dei poeti considerati di più alto livello nazionale, suscitò fortissime critiche contrarie.

Dedicata a *Carlos Reyles*³² è un'ampia analisi del 1917³³, nella quale Crispo, dopo un *retrato* dello scrittore, traccia la traiettoria della sua creazione narrativa che parte dai primi romanzi, *Por la vida* e *Beba* pubblicati rispettivamente nel 1888 e nel 1894, da un giovane autore influenzato dal Realismo ma che «no podía tener, a los veinte años, el espíritu de observación y el caudal de experiencia necesarios para acometer,

²³ *Motivos de Crítica*, cit., Tomo I, p. 276.

²⁴ José Joaquín de Olmedo (1780-1847) poeta e politico ecuadoriano, è una delle personalità più incisive nella storia della Repubblica dell'Ecuador.

²⁵ Saggio firmato il 28 aprile 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

²⁶ Leopoldo Lugones (1874-1938) poeta, saggista e politico argentino.

²⁷ Saggio firmato il 5 maggio 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

²⁸ Manuel Ricardo Palma Soriano (1833-1919).

²⁹ Saggio firmato il 21 maggio del 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

³⁰ Saggio firmato nel giugno del 1914, pubblicato in *Motivos de crítica*, Tomo II, *Literatura uruguaya*.

³¹ Julio Herrera y Reissig (1875-1910) fu il più importante poeta modernista uruguayano.

³² Carlos Reyles (1868-1938) scrittore e saggista uruguayano.

³³ Crispo concluse questo studio nel 1917 e apparve per la prima volta nel volume *Carlos Reyles. Definición de su personalidad. Examen de su obra literaria. Su filosofía de la fuerza*, Librería Nacional A. Barreiro y Ramos, Montevideo 1918. Fu successivamente inserito in *Motivos de crítica*, Tomo II, *Literatura uruguaya*.

con éxito probable, semejante empresa»³⁴ e si chiude con l'ultimo romanzo analizzato nel saggio *El Terruño*, ma non ultimo per Reyles³⁵.

*María Eugenia Vaz Ferreira*³⁶ è un saggio scritto nel 1925³⁷, un anno dopo la scomparsa della poetessa uruguaiana, nel quale Crispo rifiuta vivacemente l'idea comune ed accettata dai commentatori letterari che la ritraggono poetessa affine al parnassianesimo. Al contrario, fuori dal coro, spiega e dettaglia lucidamente i motivi per i quali, in quella corrente, non può rientrarvi:

Íntima y agitada, extraña al parnassianismo por el fondo subjetivo de su poesía, María Eugenia Vaz Ferreira fue también por la forma de sus producciones, lo más opuesta posible a esa escuela. Ningún verso más irregular o más libre y caprichoso, si así se prefiere, que el suyo³⁸.

Antonio Machado y sus Soledades, pubblicato nel 1929³⁹, è un saggio sul libro di poesie di carattere modernista rubendariano e considerato, a buon diritto, fra i primi studi estesi sull'opera del poeta savigliano che morirà dieci anni dopo la pubblicazione del saggio di Crispo, nel 1939, varcata la frontiera francese, in fuga dalla dittatura franchista. Dopo il '29, il poeta savigliano si dedica più al teatro che alla poesia, pubblicando solo nel 1937 la sua ultima raccolta intitolata *La guerra*. È per questo che l'analisi che Crispo realizza, seppur limitata alle *Soledades*, può offrire una visione lucida e completa della poetica machadiana.

Il saggio intitolato *Juan Zorrilla de San Martín*⁴⁰ venne pubblicato per la prima volta nel 1914 in una giovane edizione di *Motivos de crítica*, insieme ad altri due lavori, quello dedicato all'autrice María Eugenia Vaz Ferreira e quello dedicato al poeta Julio Herrera y Reissig, i primi due da molti considerati ancora oggi fra le migliori analisi letterarie di Crispo. Ma lo studio, contenuto in *Motivos de crítica* nell'edizione del 1965, è quello ampliato e completato da Crispo e pubblicato nel 1955 in occasione dei festeggiamenti per il centenario della nascita dell'autore. Lo stesso poeta, prima di morire, lo scelse come prologo all'edizione delle sue *Obras Completas*.

*La rosa de los vientos» de Juana de Ibarbourou*⁴¹ è un saggio pubblicato nel 1930⁴², che Crispo dedica al libro di poesie appena dato alle stampe dalla poetessa uruguaiana.

I saggi *Gustavo Adolfo Bécquer*⁴³, estesa analisi pubblicata per la prima volta nel 1931⁴⁴, e *Azorín*⁴⁵, ampio studio sullo scrittore e saggista spagnolo, pubblicato anch'esso nel 1931⁴⁶, fanno parte, insieme agli studi su Machado, della trilogia

³⁴ *Motivos de Crítica*, cit., Tomo II, p. 133.

³⁵ Dopo la prima pubblicazione del saggio Reyles scriverà altri due romanzi: *El embrujo de Sevilla* del 1922 e *El gaucho florido* del 1932.

³⁶ María Eugenia Vaz Ferreira (1875-1924).

³⁷ Pubblicato in *Motivos de crítica*, Palacio del Libro, Montevideo 1929 e inserito in *Motivos de crítica*, Tomo III, *Literatura uruguaya*.

³⁸ *Motivos de Crítica*, cit. Tomo III, p. 203.

³⁹ In «Hispania» (California, USA), vol. XII, n. 3, 1929, e inserito in *Motivos de crítica*, Tomo IV, *Literatura española*.

⁴⁰ Juan Zorrilla de San Martín del Pozo (1855-1913) poeta e politico uruguaiano.

⁴¹ Juana Fernández Morales conosciuta con il nome di Juana de Ibarbourou (1892-1979).

⁴² Saggio pubblicato nel Supplemento della rivista «Imparcial» (Montevideo), nell'agosto del 1930, poi inserito in *Motivos de crítica*, Tomo III, *Literatura uruguaya*.

⁴³ Gustavo Adolfo Domínguez Bastida (1835-1870) poeta spagnolo romantico.

⁴⁴ Montevideo, 1931, poi in «Revista Nacional» (Montevideo), 1963, VIII, infine, inserito in *Motivos de crítica*, Tomo IV, *Literatura española*.

⁴⁵ José Augusto Trinidad Martínez Ruiz (1873-1967) conosciuto universalmente con lo pseudonimo di Azorín, fu un romanziere e saggista spagnolo.

⁴⁶ In «Hispania» (California, USA), vol. XIV, n. 5, novembre 1931, e inserito in *Motivos de crítica*, Tomo IV, *Literatura española*.

dedicata a quegli autori spagnoli che Crispo ama maggiormente e che costituisce un contributo fondamentale alla critica di questi autori.

*Sobre la última manera del estilo de Emilio Oribe*⁴⁷, pubblicato nel 1935⁴⁸, è un breve saggio in cui Crispo difende l'originalità del poeta uruguayano da quei critici che vedono in lui un'imitazione del poeta francese Paul Valéry. In effetti nel 1935, quando Crispo pubblica questo saggio, si riferisce solo alla produzione poetica fino a quell'anno pubblicata dall'uruguayano: *El nardo del ánfora* (1915), *El castillo interior* (1917) e *El halconero astral* (1919), in cui predomina il modernismo vicino a poeti come Julio Herrera y Reissig o Leopoldo Lugones; o *El nunca usado mar* (1922), *La colina del pájaro rojo* (1925), raccolte più segnate dalla densità concettuale e filosofica. Invece, la produzione di Oribe più vicina a Valéry, alla poesia pura, al simbolismo, è successiva: *El canto del cuadrante* (1938), *La lámpara que anda* (1944), *La esfera del canto* (1948) e *Ars Magna* (1959).

*Rubén Darío*⁴⁹ è un'ampia analisi letteraria, pubblicata nella sua versione definitiva nel 1945⁵⁰, sulla nutrita opera poetica del poeta nicaraguense, il più importante esponente del Modernismo letterario. Dopo una dettagliata biografia, Crispo focalizza la sua attenzione sul libro di racconti e poemi del 1889 *Azul...*, e sulle due raccolte di poesie *Prosas profanas y otros poemas*, del 1896 e *Cantos de vida y esperanza. Los cisnes y otros poemas* del 1905. Chiude il saggio una precisa e puntuale presentazione della varietà della versificazione del poeta vista come vera innovazione poetica.

*José Enrique Rodó*⁵¹ è il titolo di un'ampia analisi letteraria, pubblicata nella sua versione definitiva nel 1945⁵², in cui Crispo presenta l'opera narrativa e saggistica del suo "maestro" del quale ammira, oltre che il metodo critico, lo stile narrativo:

Largos años de asidua y exclusiva dedicación a las tareas literarias hicieron de José Enrique Rodó, con sus naturales dotes, uno de los más hábiles escritores castellanos. Fue en su época el supremo artífice de la prosa americana. Su estilo es un prodigio de maestría⁵³.

El amor en la poesía de Antonio Machado è un ampio studio pubblicato nel 1954⁵⁴ sulla poesia amorosa di Machado, che arricchisce e completa l'ampio lavoro di Crispo sul poeta sivigliano, e sottolinea ancora una volta, la grande ammirazione che il critico nutre per il poeta.

*Sobre la "Antología" de Esther de Cáceres*⁵⁵ è pubblicato nel 1963⁵⁶. Si tratta di un saggio di poche righe ma intensissime sulla recente pubblicazione della raccolta

⁴⁷ Emilio Oribe (1893-1975), filosofo, poeta e saggista uruguayano, fu docente di estetica all'Università di Montevideo.

⁴⁸ Saggio pubblicato in «Mundo Uruguayo» (Montevideo), il 12 settembre del 1935 poi inserito in *Motivos de crítica*, Tomo III, *Literatura uruguaya*.

⁴⁹ Félix Rubén García y Sarmiento (1867-1916) conosciuto con lo pseudonimo di Rubén Darío, poeta, giornalista e diplomatico nicaraguense.

⁵⁰ In *Rubén Darío y José Enrique Rodó*, Mosca Hermanos, Montevideo 1945 e inserita nella raccolta *Motivos de Crítica*, Tomo I, *Literatura hispanoamericana*.

⁵¹ José Enrique Camilo Rodó Piñeyro (1871-1917) scrittore e politico uruguayano.

⁵² In *Rubén Darío y José Enrique Rodó*, cit.

⁵³ *Motivos de Crítica*, cit. Tomo III, p. 75.

⁵⁴ In «Revista Nacional» (Montevideo), T LXI, n. 185, maggio 1954, e inserita nella raccolta *Motivos de Crítica*, Tomo IV, *Literatura española*.

⁵⁵ María Esther de Cáceres (1903-1971), poetessa e saggista uruguayana, laureata in medicina, ottenne il *Premio Nacional de Literatura* negli anni 1933, 1934 e 1941. Le più importanti raccolte di poesie contenute nell'Antologia son *Las insulas extrañas* (1929), *Libro de soledad* (1933) y *El alma y el ángel* (1938). La poetessa fu anche docente assistente di letteratura al prof. Crispo nell'Università di Montevideo: «Pero junto a la Medicina, y mucho más ésta, Esther cultivó las Letras. ¿Cómo se abrió la flor de la poesía en su alma dedicada a la ciencia? Tal vez estuvo siempre en un florecimiento interior y no manifestado; el caso es que desde que la conocí, a mediados de la década del 30 y tal vez un poco antes, ya era ayudante de clase en la Cátedra de Osvaldo Crispo Acosta (Lauxar). Durante dos años tuve la suerte de escuchar las clases de ambos, tan diferentes en técnica, gusto estético y espíritu, tan personales los

Antología Poética (1945) che riunisce quasi al completo la produzione dell'autrice tra il 1929 e il 1945.

Nella prima parte del saggio intitolato *La poesía gauchesca. Sus orígenes. El gaucho Martín Fierro* Crispo Acosta, modificando in parte le affermazioni dello storico della letteratura spagnola e latinoamericana Menéndez y Pelayo circa le origini della *poesía gauchesca*, sostiene che l'iniziatore di questa particolare espressione poetica popolare sia un uruguayano, Bartolomé José Hidalgo (1788-1822). Di Hidalgo traccia una breve biografia e ne illustra le caratteristiche della creazione poetica come pretesto per affrontare più dettagliatamente la figura del "gaucho" che si sviluppa poi attraverso due autori argentini che prendono le mosse da Hidalgo: Hilario Ascasubi (1807-1875) e Estanislao del Campo (1834-1880)⁵⁷. La seconda parte del saggio è dedicata allo studio dello sviluppo del genere con l'analisi dell'opera dell'argentino José Hernández (1834-1886) e principalmente delle due parti del poema epico narrativo sul gaucho Martín Fierro, la prima intitolata *El gaucho Martín Fierro* pubblicata nel 1872 e la seconda, *La vuelta de Martín Fierro*, data alle stampe nel 1879.

Nel saggio dedicato a *Alejandro Magariño Cervantes*, Crispo analizza l'opera dell'autore uruguayano, sempre secondo lo schema che prevede una prima parte dedicata alla biografia umana, politica e letteraria, con cui contribuisce a delineare in modo complesso e profondo la personalità dell'autore, e una seconda in cui, a partire dalle opere poetiche prima per seguire con quelle in prosa poi, considera la creazione letteraria, e, per questo autore, anche con giudizi inclementi.

Dopo il 1930 Osvaldo Crispo Acosta si dedica completamente alla docenza e tutt'al più riscrive, corregge, completa alcuni saggi, come quelli sugli autori spagnoli, Azorín, Antonio Machado e Gustavo Adolfo Bécquer. Quest'ultimo saggio, quello sul poeta sivigliano, lo terrà impegnato fino all'ultimo momento della sua vita.

Non sono chiari i motivi per i quali Crispo non continui con la sua produzione saggistica: alcuni commentatori ipotizzano che rimanga deluso dal fondamentale insuccesso dei suoi primi libri di critica letteraria:

Barreiro me publicó un libro - no precisó cuál era -¿Sabes cuántos ejemplares se vendieron? 17, mi amigo⁵⁸.

Ma anche una certa insoddisfazione artistica relativa alla produzione letteraria contemporanea, alla nuova generazione di poeti, come ricorda Domingo Luis Bordoli, nell'articolo *El último Crispo Acosta*:

Sin embargo en los últimos años estaba muy poco contento de lo que leía. En cierta tarde que lo visitamos nos señaló unos treinta o cuarenta libros puestos en ringla sobre su escritorio. «Si los quieren, se los regalo todos. No valen nada.» - dijo. Eran libros modernos, de prestigio más o menos ruidoso. «Yo me pregunto ¿qué es lo que se puede leer de bueno hoy?» Y

dos, tan ricos en cantidad de elevados conceptos; las de Crispo, eruditas, contundentes, llenas de notable claridad y de concisión; las de Esther se manifestaban en algo así como un fino estado brumosamente musical dado al tema a tratar, un delicado manantial sugeridor de bellezas e intuiciones» da: HYALMAR BLIXEN, Diario «Lea» (Montevideo), 12 marzo 1989.

⁵⁶ Saggio pubblicato nel numero 125 della «Revista Nacional», 2° ciclo T. VIII di Montevideo, gennaio/marzo, poi inserito in *Motivos de crítica*, Tomo III, *Literatura uruguaya*.

⁵⁷ Autore, fra le altre cose, del poemetto *Gobierno Gaucho*, composto da strofe di dieci ottosillabi, in cui un contadino ubriaco crede di essere un leader politico e legifera con assoluta lucidità proponendo un governo ideale e, dietro l'apparenza buffa, il poema possiede tutte le preoccupazioni sociali proprie del genere "gauchesco": la giustizia, il conflitto con l'autorità, la libertà e la dignità umana.

⁵⁸ *Motivos de Crítica*, cit., *Prólogo*, p. IX.

preguntaba con vivo interés pero con no disimulado escepticismo, subrayando ese “hoy” como una calamidad de la que había huido, para siempre, todo álito de talento y de grandeza⁵⁹.

E lo stesso Crispo confessa, non senza amarezza, nell'ultima lettera inviata alla sua amica e collaboratrice Esther de Cáceres:

Reconozco sin pesar que tengo el gusto viejo de mis años, que no puede ser el de la juventud, el de la sola madurez natural⁶⁰.

Qualunque sia il motivo per il quale il professore universitario prevale sul critico letterario, rimane il dato della quasi assente produzione critica dal 1935 in poi. Muore improvvisamente il 19 marzo del 1962, mentre tiene una delle sue lezioni di letteratura. Ha 78 anni.

Gli storici e critici letterari Washington Lockhart e Carlos Real de Azúa, nello studio sulla storia della letteratura uruguiana, uscito a puntate nella rivista «Capítulo Oriental», nel numero 22 dal titolo *El pensamiento y la crítica*⁶¹, includono Crispo Acosta in quel gruppo di critici letterari che chiamano “*la generación del 18*”. Con Crispo vi sono Gustavo Gallinal (1889-1951), Alberto Lasplaces (1887-1950), Raúl Montero Bustamante (1881-1958) José Pereira Rodríguez (1893-1965), Mario Falcao Espalter (1892- 1941), Gervasio Guillot Muñoz (1897-1956), Eduardo Dieste (1882-1954) e Alberto Zum Felde (1888-1976).

Si tratta di scrittori, tutti nati fra il 1881 e il 1897, che assurgono alla notorietà grazie alle loro pubblicazioni fra il 1915 ed il 1920. Prima di loro, la critica e lo studio letterario in Uruguay era stato sporadico e occasionale. Con questo gruppo di studiosi nasce invece una generazione di critici letterari che una serie di fenomeni culturali e di avvenimenti storico-sociali, fra cui l'esplosione delle avanguardie, ha dato loro un fattore nuovo rispetto al passato: la consapevolezza del ruolo. Con questo gruppo, seppur con le dovute differenze, nasce l'idea di un metodo di analisi critica storico-letteraria secondo una concezione di letteratura ben determinata, secondo l'idea di ciò che la letteratura deve essere e della funzione che deve avere.⁶². E a proposito del ruolo che la critica letteraria deve avere, lo stesso Crispo, parlando del suo maestro Rodó, dice qualcosa che può essere tranquillamente soppesata anche su di lui e sul suo modo di fare critica, qualcosa che il suo lettore può rilevare continuamente fra le righe dei suoi studi:

Su crítica no es un eco de voces muertas, ni tampoco un fallo de apreciación literaria. Comprender y hacer comprender, esto es lo que él quiere. Empieza como vigía del pensamiento para acabar en educador de espíritus y pueblos⁶³.

E se Rodó, com'egli dice è il suo maestro, Crispo persegue chiaramente lo stesso fine. I suoi saggi, infatti, nascono dalle sue lezioni universitarie, dai suoi appunti per le lezioni ed è per questo che sono diretti principalmente ai suoi alunni, ai quali vuole trasmettere “voci vive”, e, attraverso queste, con la letteratura educare gli animi. Lo dimostrano una esposizione sempre chiara, una ricerca del valore delle

⁵⁹ DOMINGO LUIS BORDOLI, *El último Crispo Acosta*, in «El país» (Montevideo), 1962.

⁶⁰ Ivi, ESTHER DE CÁCERES, *Cuando muere un maestro*.

⁶¹ *El pensamiento y la crítica*, in «Capítulo Oriental, Historia de la literatura uruguaya» (Montevideo), n. 22, 1968.

⁶² Cfr. CARLOS REAL DE AZÚA, *Prólogo a Gustavo Gallinal: Letras uruguayas*, Vol. 125, Biblioteca Artigas, Montevideo 1967, (Colección de Clásicos Uruguayos).

⁶³ *Motivos de Crítica*, cit., Tomo III, p. 64.

opere analizzate e il suo impegno non solamente a «exponer un juicio sobre los autores sino a dar al lector la idea justa de una literatura»⁶⁴.

Ogni analisi critica di Crispo si sviluppa secondo uno schema pressoché costante: il critico apre il saggio presentando la vita dell'autore di cui tratta, analizza la sua formazione, la sua educazione, quando è possibile e le sue fonti lo permettono, narra le azioni più che commentare le idee.

È così scrupoloso nella presentazione biografica dell'autore di cui scrive che talvolta confuta le informazioni diffuse e conosciute con dettagli e specificazioni invece poco note. Così, a proposito di José Joaquín de Olmedo dice, contrariamente a quanto ancora oggi le biografie ufficiali sostengono:

José Joaquín de Olmedo nació en Guayaquil el 19 de marzo de 1780, y no el 20 como por error consta en el registro parroquial de su bautismo⁶⁵.

Crispo è così sicuro che gli avvenimenti personali, le idee politiche, i sentimenti e il quotidiano siano determinanti nella considerazione letteraria di un autore al fine anche di svelarne i più reconditi stimoli alla creazione artistica, che per Sarmiento, ad esempio, dice:

La vida de Sarmiento es sin disputa posible su mejor obra: asoció en ella a su grandeza de alma las más nobles ideas, los más generosos designios de la humanidad, y fue de este modo el genuino y puro representante, en su tiempo, del espíritu democrático en lucha [...]⁶⁶.

O più avanti:

Su obra está formada por artículos de la prensa destinados en su mayor parte a las cuestiones del día, por libros y folletos de ilustración, de polémicas, de propaganda, de viajes y finalmente por un pequeño grupo de narraciones sobre gente y costumbres argentinas⁶⁷.

Talvolta gioca con il destino degli autori per mettere l'accento su aspetti caratteristici ed approfondire spessori e qualità, come con Esther de Cáceres e Rubén Darío:

El nombre de la poetisa es bello. Se le tomaría por un pseudónimo estudiadamente compuesto, y sin embargo es nombre verdadero. En él resalta la más clara de las vocales con la acentuación intensa de un vocábulo esdrújulo, se repite cinco veces la vocal más suave, que, para mayor resonancia, se prolonga tres veces en una consonante final de sílaba, y una h innecesaria, pero no superflua, realza con mudo empaque la sencillez natural del nombre. Este es claro y suave y un tanto raro al mismo tiempo. Así es la misma poetisa, y así es también su poesía⁶⁸.

Fue Rubén Darío un personaje raro. Lo fue hasta por su nombre, mitad hebreo, mitad persa, que tiene las cinco vocales y parece pseudónimo⁶⁹.

⁶⁴ È il giudizio che da il critico letterario spagnolo Rafael Altamira, citato in DOMINGO LUIS BORDOLI, *Prólogo a Motivos de Crítica*, cit., Tomo I, p. XI.

⁶⁵ *Motivos de Crítica*, cit., Tomo I, p. 23.

⁶⁶ Ivi, p. 176.

⁶⁷ Ivi, p. 180.

⁶⁸ *Motivos de Crítica*, cit., Tomo III, pp. 234-235.

⁶⁹ *Motivos de Crítica*, cit., Tomo I, p. 128.

Oppure quando, parlando della poesia giovanile e rivoluzionaria di Santos Chocano, analizzando i versi *¡Los hundiré en la cárcel de mis versos / Y como reja les pondré mi lira e ¡Alzaré en alto mi tronchada lira / Y se la romperé sobre la frente* non senza ironia commenta il futuro cambio di rotta del poeta:

Más tadre en efecto iba a romper su lira revolucionaria; pero no de esa manera. Al frente de su libro *Alma América* estampó estas palabras condenatorias: «Téngase por no escritos cuantos libros de poesías aparecieron ante con mi nombre»⁷⁰.

Traspare nelle analisi di Crispo un rispetto ed una considerazione esemplare non solo per la poesia come impegno civile ma anche per la poesia lirica. Fra i poeti che ama maggiormente, senza farne segreto, c'è Amado Nervo:

Desde las primeras hasta las últimas poesías de Amado Nervo, puede seguirse el desarrollo progresivo de una personalidad cuyos caracteres delineados con rasgos imprecisos y tenues, son la sensibilidad vaga más capaz de resonancia que de agudeza en las impresiones, la imaginación borrosa y el gusto de suave de lo íntimo⁷¹.

E più avanti:

Amado Nervo es un poeta excelente. De sus libros ya publicados podrá sacar cuando quiera, los materiales necesarios para formar un volumen «breve y precioso» como el único que hubiera querido escribir. Para que fuese perfecto tendría apenas que corregirlo en los detalles⁷².

Ma Crispo è anche critico severo e inflessibile. Con certi autori e con alcune opere di questi, insiste con durezza nel mettere in evidenza ogni lacuna, debolezza inconsapevole o inganno doloso, perfino assurdità e incoerenza. Lo fa per esempio con Julio Herrera y Reissig, considerato da molti «el poeta quizá más genial que ha producido América»⁷³, del quale dice, senza timore di scandalo, concludendo l'analisi impietosa di uno dei suoi sonetti:

Evidentemente lo que el poeta ha querido expresar no es lo que, sin embargo, ha dicho⁷⁴.

Quanto di peggio si possa dire di un poeta: riconoscergli l'intenzione poetica ma dichiararne al contempo il fallimento espressivo.

Osvaldo Crispo Acosta è di formazione classica e ama i classici. E, come fa notare Esther de Cáceres⁷⁵, questo suo amore e questa sua devozione è tangibile nella sua produzione di scrittore e saggista, produzione che si fonda sull'ordine, sulla chiarezza, sulla misura, sull'equilibrio, cioè su quelle qualità dei classici che Crispo maggiormente ricerca in ogni opera letteraria. Sono, infatti, la chiarezza, la scorrevolezza sintattica, accompagnata da una visione schietta e onesta degli autori gli aspetti che saltano subito agli occhi del lettore delle monografie di Crispo. È il valore didattico che emerge dai suoi scritti, che nascono sempre per i suoi primi e principali lettori: i suoi alunni.

⁷⁰ Ivi, p. 270.

⁷¹ Ivi, pp. 265-266.

⁷² Ivi, pp. 267-268.

⁷³ Lo sostiene il critico letterario spagnolo Federico de Onís, citato in DOMINGO LUIS BORDOLI, *Prólogo a Motivos de Crítica*, cit., Tomo I, p. XVIII.

⁷⁴ *Motivos de Crítica*, cit., *Prólogo*, p. XX.

⁷⁵ *Cuando muere un maestro*, cit.

Él era un estudioso dedicado toda su vida a la meditación de los textos, al gran amor por los libros, a la entusiasta búsqueda de los caminos de la creación literaria⁷⁶.

Illustri studiosi di letteratura negli anni hanno fatto riferimento al critico e saggista Osvaldo Crispo Acosta: Gustavo Gallinal elogia lo studio sulla *poesía gauchesca* e quello sui caratteri generali della *literatura hispanoamericana*; Héctor Rico considera imprescindibile lo studio su Rubén Darío per chiunque voglia conoscere in modo profondo il poeta nicaraguense.

Nonostante il panorama della critica letteraria specializzata latinoamericana e spagnola lasci ai margini l'opera di Osvaldo Crispo Acosta, negandogli di fatto quei livelli di attenzione editoriale e accademica che al contrario avrebbe meritato, ed in patria, nel suo Uruguay, anche a causa della sua ferma e fin troppo schietta analisi sull'opera di Julio Herrera y Reissig, tanto che gli "herreristi" ancora oggi lo citano come esempio di incomprendimento della grandezza del poeta nazionale uruguayano, è indubbio che dalle pagine di *Motivos de Crítica*, guidati i lettori dalle abilità del saggista e dell'investigatore di quella prosa e di quella poesia che egli ha, prima di tutto, amato come espressione d'arte capace di esaltare lo spirito umano, arte che avvicina alla vita, emerga quell'appassionato studioso che è stato Osvaldo Crispo Acosta.

⁷⁶ *Ibidem*.